

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Il salasso di 40.000 miliardi confermato dal Consiglio dei ministri**

## Deciso dal governo il grande taglio Liguria sciopera: no alla decadenza

Grande giornata di lotta a Genova e nella regione contro lo smantellamento dell'apparato produttivo - Manifestazioni anche a La Spezia, Savona, Ventimiglia - Cerofolini: «Mai le forze politiche e sociali così unite»

Perché  
tutta  
l'Italia  
intenda

Ieri Genova e la Liguria hanno vissuto una giornata senza precedenti. E questa volta si può dirlo senza alcuna paura di fare della retorica. Raramente negli ultimi anni si è assistito a una unità tanto larga e così consapevole di certi sociali, categorie economiche, istituzioni pubbliche e private. E' stata una straordinaria dimostrazione della capacità che la nostra popolazione conserva di portarsi di fronte ai drammatici problemi di una crisi industriale di ampie proporzioni con un impegno e una disponibilità alla lotta che devono davvero far riflettere.

Il «caso Genova» non si può ridurre alla discussione sul ridimensionamento di un'acciaieria o l'ulteriore riduzione del potenziale produttivo dei cantieri navali. Il carattere devastante della crisi che ha colpito l'industria italiana e in particolare alcuni grandi settori che fanno capo alle partecipazioni statali è ben presente a tutti. Nessuno si illude che si possa attraversare una complessa ma necessaria fase di trasformazione dell'apparato economico italiano lasciando le cose come stanno, acciollando alle imprese, anche a quelle pubbliche, perde ormai l'insostenibile.

Comunque si deva a genovesi, che forse in questi mesi più di altri sono stati sorpresi dal tracollo finanziario e industriale di alcune tra le loro maggiori imprese, a cambiare si sono dichiarati disposti. Il sindacato non fa quest'oggi di ogni posto di lavoro. I partiti di sinistra e gli enti locali non hanno alzato la bandiera della resistenza su tutte le trincee. Hanno chiesto tutti di poter discutere, di misurare con i dirigenti dell'industria pubblica e con i ministri che ne hanno la responsabilità, le dimensioni dei problemi da affrontare, le soluzioni possibili da adottare, i sacrifici ai quali non ci può sottrarre.

I negoziatori dell'IRI si sono presentati a Genova ricchi di cifre sui posti di lavoro da sopprimere, ma solo di questo. Dove sono i plani per lo sviluppo dell'industria, si conosce solo strategici? Questi sono gli strumenti di politica industriale che possono consentire di gestire la difficile fase della riconversione, degli impianti e della manodopera? Con quali progetti ci si presenta agli appuntamenti europei, alla ridiscussione di una politica industriale comunitaria che sia qualcosa di più di un assurdo mercato delle «quote di produzione»?

Dato tutto ciò, di quanto può in sostanza formare l'ossatura di una politica degna di questo nome, nel bagaglio di questo governo e dei suoi manager non si trova traccia. C'è invece la perversa volontà di mascherare l'importanza sbucando senza pietà, tagliando impianti e soprattutto per questi motivi ieri Genova e la Liguria non hanno fatto sentire forte solo le loro ragioni, ma quelle di tutto il Paese. E' una lezione che dovrebbero meditare tutti coloro che pensano che le soluzioni da dare alla crisi possono essere risolte anche per mezzo del livello del consenso che raccolgono. A Genova come a Roma.



GENOVA — L'orchestra e il coro del Teatro Comunale si esibiscono per i lavoratori durante la manifestazione in piazza De Ferrari

### Cariche a Verbania Fermati 7 operai

VERBANIA — Sette lavoratori sono stati fermati ieri a Verbania: uno, Francesco Ricagni, militante comunista assai noto, è stato ferito alla fronte probabilmente da un candelotto lacrimogeno ed è stato trattenuo in osservazione all'ospedale. Altri sono stati accompagnati sanguinanti fuori dalla stazione dai loro compagni.

Incapace di mantenere gli impegni solennemente assunti per la ripresa produttiva dello stabilimento Montefibre di Verbania, il rappresentante del governo aveva

(Segue in penultima)

Centomila e forse più sono scesi in piazza a Genova per impedire lo smantellamento del patrimonio produttivo e professionale, per dire no alla logica dei tagli e delle espulsioni dalle fabbriche. Da anni la città non veniva attraversata da una manifestazione così imponente: c'erano gli operai, gli studenti, i commercianti, gli artigiani, i dirigenti d'azienda, gli impiegati. Accanto a loro gli amministratori locali. La giornata di lotta indetta da CGIL, CISL e UIL ha paralizzato per otto ore tutta la Liguria. Altre manifestazioni si sono svolte anche a La Spezia, a Savona, Ventimiglia. Quando i due grandi cortei di Genova sono entri a piazza De Ferrari sono stati accolti dall'orchestra del teatro comunale dell'Opera che ha suonato il «Nabucco». Poi hanno iniziato a parlare gli oratori. Il sindaco Cerofolini ha sottolineato che «mai le forze sociali e politiche genovesi si sono trovate così unite nella volontà di affrontare problemi ardui. L'IRI deve capire che è venuto il momento di abbandonare i vecchi vizi e di cominciare a praticare nuove virtù». Il presidente della Regione Rinaldo Magnani: «Non possiamo accettare la logica della distruzione di un intero apparato produttivo. Gli striscioni di piazza De Ferrari disegnavano la mappa dei tagli che si stanno per abbattere o si sono già abbattuti sul capoluogo ligure: c'erano quelli degli operai dei cantieri di Sestò (oltre due mila licenziamenti), quelli dell'italisider (la chiusura di Cornigliano significherebbe l'espulsione di migliaia di dipendenti), quelli dell'Ansaldi e, poi, quelli dei lavoratori portuali, degli operai dei tubifici. Una città intera, insomma, ha sfilato in corteo per difendere la sua economia, la sua cultura, la sua storia».

A PAG. 2

(Segue in penultima)

Dichiarazioni del Dipartimento di Stato e di un portavoce della Casa Bianca

## Cauta contrepresa americana a Andropov

Andreotti all'Onu: considerare le preoccupazioni di sicurezza dell'Urss

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — La risposta americana ad Andropov è stata, per usare un'espressione del gergo politico locale, di «basso profilo», ma non per questo priva di interesse. Né Reagan né altri autorevoli esponenti dell'amministrazione hanno ritenuto opportuno scendere in campo personalmente. La replica è stata affidata prima a una dichiarazione del Dipartimento di Stato, poi al portavoce del presidente, Speakes. Le parole da loro usate sono poche e fredde, come se la

preoccupazione principale di Washington fosse quella di ostentare pacatezza, e di ridurre le posizioni fin qui assunse senza alzare i toni della polemica. Il Dipartimento di Stato sostiene che «il mondo sarà profondamente deluso per la dichiarazione di Andropov», il quale «per la prima volta associa le più alte gerarchie del governo sovietico con la patetica accusa che l'abbattimento di un aereo civile è il risultato di una sofisticata provocazione dei servizi speciali americani». La dichiarazione conclude con la promessa di «cont-

ritore contro l'Urss (con i tradizionali accenni all'Afghanistan e all'Europa orientale) le accuse di espansionismo militare che Andropov ha rivolto agli Stati Uniti. E infine preconizza che «il mondo sarà deluso per il fatto che la risposta alla grande iniziativa del presidente sul controllo delle armi è la minacciosa riproposizione della vecchia pretesa sovietica mirante a mantenere il monopolio dei missili a medio raggio in Europa». La dichiarazione conclude con la promessa di «cont-

nuare a lavorare a Ginevra per un accordo».

Praticamente identiche le parole del portavoce presidenziale. «Delusione» (questa volta attribuita ai soli americani e non più al mondo) «esperanza che i sovietici si seggano al tavolo della trattativa con lo stesso spirito degli Stati Uniti» e una nuova immagine rossa per definire il discorso di Reagan all'ONU: «Il presidente ha detto al sovietici che la porta è aperta e che è tempo di varcarla».

Sembra logico dedurre da

queste reazioni che gli americani non intendono dissipare con una sortita bellicosa la vantaggio politici acquisiti nel duello verbale con l'Urss prima con l'abbattimento dell'aereo sudcoreano, poi con l'altalenante oratoria dell'ultimo Reagan, che fa l'oltranzista ad uso interno e poi si presenta all'ONU travestito da negoziatore pieno di buona volontà. La disponibilità verbale a trattare, nonostante tutto, con Mosca, consente a Reagan di tenere saldo il fronte alleato, evitando le obiezioni e le de-

fezioni che potrebbero essere provocate da una linea diversa, come accadde l'anno scorso per il gassetto siberiano.

Ma qualche osservatore americano, più che sull'atteggiamento di Reagan, si interroga sul perché Andropov abbia deciso di parlare alla

Aniello Coppola

(Segue in penultima)

BONN — I leader del sindacato tedesco DGB Heinz Oskar Vetter e Eugen Loderer respinsero nel 1976 un tentativo dell'allora segretario di Stato americano Henry Kissinger di fare di loro «i pompieri» nel confronto dell'eventualità di un ingresso del Partito comunista nel governo italiano. La vicenda è raccontata in un libro di Vetter, «Notizen», che sarà pubblicato nei prossimi giorni, ed è affermata dal settimanale «Stern». In quell'anno Vetter e Loderer accompagnavano l'allora cancelliere Helmut Schmidt, in uno dei suoi viaggi negli Stati Uniti, quando giunse a Washington la notizia che si stava

Nel '76 Henry Kissinger cercò di coinvolgere il sindacato tedesco in un'azione contro il PCI

preparando a Roma un governo con la partecipazione del PCI. Kissinger espresse preoccupazioni per questa eventualità e invitò i due leader a recarsi subito a Roma con un aereo speciale per informarsi delle richieste più importanti di cui si trattava italiani. I due avrebbero poi dovuto riferire a lui. L'obiettivo di Kissinger, afferma ancora Vetter, era di spingere la Democrazia cristiana ad inserire nel programma queste richieste respingendo una collaborazione di governo con i comunisti. Vetter e Loderer rifiutarono però di compiere questa missione di supporto diplomatico.

Dopo l'incriminazione per calunnia

Ali Agca ha mentito  
Sta franando la pista bulgara?

Ha inventato il piano per uccidere Walesa Antonov ancora in carcere - Nuovi testi



Ali Agca



Serghei Antonov

conto il capitolo Walesa. Le altre «puntate», fino a prova contraria, vengono considerate buone.

Il terroristico turco aveva persino indicato al giudice, con abbondanza di dettagli, i luoghi in cui il leader di Solidarnosc avrebbe dovuto restare dilaniato da una bomba durante la sua visita a Roma nel gennaio '82, le «Casal del Pellegrino», dove Walesa alloggiò la prima sera, o la sede della «Stampa estera», dove ci fu un incontro con i giornalisti, o infine l'Hotel Victoria, secondo alloggio del sindacalista polacco. Tutto inventato? Sembrerebbe di sì, a giudicare dall'imbarazzante decisione presa ora dal magistrato. E' utile notare che l'accusa di calunnia è ben più grave di quella di falsa testimonianza: sta cioè ad indicare la precisa volontà di incriminare persone innocenti. Non si calunnia qualcuno per sbaglio o per superficie.

Stando così le cose, attorno al «caso Antonov», s'è creata una situazione giudiziaria paradossale. Per non dire senza precedenti. Salvo nuovi cambiamenti di rotta, il giudice Martella potrebbe rinviare a giudizio il funzionario della «Balkan Air» (in stato di detenzione) su una base di quella su presunto tentato omicidio. Iaah Walesa. Dunque, Antonov, altri due bulgari e l'ex sindacalista della UIL Luigi Sciricchio (detenuto per sponzaggio), d'ora in poi non sono più ritenuti responsabili della congiura contro il leader di Solidarnosc. Anzi, quella congiura probabilmente non è mai esistita, visto che l'unico a parlarne è stato Agca.

Secondo il giudice Martella, tuttavia, le imputazioni per l'attentato al Papa devono restare ancora in piedi poiché non è dimostrato che il terroristico turco abbia mentito pure in questo versante dell'istruttoria, che poi è quello principale. In altre parole, Agca avrebbe calunniato Antonov e gli altri cittadini bulgari soltanto quando ha aggiunto al suo rac-

Sergio Criscuoli  
(Segue in penultima)

## Lama: «Un metodo vecchio tanto più inaccettabile»

Il giudizio a caldo del segretario della CGIL - L'economia degenera ma il governo è passivo - Discorso chiuso sulla scala mobile

ROMA — La scure sta per abbattersi con violenza. Come puntualmente è accaduto negli ultimi anni di fronte alla «ragione» dei conti finanziari che poi non tornano ugualmente. Luciano Lama, segretario generale della CGIL, scorre le prime aghie sulla riunione del Consiglio dei ministri, ma rinuncia subito a discutere nel guazzabuglio di provvedimenti. «Ci sarà tempo — commenta — per pronunciarsi su ciascuna di queste misure, con cognizione di causa e senza pregiudizi di

sorsa. Ciò che colpisce ora, a caldo, è la filosofia dell'operazione finanziaria: tutto resta concentrato sui tagli che colpiscono essenzialmente la parte più debole della società italiana.

— Le dimensioni del deficit

— si va verso i 130 miliardi per l'84 — sono reali.

Non è gioco forzare tagliare.

«Un momento. E' vero, il bilancio segna un passivo enorme, drammatico, insostenibile per la nostra economia. Ma questo è il punto vero: come si inseriscono queste misure congiunturali di

disegno più generale di governo dell'economia? Era questa la domanda che sin dal primo incontro abbiamo rivolto al presidente del Consiglio e ai ministri competenti. E dall'assenza di una risposta adeguata deriva il nostro giudizio — nostro perché è dell'intera Federazione unitaria — di inaccettabilità.

— Perché?

— Questa era l'occasione per Pasquale Casella

(Segue in penultima)

Nell'interno

P2, nuovo polverone. Bordoni accusa Andreotti: «È il capo»

Nuovo polverone attorno all'inchiesta sulla P2: Carlo Bordoni, ex braccio destro del bancarottiere Michele Sindona, ha accusato il ministro degli Esteri Andreotti di essere il vero capo dell'organizzazione. Quest'ultimo ha diffuso ieri a New York una durissima dichiarazione, dicendo: «La mia pazienza ha un limite».

A PAG. 2

Il ministro dell'Interno verrà riascoltato dall'Antimafia

Il ministro dell'Interno, Oscar Luigi Scalfaro, dovrà ripresentarsi dinanzi alla commissione parlamentare antimafia dopo le polemiche sui poteri dell'alto commissario. Un'intervista al successore del giudice Chinnici, Antonio Capponetto. A Palermo scoppiano gli avvocati per solidarietà con il loro collega, Paolo Seminara, chiamato in causa dai diari di Rocca Chinnici.

A PAG. 3

Ambiguo voto PSI-PSDI a Milano  
Il PCI: urgente un chiarimento

Equivoca conclusione della seduta dell'altra sera del Consiglio comunale di Milano. PSI e PSDI hanno voluto un atto formale che esprirebbe sostegno al governo Craxi e alla sua manovra economica, ma hanno rifiutato un atto altrettanto impegnativo di conferma della validità della Giunta di sinistra. Tensione anche alla Regione Lombardia.

A PAG. 6

Beirut: riaperto l'aeroporto

Prossimo l'avvio del dialogo

Un nuovo passo sulla strada — ancora difficile e irta di ostacoli — verso la pace: l'aeroporto di Beirut è stato riaperto ieri al traffico civile. Ma per il ritorno alla normalità occorre che prenda il via il dialogo politico per la riconciliazione nazionale. Una prima riunione del comitato per il dialogo è prevista per giovedì.

A PAG. 8

# La straordinaria giornata di lotta in Liguria

## Dai cantieri a De Ferrari otto chilometri di folla

Hanno sfilato in centomila - Da anni non si vedeva una manifestazione così imponente. In piazza l'orchestra e il coro del Teatro Comunale hanno intonato il «Nabucco»

Dalla nostra redazione

**GENOVA** — E adesso, cosa potranno dire i teorici della classe operaia isolata? D'ora in avanti, per indurre questi signori a riflessioni più attente e a rapporti più seri, basterà ricordare una data: il 29 settembre 1983. Perché ieri una regione intera si è fermata per impedire lo smantellamento del suo patrimonio produttivo e professionale ma, come hanno ripetuto gli oratori intervenuti nelle quattro province liguri, insieme a noi, con entro e compatisce la logica del lavoro, e della vita, di difesa della fabbrica, dei colpi di mano e dei regali alle difficoltà della crisi, c'è un «sì» al trattato coniugato ad un negoziato serio, sapendo che in alcuni casi si dovranno affrontare anche problemi di ridimensionamento. Ma ciò dovrà avvenire con un'altra dignità e soprattutto, con un'altra prospettiva: perché il risanamento, la razionalizzazione, le innovazioni dovranno avere come finalità il progresso e lo sviluppo.

Tutto questo, a Genova e in Liguria, sta diventando patrimonio collettivo, cultura diffusa. Elier si è fatto un enorme passo avanti in questa direzione. Percorrendo gli otto chilometri del corteo partito alle 8 dai cancelli dell'italcantiere di Sestri Ponente si è avuta una percezione precisa: non c'era un corteo in città, ma una città in corteo. E tutti attorno ai negozi e i lavoratori artigiani chiusi, le scuole e gli uffici deserti. E davanti il gonfalone di Genova portato dagli affiori costumi, il sindacato con la fascia tricolore, il vicesindaco, la guida e i consiglieri.

Quanti erano ieri gli operai, gli impiegati, i tecnici, i commercianti, gli artigiani, gli studenti in piazza? Sicuramente oltre centomila (soltanto Genova), ma un calcolo preciso è impossibile: vista l'imponente dei cortei e la vastità delle aree. C'erano cancelli già alle 6 del 13 gennaio, ma soprattutto, c'era e c'è un sindacato unito e determinato che ha saputo confrontarsi con tutti in modo attento e aperto. Sono così si spiega uno sciopero generale proclamato da CGIL-CISL-UIL che raccoglie l'adesione convinta di Comuni, Province e Regione (senza distinzioni di formule politiche), di ordini pro-

fessionali, di categorie commerciali, fino ad arrivare all'organizzazione degli imprenditori — la Camera di Commercio — e al sindacato dei dirigenti delle aziende industriali.

Com'è tradizione, a Genova ci sono stati due cortei: uno dal ponente e uno in centro, per i lavoratori del levante, del Tigullio e per le categorie del pubblico impiego. Il corteo del ponente è partito alle 8 dal cantiere di Sestri, di cui è stata decisa la chiusura entro novembre, e ha affrontato il percorso delle Fabbriche di Riva del Belbo.

Poi, strada facendo, il corteo si è allungato accogliendo i lavoratori delle altre fabbriche di Sestri (tra cui Marconi, Elsag e San Giorgio), l'Italsider, l'Ansaldo e Sampierdarenese e quindi, alla stazione Marittima, i portuali del settore commerciale e di quello industriale e l'enorme delegazione delle fabbriche della val Polcevera, tra cui il Tubettificio Ligure, vittima designata dell'E.F.I.M. Moltissimi i mezzi pesanti (tra cui un elevatore da 32 tonnellate dei portuali) i camion carichi di orchestre improvvisate, i cartelli con messaggi a Prodi e al governo, migliaia di palloncini, due acrobati sui trampoli, i pupazzi di Pippo, Pluto e Topolino in omaggio al progetto che prevede la realizzazione di una Disneyland genovese, un'enorme Topolino con la faccia del Presidente del Consiglio. E poi, in corteo, le famiglie dei lavoratori, un folto gruppo di bambini che portava uno striscione che diceva: «No alla chiusura delle fabbriche genovesi».

Appena la testa del corteo è entrata a piazza De Ferrari, l'orchestra e il coro del teatro comunale dell'Opera, diretti dal maestro Reynald Giovannetti, hanno intonato il «Nabucco». Poi, quasi in coro una ressa di nascosta, ma ben intesa, di un centinaio di Lombardi i portuali hanno lanciato con l'elevatore un container che recava la scritta: «Uniti si vince». Tutta la piazza ha applaudito, mentre si alzava in cielo uno striscione che diceva: «Genova è viva».

Quindi l'orchestra ha lasciato il palco ai gonfalone dei comuni della provincia, agli amministratori, agli esponenti sindacali e politici e sono iniziati gli interventi. Hanno parlato il segretario della

Sergio Farinelli

**Il dissenso del sindacato sulle pensioni e la sanità**

**ROMA** — Il sindacato si prepara a dare battaglia sulla manovra economica del governo, senza prese di posizione «globali» ma esprimendo un netto dissenso su importanti misure prese o ancora in discussione. L'appuntamento unitario — sia per la previdenza che per la sanità — è la riunione della segreteria CGIL, CISL, UIL di lunedì prossimo, ma già ieri si sono manifestate opinioni precise. E stato di nuovo Pierre Carniti, nella riunione dell'esecutivo CISL, ad esprimere una forte critica, volutamente indirizzata ai sindacati del gruppo Craxi, e salvando la «disponibilità» manifestata dal presidente del Consiglio nell'incontro con i massimi dirigenti della federazione unitaria. Carniti parla di «discutibili creatività» dei responsabili di vari dicasteri e della conseguente, proposta di «misure contraddittorie e improvvise».

Una lettera firmata da Lamia, Carniti e Benvenuto è stata, sempre ieri, recapitata sia a Costante Degan che a Bettino Craxi, con la espressione del «netto dissenso» dei tre segretari generali sulle misure per la sanità. La segreteria della UIL, infine, ha manifestato una maggiore «attenzione» alle proposte del governo, ma si è dichiarata contraria sia alla manovra sugli assegni familiari che al modo come si è messo mano agli adeguamenti delle pensioni.

I nuovi particolari che si sono appresi ieri sulle misure per previdenza e sanità rendono il quadro ancor più preoccupante. E probabilmente — ha notato la

CGIL in una informazione alle proprie strutture — che la direzione solareale pura sulle pensioni superiori al minimo, oltre a sfidare la scadenza triennale, sia di fatto cancellata, poiché già per il 1° gennaio 1984 il governo si rifiuta di correggere l'inconsistente aumento del 0,2% con la conseguenza, per i prossimi anni, di adeguamenti sempre più bassi o addirittura negativi.

Le conseguenze: le pensioni al minimo non corrispondono più al 30% del salario minimo dell'industria; le categorie più forti cercheranno di rivalersi chiedendo continue rivalutazioni delle pensioni; i vari regimi saranno messi in crisi, varrà per i pensionati INPS e di altri regimi tenderà ad aumentare il risparmio non è sicuro, quindi si è decisa la manovra, con i 656 mila carri, si riferisce solo all'INPS e non tiene conto di maggiori uscite per altri settori, in particolare quello pubblico. Infine il primo scatto di scalo mobile del 1984, per i pensionati, sluterà al 1° maggio.

Nadia Tarantini

**Nino Cristoforo (dc), che aveva smantellato le ipotesi del provvedimento, almeno in materia previdenziale. Si è così avviata la discussione generale (il decreto dovrà andare in aula il 12 ottobre prossimo) senza alcuna marcia chiusa. Per il Pci sono intervenuti i deputati Novello Pallanti (previdenza) e Fulvio Palopoli (sanità).**

**PREVIDENZA** — Il decreto — ha sostenuto il rappresentante comunista — non risolverà i problemi dell'INPS e non ne alleggerirà il deficit. Vi sono poi norme contraddittorie, con le quali anzi l'Istituto è gravato di più. Il decreto — ha sostenuto Nino Cristoforo (dc), che aveva smantellato le ipotesi del provvedimento, almeno in materia previdenziale. Si è così avviata la discussione generale (il decreto dovrà andare in aula il 12 ottobre prossimo) senza alcuna marcia chiusa. Per il Pci sono intervenuti i deputati Novello Pallanti (previdenza) e Fulvio Palopoli (sanità).

**PREVIDENZA** — Il decreto — ha sostenuto il deputato comunista — contiene norme che incidono sull'assetto istituzionale del servizio di manutenzione, una tendenza all'accentramento burocratico che non sarà d'aiuto al risanamento della spesa sanitaria. Nel merito, i comunisti sottolineano negativamente l'insiprimento del ticket, nonostante si sia già avuta la direttiva di contenimento del costo dei farmaci e di quanto che il decreto non ha fatto.

**SAF** — Il decreto — ha sostenuto il deputato comunista — contiene norme che incidono sull'assetto istituzionale del servizio di manutenzione, una tendenza all'accentramento burocratico che non sarà d'aiuto al risanamento della spesa sanitaria. Nel merito, i comunisti sottolineano negativamente l'insiprimento del ticket, nonostante si sia già avuta la direttiva di contenimento del costo dei farmaci e di quanto che il decreto non ha fatto.

**Una nuova seguita della commissione Bilancio della Camera** — è stata ieri dedicata all'esame del decreto su previdenza e sanità. Il governo, che aveva chiesto il rinvio, non ha dato risposta al relatore di maggioranza,

Nadia Tarantini

**Ieri la bobina ascoltata dalla Commissione d'inchiesta**

## Bordoni solleva un polverone: «È Andreotti il capo della P2»

**Durissima dichiarazione a New York del ministro degli Esteri chiamato in causa dall'ex braccio destro del bancarottiere Sindona - Su Gelli sentito il giornalista Fabiani**

**ROMA** — Il ministro degli Esteri Giulio Andreotti, raggiunto a New York nel tentativo del suo intervento all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, ha fatto ieri le seguenti dichiarazioni: «Se è comprensibile che i giornalisti di tutti i paesi adottino la tattica che la migliore difesa è l'attacco, in questo caso verso una persona completamente estranea a queste forze vicende, comprendo meno come mai si sia data tanta risonanza e considerazione a fatti che, senza mancare di riguardo ai carcerati e ai latitanti, debbono essere classificati per quello che meritano. Aggiungo che non è casuale che certi tipi di fogna escano all'aperto sempre secondo un calendario molto strutturato. Smentire che io abbia a che fare con qualsiasi loggia massonica mi sembra pari a smentire che non sono in grado di vincere una medaglia olimpionica. Chi pensa che la mia padronanza sia illimitata farà bene a non illudersi in questa direzione».

La mattinata a Roma, a San Macuto, era iniziata con un'atmosfera nervosa, spunti polemici, qualche contrasto tra il pre-

**Della nostra redazione**  
**GENOVA** — Un'intera città è scesa in piazza. Questa volta le formule della cronaca stanno strette alla straordinaria giornata vissuta ieri da Genova. Chilometri di strada, dall'italcantiere di Sestri Ponente fino a Piazza De Ferrari — il percorso che inseguiva tutti i grandi insediamenti industriali, lambisce il porto e arriva nel cuore della città — hanno visto unirsi tutti gli strati della popolazione, tutte le categorie economiche, tutta l'intelligenza produttiva, civile e culturale di cui Genova dispone. È una manifestazione che ha alle spalle ormai un anno di mobilitazione continua, un intero ciclo di lotte scaturite dai grandi scioperi spontanei di gennaio. Ma non è una «fase»: è l'inizio di una stagione nuova, capace di mettere in campo tutte le energie disponibili, di durare sapendo coniugare la forza della lotta alla lungimiranza, all'elasticità, alla capacità progettuale necessaria per affrontare e gestire un difficile processo di trasformazione dell'apparato produttivo e della stessa fisionomia della città.

Tutti gli oratori hanno insistito su alcuni concetti di fondo: la straordinaria vastità del movimento, la valenza nazionale dello scontro in atto (Genova è un pilastro della nostra civiltà industriale), il corso di prova per il sindacato e l'intero movimento progressista, la necessità di stanare subito l'IRI ed il governo per avviare trattative serie, le caratteristiche non solo difensive, ma proposte di movimento, gli obiettivi immediati (ritiro dei provvedimenti relativi a alcuni cantiieri), la straordinaria vittoria di tutti i sindacati e le forze sociali di Genova e della Liguria.

**Mai così unite finora le forze sociali di Genova e della regione**

**Il sindaco Cerfolini: l'IRI deve cambiare strada - Prima di tutto devono essere ritirati i provvedimenti che sono stati annunciati**

**GENOVA** — Un momento della grande manifestazione a piazza De Ferrari

ni, alle donne: vanno ritirati i provvedimenti annunciati dall'IRI, per discutere subito e seriamente il futuro produttivo della città e della regione, ad un tavolo di confronto credibile. Un confronto che il sindacato rivendica non da ora, a cui è pronto ad andare forte anche di una nuova proposta.

E sostanzialmente, la posizione del sindacato, che ha saputo unire la città, dagli operai minacciati agli esercenti, ai tecnici e ai quadri, a settori di imprenditorialità, ai centri universitari, ai giova-

ni, alle donne: vanno ritirati i provvedimenti annunciati dall'IRI, per discutere subito e seriamente il futuro produttivo della città e della regione, ad un tavolo di confronto credibile. Un confronto che il sindacato rivendica non da ora, a cui è pronto ad andare forte anche di una nuova proposta.

**Ma devono essere prima di tutto chiare, come si usa dire, le regole del gioco.**  
**«Nessuno può più permettersi di ignorare il significato della reazione di Genova e della Liguria** — dice Roberto Speciale, segretario della federazione genovese del PCI — **quella di ieri è stata una prova grandiosa di lotta e di unità, senza precedenti. Ora è assolutamente chiaro il carattere nazionale di questa battaglia. Genova e la Liguria hanno dimostrato di volere e sapere combattere non tanto per se stesse, quanto soprattutto per lo sviluppo del paese. Ora la presidenza dell'IRI e il governo stesso, in tutte le sue**

**componenti, devono decidere di procedere immediatamente alla revoca dei provvedimenti annunciati e soprattutto definire un progetto credibile di rinnovamento, risanamento e sviluppo».**

**I comunisti — continua**

**— sono stati e saranno insieme a tanti altri soggetti, protagonisti di questa battaglia. È necessario soprattutto lavorare per mantenere, consolidare e allargare ulteriormente l'unità raggiunta da forze politiche, strati e categorie sociali, istituzioni democratiche. Noi porteremo il nostro contributo di iniziativa e di proposta nella città, nel Parlamento, in tutte le sedi istituzionali. Sapendo che è essenziale, insieme alla capacità di lotta, mettere in campo il massimo impegno della nostra intelligenza collettiva e di quella di tutta la città».**

**Genova e la Liguria** — Genova e la Liguria dunque hanno parlato chiaro. Se qualcuno aspettava più o meno maliziosamente questi sviluppi per meglio orientare la propria condotta ha ora a disposizione abbondanza di materiali informativi.

Lunedì mattina a palazzo Turzi, sede del consiglio comunale, in piazza, il sindaco Fulvio Cerfolini: «Non sono state mai così unite le forze sociali e politiche genovesi e liguri, nella volontà di affrontare problemi ardui, ma nel segno dello sviluppo. E l'IRI deve capire che è venuto il momento di abbandonare i vecchi vizi e di cominciare a praticare nuove virtù». Così il presidente della Provincia Elio Carocci e il presidente della Regione Rinaldo Magnani: «Nessuna difesa ad ogni costo dell'esistente, nessuna assistenza, ma anche nessuna logica distruttiva per un appalto produttivo prezzo per il paese».

E sostanzialmente, la posizione del sindacato, che ha saputo unire la città, dagli operai minacciati agli esercenti, ai tecnici e ai quadri, a settori di imprenditorialità, ai centri universitari, ai giova-

**pagano il servizio, ma siano conseguenti a misura di risanamento e di qualificazione delle prestazioni sanitarie.**

**Su questa base una delegazione composta da presidente della Regione Sardegna, Rolich (DC), del presidente del Veneto, Bernini (DC), del presidente della Liguria, Magnani (PSI), dell'assessore al bilancio dell'Emilia, Bulgarelli (PCI) è stata a Palazzo Chigi per incontrarsi con Craxi. Il quale però, impegnato nel consiglio dei ministri, si è fatto sostituire da Degan. Il ministro della Sanità ha preso atto delle richieste e afferrato che il confronto proseguirà.**

**Degan in precedenza aveva incontrato una delegazione dell'ANCI. I temi discussi: tagli, i problemi legati al blocco delle assunzioni nei servizi sanitari, la revisione delle confezioni terapeutiche.**

**Concetto Testai**

## Sanità, controposte delle Regioni per ridurre la spesa senza iniquità

**Due possibilità: maggiori entrate, lotta agli sprechi - Per i farmaci: bloccare i prezzi, abolire i medicinali inutili, confezioni «terapeutiche» - A quali condizioni è praticabile un controllo delle USL - L'incontro Degan-ANCI**

**ROMA** — Sulla stangata sanitaria ieri l'ultimo confronto tra Governo, Regioni e Comuni prima del varo della legge finanziaria. La cifra stanziata per il Fondo sanitario 1984 è stata portata da 33.500 a 34.500 miliardi. Ma questo modesto passo avanti le Regioni lo giudicano del tutto insufficiente dal momento che la manovra di contenimento sia attuabile, agisca sul fronte delle entrate e non sulle spese, non intacchi il servizio sanitario nelle sue finalità sociali.

**E** stata dunque confermata la volontà di operare un taglio di 4.500 miliardi. Le Regioni, così come i Comuni e i sindacati, non rispondono in linea di principio all'esigenza che il comparso sanitario concorra alla riduzione del deficit pubblico. Il punto è un altro: si obietta che le misure di contenimento proposte sono irrealistiche largamente impraticabili, né porterebbero ad un riordino del sistema con la riduzione degli sprechi.

**Le Regioni — hanno sostenuto i rappresentanti comunisti — non possono permettersi di obiettare a discutere subito e seriamente il futuro produttivo della città e della regione, ad un tavolo di confronto credibile. Un confronto che il sindacato rivendica non da ora, a cui è pronto ad andare forte anche di una nuova proposta.**

**Un altro punto che le Regioni hanno definito essenziale è quello del deficit pregresso. Dal 1979 all'83 la differenza tra spesa reale e stanziamenti annuali erogati alle Regioni e alle USL ha portato ad accumulare un deficit di circa 12.000 miliardi. Le Regioni chiedono che il governo accerti e riconosca questo deficit, predisponendo un piano di ammortamento.**

**Altrimenti accadrà anche nell'84 che la somma stanziata risulti nei fatti defalcata dai deficit precedenti. E la spesa sanitaria diventerà davvero ingovernabile.**

**Le Regioni, al contrario, sono pronte ad assumersi, assieme ai Comuni, la piena responsabilità del governo della spesa, anche attraverso un più efficace controllo delle USL, a condizione che lo stanziameto per l'84 sia realistico e le riduzioni necessarie non ricadano sulle spalle dei lavoratori, che già**

**gando che Gelli ha fatto di tutto per diventare, in Italia, il vero regista delle cose del Paese. Il giornalista ha precisato che il capo della P2 aveva rapporti con migliaia di persone importanti, che i legami con i servizi segreti c'erano sempre stati e che lo stesso Gelli, per esempio, non sbagliava mai una preventiva promozione negli ambienti militari.**

# Confronto Est-Ovest

## Discorso di Andreotti distensivo verso l'URSS

L'intervento del ministro degli Esteri all'assemblea dell'ONU - La Casa Bianca ridimensiona le affermazioni di Bush sulle installazioni missilistiche di Francia e Gran Bretagna

**NEW YORK** — «Noi riteniamo che il negoziato debba proseguire senza limiti di tempo e scadenze artificialmente imposte. Queste parole, che costituiscono uno dei passaggi-chiave del discorso, sono state pronunciate ieri alle Nazioni Unite dal ministro degli Esteri, Giulio Andreotti. Dopo aver affermato che le proposte di Reagan riflettevano una tendenza alla flessibilità, Andreotti si è rammaricato della risposta negativa venuta mercoledì dal sovietico. Egli tuttavia ha riconfermato di «sostenerne» e «perdere» e che la risposta di Mosca debba essere annoverata nelle schermaglie di tattica negoziata. Al dirigente sovietico il nostro ministro degli Esteri ha inviato un messaggio distensivo. L'Italia resta convinta — ha affermato — che l'equilibrio nel settore delle forze nucleari Intermedie tra NATO e Patto di Varsavia, alterato dagli SS20, è essenziale per la sicurezza e la stabilità in Europa e nel mondo. Ma l'Italia ha proseguito — Andreotti — ha sempre cercato di tener conto delle preoccupazioni di sicurezza sovietiche che appaiono ragionevoli».

Sosterendosi sulla questione libanese il ministro degli Esteri ha confermato che l'Italia è pronta a inviare os-

servatori per il controllo del cessate il fuoco e a favorire la fase di riconciliazione nazionale che è stata e rimane — ha sottolineato — l'obiettivo della forza multinazionale di pace a Beirut. Nel corso del suo intervento, Andreotti ha fatto un accenno bilanciato al problema del riconoscimento dei palestinesi e a quella della sicurezza di Israele. Si è trattato di un passaggio del discorso che serviva a mettere in evidenza quella che è forse l'unica manifestazione di autonomia della diplomazia italiana rispetto a quella statunitense.

**WASHINGTON** — «Non vi è alcun cambiamento nelle posizioni americane sul problema degli euromissili. La precisazione è venuta dal Dipartimento di Stato, dopo le dichiarazioni pronunciate l'altra sera dal vicepresidente americano George Bush, il quale, tra le altre cose, aveva fatto un cenno all'eventuale che «a certo punto» i sovversi missili nucleari francesi e britannici — «il vicepresidente — ha detto un portavoce — si riferiva all'avvenire, nel contesto di un accordo dell'insieme sul disarmo nucleare».

Anche la Casa Bianca ha creduto opportuno ridimensionare la dichiarazione di Bush, che in effetti aveva provocato una sensazione vistosa alla posizione ufficiale più volte espressa dagli USA sull'impossibilità di mettere nel conto i missili nucleari francesi e britannici. «Il vicepresidente — ha detto un portavoce — si riferiva all'avvenire, nel contesto di un accordo dell'insieme sul disarmo nucleare».

anche la Casa Bianca ha creduto opportuno ridimensionare la dichiarazione di Bush, che in effetti aveva provocato una sensazione vistosa alla posizione ufficiale più volte espressa dagli USA sull'impossibilità di mettere nel conto i missili nucleari francesi e britannici.

Il ministro era stato ascoltato la settimana scorsa dal commissario e in quell'occasione aveva preannunciato l'idea di spostare a Roma, presso il Viminale, la sede dell'alto commissariato, la nuova figura istituzionale creata all'indomani dell'assassinio di Carlo Alberto Dalla Chiesa, lasciato a Palermo solo e senza poteri. Poi, l'altro ieri, sempre dinanzi alla commissione, ecco che si è inquivocabile a precisarsi di che cosa, in sostanza, il ministro e le dichiarazioni del capo della polizia, Rinaldo Coronas, e dello stesso alto commissario, Emanuele De Francesco.

L'attacco alla filosofia della legge è diventato più esplicito (Coronato) e la proclamazione di una sorta di rieleggimento da Palermo, dove l'attacco mafioso trova un punto di penetrazione allarmante, è apparsa chiaramente (De Francesco) anche se nelle parole dell'alto commissario si è avvertita, talvolta anche in maniera diretta, una difesa gelosa dei poteri specifici rispetto alle pressioni e alle rivendicazioni del potere centrale. Quanto è accaduto, conferma il punto centrale della polemica e, ancora una volta, il ruolo dell'alto commissariato. Questo compito deve svolgersi l'alto commissariato? Della nuova figura, Coronato ha dato giudizi negativi: «struttura anomala, un atto eccezionale», ha potuto dire nemmeno il ministro e ho perplessità in via di diritto. Insomma, un tiro al bersaglio. Perché?

Scalfaro ha voluto chiarire ma già ieri il Viminale stava a una nota di agenzia

Le reazioni europee ad Andropov

## «Deluse» Londra e Bonn, il negoziato però forse non è ancora chiuso

La Thatcher ribadisce: «Metteremo i Cruise. Möllemann: «Serve un incontro al vertice»

Il punto dell'equilibrio delle forze in Europa.

Il commento di Bonn, se si limita a un giudizio espresso, in un articolo su un giornale, dal sottosegretario agli Esteri, il liberale Jürgen Möllemann. Questi ha accusato Andropov di aver introdotto un «deplorevole» insinuamento nella discussione sul «tomo nuovo», sorprendentemente privo di autocritica, assunto dal leader del PCUS mostrerrebbe quanto Mosca sia stata colpita dall'accoglienza positiva da parte dell'opinione pubblica

mondiale delle nuove proposte di Reagan e dalla dura condanna che si è manifestata per l'affattamento del jumbo sudcoreano. Secondo l'esponente di Dei Esteri, il liberale Jürgen Möllemann, questi ha accusato Andropov di aver introdotto un «deplorevole» insinuamento nella discussione sul «tomo nuovo», sorprendentemente privo di autocritica, assunto dal leader del PCUS mostrerrebbe quanto Mosca sia stata colpita dall'accoglienza positiva da parte dell'opinione pubblica

Da Mosca segnali di crescente asprezza

## «Se installerete i missili la trattativa s'interromperà»

Una nota della TASS in risposta a Bush - Si mette l'accento sulla drammaticità della situazione Grande mobilitazione interna

giornali, come sempre nelle grandi occasioni. Ma si è capito che essa ha dato il via anche ad un'intensa iniziativa del partito sovietico. Tutte le organizzazioni del partito sono state messe in movimento per un vasto campagna di sensibilizzazione popolare sulla «nuova fase» internazionale di crescente pericolo. Ieri mattina la TASS ha trasmesso la notizia che sabato mattina i cittadini scenderanno nelle vie per una manifestazione che si annuncia come tra le più importanti mai viste nella capitale sovietica.

### Pacifisti inglesi bloccano la City

**LONDRA** — Alcune centinaia di pacifisti hanno manifestato per tutta la giornata di ieri nella City, il cuore dell'alta finanza e degli affari. I manifestanti hanno alzato i loro cartelli e scandito i loro slogan davanti alla Banca d'Inghilterra, alla Borsa e alle altre istituzioni della City, e hanno cercato di paralizzarne il traffico passando e ripassando sulle strisce pedonali delle principali arterie. La manifestazione, organizzata da un comitato chiamato, per l'occasione, «Blocciamo la City», ha inteso «attirare l'attenzione sui legami fra il militarismo e le istituzioni finanziarie che traggono profitto dal commercio degli armamenti. I muri della città degli affari sono stati ricoperti di scritte pacifiste: una bandiera americana è stata bruciata davanti alla Banca d'Inghilterra. La polizia, in stato di massima allerta, ha arrestato quaranta dimostranti.

no copizi per la pace nei quali interverranno segretari dei comitati di partito e responsabili dei comitati esecutivi dei quartieri della capitale, personalità della cultura e dell'arte, cosmonauti, veterani del lavoro e della «grande guerra patriottica».

Sette punti saranno luoghi di ritrovo per gli abitanti del centro. Altri otto punti raccolgeranno i manifestanti dei quartieri più lontani della periferia. In tutto sono previsti più di trenta corse e già fin d'ora le stazioni radio e i giornali stanno segnalando i percorsi stradali che risulteranno chiusi al traffico automobilistico.

L'intera città dovrebbe risultare bloccata: un avvenimento che nemmeno i moscerini riescono paragonare ad altri momenti analoghi. Sembra inoltre che analoghe indicazioni e manifestazioni si svolgeranno anche in altre città, trasformando la giornata di sabato in un eccezionale momento di mobilitazione interna.

Ma si ha l'impressione che ciò che accadrà a Mosca debba anche servire da segnale per l'estero. Non è certo un caso se a tutti i corrispondenti esteri è stata fornita per tempo tutta l'informazione occorrente. L'imponente manifestazione di Mosca dovrebbe evidentemente, nelle intenzioni, servire anche come segnale e invito per l'opinione pubblica europea e mondiale.

L'ultimo episodio di cronaca riguarda proprio una delle cl-

ROMA — Il ministro dell'Interno, Oscar Luigi Scalfaro, si ripresenterà, a giorni, e forse già la prossima settimana, dinanzi alla commissione parlamentare antimafia. La nuova audizione di Scalfaro non è stata necessaria (il presidente della commissione, Abdor Altuvi, sta concordando col ministro la data) dopo il riesplodere delle polemiche sul coordinamento della lotta alla mafia e alla camorra e i poteri attribuiti per decreto-legge all'alto commissario, incaricato attualmente ricoperto dal prefetto di Palermo e direttore del Sisde, Emanuele De Francesco.

Il ministro era stato ascoltato la settimana scorsa dal commissario e in quell'occasione aveva preannunciato l'idea di spostare a Roma, presso il Viminale, la sede dell'alto commissariato, la nuova figura istituzionale creata all'indomani dell'assassinio di Carlo Alberto Dalla Chiesa, lasciato a Palermo solo e senza poteri. Poi, l'altro ieri, sempre dinanzi alla commissione, ecco che si è inquivocabile a precisarsi di che cosa, in sostanza, il ministro e le dichiarazioni del capo della polizia, Rinaldo Coronas, e dello stesso alto commissario, Emanuele De Francesco.

L'attacco alla filosofia della legge è diventato più esplicito (Coronato) e la proclamazione di una sorta di rieleggimento da Palermo, dove l'attacco mafioso trova un punto di penetrazione allarmante, è apparsa chiaramente (De Francesco) anche se nelle parole dell'alto commissario si è avvertita, talvolta anche in maniera diretta, una difesa gelosa dei poteri specifici rispetto alle pressioni e alle rivendicazioni del potere centrale.

La TASS ha annotato che Macaluso aveva fatto pressioni su di lui a favore di un imputato delle indagini sul Belice (le tangenti passate ai politici per la ricostruzione nella zona terremotata).

L'«Europeo» aggiunge che «analoga presione sarebbe stata fatta su Chinnici da La Torre».

Poiché chiunque abbia letto il testo del diario sa che non contiene questa annotazione riferita al sen. Macaluso e che è volutamente distorta quella riguardante La Torre, risulta evidentemente un errore estremamente sgradevole. Ti do atto che il diario non contiene, sulla tua persona, l'annotazione da noi riferita in base a indiscrezioni ritenute a torto attendibili. Ti spri-

mo, perciò, di riferirti del danno.

È ritornato alla carica sot-

tilmente la necessità di coordinare meglio le forze esistenti sotto la responsabilità del capo della polizia. Una risposta implicita all'interrogatorio angoscioso posto da Coronas quando si chiedeva se era ancora lui a comandare, oppure De Francesco.

mafia, una ritirata strategica dal fronte di dominio mafioso più pericoloso per la

stessa sicurezza democratica dello Stato. Dicono, per una volta all'unisono, Scalfaro, De Francesco e Coronas: la mafia è ormai un problema secondario e irrilevante.

Se De Francesco deve far sentire le sue Torri, Milano e Belluno, e di Torino, Milano e Belluno, per dimostrare che i suoi poteri di alto commissario, può farlo benissimo: bastano gli aerei e il telegrafo. Il coordinamento si può fare benissimo risiedendo a Palermo, che non sta all'altro capo del mondo. Il problema più importante è farlo davvero questo coordinamento.

Si obietta adesso (deposito di De Francesco): le statistiche documentano che i delitti di mafia sono in diminuzione il che autorizza a sostenere che «nel giro di pochi anni si andrà ad una normalizzazione». Ma davvero la diminuzione degli omicidi è un segnale che la pericolosità della mafia è diminuita. Al contrario, non potrebbe significare che è più forte? E alla mafia, che è forse ancora più forte, si intende rispondere con un rieleggimento?

A Scalfaro la risposta. Ed anche al ministro di Grazia e Giustizia, il dc Mino Martinazzoli, la cui audizione dinanzi alla commissione parlamentare, è prevista per mercoledì prossimo.

Siracusa del prefetto di Palermo), dunque è da Roma, dal centro, che l'alto commissario deve operare, magari sotto le direttive del capo della polizia. Ma chi ha mai negato la necessità di un'azione unitaria e di lotta alla mafia? Se, come si riconosce, questa lotta ha assunto un aspetto di «stradineria», è proprio a Palermo che essa va affrontata per poi diramarsi nel resto del Paese.

Forse un caso che nel capoluogo siciliano siano stati compiuti i delitti più esterni e più mafiosi (espontanei politici, magistrati, uomini delle forze di polizia)? Oppure, se non è un caso, ciò si è verificato perché è proprio il, da Palermo, che parte l'attacco ad opera di una direzione strategica mafiosa per cui è necessario non sgarrare, non allentare la pressione, non dare vantaggi all'insperato, non disperdere l'immagine di un Stato che vuole davvero combattere e vincere? Se così è — chi potrebbe negarlo? — rivendicare una residenza centrale romana, per l'ufficio dell'alto commissario, è un problema davvero secondario e irrilevante.

Se De Francesco deve far sentire le sue Torri, Milano e Belluno, per dimostrare che i suoi poteri di alto commissario, può farlo benissimo: bastano gli aerei e il telegrafo. Il coordinamento si può fare benissimo risiedendo a Palermo, che non sta all'altro capo del mondo. Il problema più importante è farlo davvero questo coordinamento.

Si obietta adesso (deposito di De Francesco): le statistiche documentano che i delitti di mafia sono in diminuzione il che autorizza a sostenere che «nel giro di pochi anni si andrà ad una normalizzazione».

Non credo. Ma non credo grandi difficoltà per un mio inserimento. Sul piano personale confido certamente in una scorta efficiente, ma ritengo che in determinate situazioni non possa servire a molto.

Partirà solo?

Si. E alloggerà, se sarà possibile, in una caserma dei carabinieri, in modo da poter risolvere i vari problemi logistici. Del resto la mia vita non è mai stata molto diversa. Sempre tra casa e ufficio; non ho mai avuto molti svaghi.

Quando lascerà Firenze?

Credo che ci sia urgenza, quindi penso abbastanza presto, ma ancora non so con precisione la data.

Dei diari di Rocco Chinnici cosa pensa?

So che qualche settimanale ne ha pubblicato delle parti o forse il testo integrale, ma non ho seguito la vicenda. Vedremo.

Giorgio Sgherri

Il ministro riconvocato dalla commissione

## Scalfaro dovrà tornare davanti all'Antimafia

Le polemiche sui poteri dell'Alto commissario impongono una seconda audizione - Mercoledì toccherà al ministro della Giustizia, Martinazzoli

è ritornato alla carica sot-

L'impressione che se ne ri-

cava, al di là di uno scontro all'interno dei poteri dell'amministrazione che pure va chiarito, è che il governo (tutto il governo) sta preparando, a 13 mesi da una decisione di intervento straordi-

nario nella lotta contro la

mafia, una ritirata strategica dal fronte di dominio mafioso più pericoloso per la

stessa sicurezza democratica dello Stato. Dicono, per una volta all'unisono, Scalfaro, De Francesco e Coronas: la mafia è ormai un problema secondario e irrilevante.

Se De Francesco deve far sentire le sue Torri, Milano e Belluno, per dimostrare che i suoi poteri di alto commissario, può farlo benissimo: bastano gli aerei e il telegrafo. Il coordinamento si può fare benissimo risiedendo a Palermo, che non sta all'altro capo del mondo. Il problema più importante è farlo davvero questo coordinamento.

Si obietta adesso (deposito di De Francesco): le statistiche documentano che i delitti di mafia sono in diminuzione il che autorizza a sostenere che «nel giro di pochi anni si andrà ad una normalizzazione».

Non credo. Ma non credo grandi difficoltà per un mio inserimento. Sul piano personale confido certamente in una scorta efficiente, ma ritengo che in determinate situazioni non possa servire a molto.

Partirà solo?

Si. E alloggerà, se sarà possibile, in una caserma dei carabinieri, in modo da poter risolvere i vari problemi logistici. Del resto la mia vita non è mai stata molto diversa. Sempre tra casa e ufficio; non ho mai avuto molti svaghi.

Quando lascerà Firenze?

Credo che ci sia urgenza, quindi penso abbastanza presto, ma ancora non so con precisione la data.

Dei diari di Rocco Chinnici cosa pensa?

So che qualche settimanale ne ha pubblicato delle parti o forse il testo integrale, ma non ho seguito la vicenda. Vedremo.

Giorgio Sgherri

## Il nuovo capo dell'Ufficio istruzione di Palermo

## «Non sono un esperto di mafia ma saprò sostituire Chinnici»

Dopo la nomina decisa dal CSM Antonino Caponetto ha risposto alle domande dei giornalisti - «Perché sono stato scelto? Forse perché sono estraneo all'ambiente palermitano»

Dalle nostre redazioni

**FIRENZE** — Una grande stanza alla Procura generale di Firenze, il tavolo coperto di pelli di pratiche. Qui Antonino Caponetto, neo istruttore consigliere della magistratura, ha dimostrato di essere un grande professionista. Non si è aspettato tanto clamore attorno a sé e ha cercato di minimizzare gli «eventi». Quasi si trattasse di un



## Gli azionisti minori adesso sono contro Sindona

MILANO — Una lunga camera di consiglio, poi il dottor Chiarolli, presidente della 85ª sezione del Tribunale penale, ha dichiarato la legittimità della costituzione di parte civile dei piccoli azionisti contro il crack delle banche sindoniane. Il loro diritto era stato contestato dall'avv. De Luca, difensore di Pierandrea Magnoni, uno dei principali imputati, il quale aveva affermato in sostanza che gli amministratori di una società sono responsabili nei confronti di essa e non dei singoli detentori di quote azionarie, e che d'altra parte la loro costituzione può considerarsi assorbita da quella dei commissari liquidatori. Accogliendo, invece, le tesi dei patroni di parte civile e del pm Viola, il tribunale ha sentenziato che la loro costituzione in giudizio è perfettamente legittima. Gli azionisti infatti non figurano fra i creditori di una banca fallita; inoltre essi hanno subito un danno non riducibile alla perdita patrimoniale provocata dalla cattiva amministrazione, ma derivante anche dal fatto che i bilanci falsificati fornivano loro un quadro non rispondente al vero, e non li mettevano nelle condizioni di valutare giustamente l'opportunità o meno di vendere le loro quote azionarie. Senza contare il danno morale, che non può essere risentito da un ente puramente giuridico come una banca, ma soltanto da singoli individui. Per questa ragione, tutti i titolari di azioni sono stati ammessi come parti civili, con l'esclusione di uno solo di essi, che figura aver acquistato il suo pacchetto soltanto sei mesi dopo la dichiarazione dello stato di insolvenza. Con questa importante affermazione di principio il processo «ex-Sindona» ha superato l'ultimo scoglio preliminare. Lunedì cominceranno gli interrogatori degli imputati del crack.



MILANO — Pierandrea Magnoni, genero di Sindona

## Processo a Prima Linea, in aula il commerciante che doveva essere ucciso al posto di Civitate

Dalla nostra redazione

TORINO — Colo di scena ieri al processo contro Prima Linea. In aula s'è presentato a deporre l'uomo che con una telefonata chiamò la polizia nel bar dell'Angelo, dove in uno scontro a fuoco vennero uccisi il titolare Domenico Azzaroni e Matteo Caggegli. Dopo quel colpo, Prima Linea si «verificò» ammazzando il titolare del locale, Carmine Civitate. Credevano fosse lui ad avere telefonato. Invece nel corso dell'inchiesta si appurò che si trattava di un'altra persona. Ufficialmente però quest'ultimo non compariva agli atti. Ieri d'improvviso è venuto in aula a testimoniare. Il suo nome non viene riferito per ovvi motivi di prudenza. Si tratta di un esercente che ha un negozio nel paraggio. Anziano, stropicciato, capelli grigi, vestito di un abito beige, il teste si è seduto dinanzi al presidente Bonu, con atteggiamento titubante. Invitato a dire quello che sapeva, si è sciolto, e ha detto tutto, in un'aula gelata dal silenzio. Gli imputati erano tutti affacciati alle sbarre delle loro gabbie, attenziosi. Non hanno fatto commenti, ma era chiaro il loro imbarazzo. Non solo assassini, ma anche stupidi, al punto di «giustificare» la persona sbagliata. Ecco in breve il racconto del teste: il 27-2-79 (il giorno prima della morte di Caggegli e Azzaroni - n.d.r.) nota

alcuni giovani aggirarsi nella zona con fare sospetto. Vidi uno mettersi e togliersi più volte una maschera di carnevale. Temevo prepararsi una rapina e chiamai il commissariato Madonna di Campagna. Arrivarono due pattuglie, perquisirono i bar della zona. Appena entrati in quello dell'Angelo sentii i colpi di pistola. Poi vidi un terzo individuo affacciarsi nel bar e uscire subito. Questi era Fabrizio Cial che con una sua maldestra «inchiesta» personali si era infilato in Civitate l'oppostivo da colpo. Il delitto fu compiuto da Neri, Bignami e Marco Donat-Cattin. In precedenza aveva deposto Francesca Federici, la vedova di Civitate. A proposito dell'assassinio, per «vendetta», del marito, la donna ha detto: «Il mattino del 18 luglio '79 mio marito era uscito un momento quando entrarono due giovani (Bignami e Donat-Cattin - n.d.r.). Mi chiedono un amaro. Torino m'ha marito e vedo uno puntargli la pistola contro. Corro nel retro per proteggere i nostri bambini, e intanto sento gli spari. Quando tuffo il mio marito, sento che i suoi bambini sono a terra. I bambini avevano allora 3 e 5 anni. Nessuno dei due andava a scuola. Gial nella sua inchiesta raccolse la voce che uno dei bambini a scuola si era vantato che suo padre aveva fatto venire la polizia. Una voce falsa evidentemente. Gabriel Bertinetto

## Per frode al fisco arrestati tre dirigenti delle imposte a Torino

Dalla nostra redazione

TORINO — Tre funzionari delle imposte arrestati e rilasciati nel giro di ventiquattr'ore. La notizia ha messo in subbuglio gli uffici finanziari torinesi dove il magistrato, già a conoscenza di un falso, ha chiesto l'indagine del reo rimasto delicatissimo. Tra i reati contestati vi sono quelli di falso e omissione di atti d'ufficio. Avrebbero infatti modificato la dichiarazione dei redditi di un loro conoscente (e complice), si presume per spartire con lui la somma risparmiala sul pagamento dell'I.R.P.E. Anche l'aspettante evasore fiscale ha subito la sorte dei funzionari. Cattura, prima, libertà provvisoria il giorno dopo, cioè mercoledì notte. I nomi: Silvio Miele, titolare di un'impresa di legatoria, Giuseppe Tacona, Enrico Licciardello e Antonio Di Lerrà. I pubblici ufficiali, circolano voci allarmanti. L'arresto dei quattro non sarebbe che la punta di un iceberg, la cui parte sommersa nasconderebbe prossime clamorose sorprese. L'inchiesta potrebbe essere la più accanita e la più coinvolgente di tutti i casi di corruzione di questi anni. L'immagine partenza sembra alla volta di Roma, iori si è riferito del magistrato che coordina le indagini, il dottor Renzo Tinti, parrebbe avvalorare questa ipotesi. Va detto però che si tratta solo di voci. L'operazione è stata condotta dalla Guardia di Finanza e precisamente dal nucleo di polizia tributaria di Torino comandato dal colonnello Guzzi. La dimensione della presunta frode non sarebbe di proporzioni enormi. Una dichiarazione dei redditi pari a 43 milioni di lire diventava di 4 milioni e 300 mila lire. Fu sufficiente togliere una zero.

ge.b.

«7 aprile», Tommei nega

## I rapporti tra le BR e Autonomia

La discussa vicenda della rivista «Controinformazione» - Gli appunti sull'agenda di Negri



## Tortora: non voglio difese da Cutolo «I giudici senza prove» Spavaldi i difensori del presentatore televisivo

Nessuna novità dall'interrogatorio di Bergamo - Forse contestati nuovi reati - Gli avvocati evitano di chiedere la libertà provvisoria



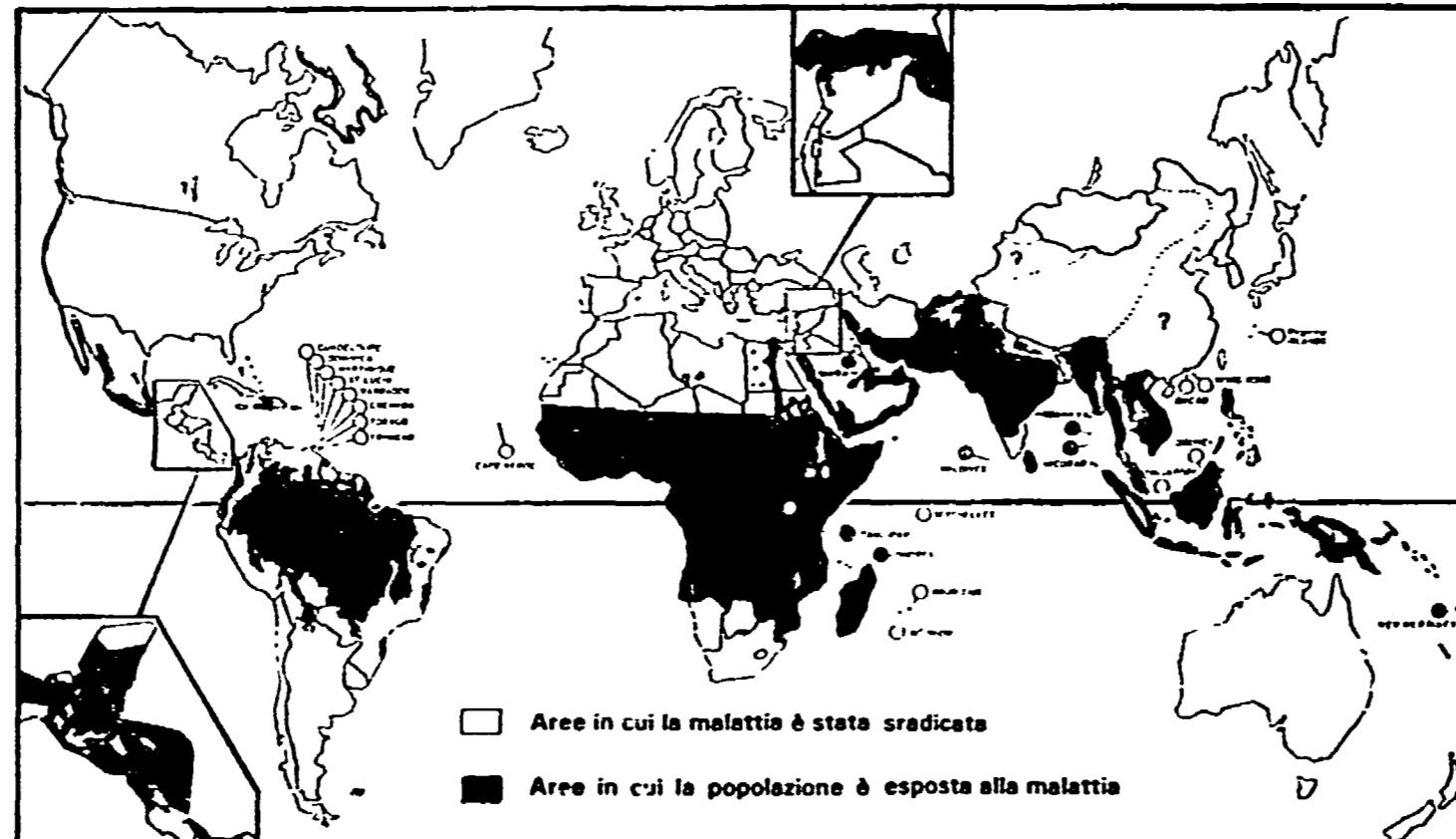
Dal nostro inviato

BERGAMO — Enzo Tortora rimane in carcere. Ma vuole che si sappia lui continua a considerarsi una grave ingiustizia. Uno dei suoi avvocati, Alberto Dall'Ora, legge come un proclama le frasi che il presentatore ha fatto mettere a verbale dopo un interrogatorio durato più di tre ore: «Rinnovo la mia protesta di piena innocenza, e le mie relazioni con il magistrato sono legate alla professionalità che deve avere un avvocato, e non alla cattiveria o alla ingiustizia». Da parte sua, il giudice istruttore Giorgio Fontana, venuto a Bergamo per interrogare Tortora e verificare la sua posizione, non aiuta a rispondere. Anzi, non si ferma nemmeno per un attimo davanti al solito schieramento, folto come non mai, di giornalisti venuti da ogni parte d'Italia; sfreccia con l'alfetta blindata, a rischio di iniettare un ignaro motociclista che sta passando di fronte al cancello del carcere.

## Più di quattrocento milioni di persone ne sono ammalate

## La malaria, spettro che ancora s'aggira per il mondo

La lotta a questa terribile malattia si trova ad un punto di stallo. Scarsità di risorse - In Italia il morbo è assente, ma può essere «importato» - 800 casi in 4 anni



ROMA — La malaria è ancora una delle malattie che più preoccupano a livello mondiale: infatti, oltre un miliardo di persone è esposto alla infettione, e 400 milioni di persone sono ammalate. Negli ultimi anni si è verificato un aumento dell'estensione delle zone colpite e del numero di persone malate, a cause delle crisi politiche ed economiche, e della formazione di ceppi di zanzare resistenti agli insetticidi di ceppi di parassiti resistenti ai disinfestanti. La malaria costituisce un problema anche per le zone indenni (come l'Europa) a causa dello spostamento di popolazioni per lavoro e turismo, nonché di profughi. Di tutto questo si è parlato nei giorni scorsi presso l'Istituto Superiore di Sanità, con la partecipazione di specialisti italiani e stranieri. Per quanto riguarda l'Italia, malgrado alcune affermazioni allarmistiche non documentate e forse interessate che sono comparse ultimamente, la malaria è as-

se, e si presenta solamente come malattia di importazione. Sono passati i tempi in cui la malattia era di vasta zone del Lazio, della Toscana, dell'Italia meridionale e della Sardegna.

Abbiamo chiesto alla dottoressa Bucci Orfei, che dirige il reparto di malariologia presso l'Istituto Superiore di Sanità se è possibile che in Italia ritorni la malaria. Ci ha risposto che non ritiene che esistano le condizioni per la ricostituzione di una situazione di epidemia, cioè di infestazione permanente. Potrebbero invece esistere le condizioni, che però sino ad ora non si sono verificate, per infestazioni occasionali conseguenti alla puntura di persone infette provenienti dall'estero da parte di anofili (cioè di quelle specie di zanzare capaci di trasmettere la malaria e susseguente infestazione di persone sottoposte a trattamenti antiparassitari a tappeto). Tale metodo di lotta si è rivelato però distruttivo nei confronti dell'ambiente: a livello mondiale, dopo alcuni successi iniziali, siamo ad un punto di stallo. La situazione

e delle strutture sanitarie.

Per quanto riguarda la lotta alla malaria, vi sono due tendenze principali, che si stanno confrontando da numerosi anni. La prima tendenza, nata in Italia, quando agli inizi del secolo il Cile preparò le prime leggi sulla malaria, propone una lotta alla malaria basata sulla bonifica integrale dell'ambiente, sia dal punto di vista ecologico che sociale. La seconda tendenza propone invece una lotta diretta, basata sull'impiego di sostanze chimiche, alle zanzare che trasmettono la malaria. È ovvio che questo secondo approccio sia appoggiato soprattutto da multinazionali e parassitari di sostanze antiparassitari. La lotta diretta ha avuto alcuni notevoli successi, soprattutto in Sardegna, dove la malaria è stata sradicata mediante trattamenti antiparassitari a tappeto. Tale metodo di lotta si è rivelato però distruttivo nei confronti dell'ambiente: a livello mondiale, dopo alcuni successi iniziali, siamo ad un punto di stallo. La situazione

viene complicata dal fatto che i trattamenti antiparassitari che vengono effettuati in modo irrazionale ed indiscriminato all'ambiente, favoriscono la proliferazione di numerose insetti, capaci di sterminare i raccolti e nelle zone residenziali e turistiche, oltre ad essere distruttivi nei confronti dell'ambiente.

Abbiamo chiesto alla dottoressa Bucci Orfei, che dirige il reparto di malariologia presso l'Istituto Superiore di Sanità e gli Istituti di Parassitologia e di Genetica dell'Università di Roma. La soluzione di questo enorme problema per la sanità e per l'economia mondiali dipende dalla capacità di stabilire e mantenere la pace, e dalla disponibilità di risorse per la salute ed il risanamento ambientale. Dipende inoltre dallo sviluppo che si saprà dare alla ricerca, sia di base che applicata.

E infine, fondamentale che chi si reca nelle zone infestate per lavoro o turismo venga informato sulle metodiche e i mezzi oggi applicabili non solo in grado di assicurare il successo della lotta.

Sono però in corso ricerche che potrebbero fornire nuovi mezzi di lotta, non distruttivi nei confronti dell'ambiente. Ed al convegno sono state esposte le più moderne ricerche, alcune delle quali, effettuate in Italia, ricevono da anni vasta risonanza mondiale. Tali ricerche co-

prono numerosi settori, quali l'impiego di scimmie come modello per lo studio della malattia, indagini sui vaccini, sulla biologia molecolare dei parassiti, sulla genetica ed ecologia delle zanzare trasmettitori della malattia, sulla lotta biologica alle zanzare stesse mediante batteri, e sui nuovi farmaci. Gli Istituti italiani interessati sono l'Istituto Superiore di Sanità e gli Istituti di Parassitologia e di Genetica dell'Università di Roma.

La soluzione di questo enorme problema per la sanità e per l'economia mondiali dipende dalla capacità di stabilire e mantenere la pace, e dalla disponibilità di risorse per la salute ed il risanamento ambientale. Dipende inoltre dallo sviluppo che si saprà dare alla ricerca, sia di base che applicata.

E infine, fondamentale che chi si reca nelle zone infestate per lavoro o turismo venga informato sulle metodiche e i mezzi oggi applicabili non solo in grado di assicurare il successo della lotta.

Vito Faenza

Adriano Mentovani

## E il boss vuole una gabbia per tutti i suoi

«Don Rafele» difeso da Guiso - Al megaprocesso di scena la sistemazione degli imputati

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Tutto è andato secondo copione. Dopo cinque ore di discussione, la seconda udienza del processo alla banda Cutolo è stata rinviata al 20 ottobre (come era stato ampiamente previsto) e, con un altro rinvio: il magistrato ha assicurato che fin da oggi farà tutte le verifiche necessarie. Il che però vuol dire che non passeranno meno di venti giorni. E per tutto questo tempo, con Tortora rinchiuso nella sua cella con bagno e televisore, a scrivere lettere e memoriali, la storia rimarrà ancora monca di un qualsiasi epilogo.

Fabio Zanchi

Una decisione scottata, ma che non per questo ha reso meno interessante la giornata nell'aula bunker di piazza Negrelli, circondato da polizia e carabinieri.

Il giorno dopo, si notava, infatti, un clamore di tensione eccezionale: sul cavalcavia della metropolitana, a 100 metri dall'aula da entrambi i lati, erano appostati dieci carabinieri; sui palazzi circostanti i tiratori di flash e telegiornali.

Gli inquirenti non avvalono nessuna delle ipotesi e per ognuna delle tre hanno adottato della contromisura.

In aula Cutolo è stato messo nella gabbia centrale assieme a sei illustri sconosciuti, di cui tre imputati di «evasione».

Oppure il tentativo di creare un diversivo in aula e compiere qualche scatto sotto il tiro di flash e telegiornali?

Gli inquirenti non avvalono nessuna delle ipotesi e per ognuna delle tre hanno adottato della contromisura.

In aula Cutolo è stato messo nella gabbia centrale assieme a sei illustri sconosciuti, di cui tre imputati di «evasione».

Oppure il tentativo di creare un diversivo in aula e compiere qualche scatto sotto il tiro di flash e telegiornali?

Gli inquirenti non avvalono nessuna delle ipotesi e per ognuna delle tre hanno adottato della contromisura.

In aula Cutolo è stato messo nella gabbia centrale assieme a sei illustri sconosciuti, di cui tre imputati di «evasione».

Oppure il tentativo di creare un diversivo in aula e compiere qualche scatto sotto il tiro di flash e telegiornali?

Gli inquirenti non avvalono nessuna delle ipotesi e per ognuna delle tre hanno adottato della contromisura.

In aula Cutolo è stato messo nella gabbia centrale assieme a sei illustri sconosciuti, di cui tre imputati di «evasione».

Oppure il tentativo di creare un diversivo in aula e compiere qualche scatto sotto il tiro di flash e telegiornali?

Gli inquirenti non avvalono nessuna delle ipotesi e per ognuna delle tre hanno adottato della contromisura.

In aula Cutolo è stato messo nella gabbia centrale assieme a sei illustri sconosciuti, di cui tre imputati di «evasione».

Oppure il tentativo di creare un diversivo in aula e compiere qualche scatto sotto il tiro di flash e telegiornali?

Gli inquirenti non avvalono nessuna delle ipotesi e per ognuna delle tre hanno adottato della contromisura.

In aula Cutolo è stato messo nella gabbia centrale assieme a sei illustri sconosciuti, di cui tre imputati di «evasione».

Oppure il tentativo di creare un diversivo in aula e compiere qualche scatto sotto il tiro di flash e telegiornali?

Gli inquirenti non avvalono nessuna delle ipotesi e per ognuna delle tre hanno adottato della contromisura.

In aula Cutolo è stato messo nella gabbia centrale assieme a sei illustri sconosciuti, di cui tre imputati di «evasione».

Oppure il tentativo di creare un diversivo in aula e compiere qualche scatto sotto il tiro di flash e telegiornali?

Gli inquirenti non avvalono nessuna delle ipotesi e per ognuna delle tre hanno adottato della contromisura.

In aula Cutolo è stato messo nella gabbia centrale assieme a sei illustri sconosciuti, di cui tre imputati di «evasione».

Oppure il tentativo di creare un diversivo in aula e compiere qualche scatto sotto il tiro di flash e telegiornali?

Gli inquirenti non avvalono nessuna delle ipotesi e per ognuna delle tre hanno adottato della contromisura.

In aula Cutolo è stato messo nella gabbia centrale assieme a sei illustri sconosciuti, di cui tre imputati di «evasione».

Oppure il tentativo di creare un diversivo in aula e compiere qualche scatto sotto il tiro di flash e telegiornali?

Gli inquirenti non avvalono nessuna delle ipotesi e per ognuna delle tre hanno adottato della contromisura.

In aula Cutolo è stato messo nella gabbia centrale assieme a sei illustri sconosciuti, di cui tre imputati di «evasione».



Per il 1983 previsto un deficit di 40 miliardi, di 300 nel 1984

## In rosso i conti della RAI Sarà aumentato il canone?

Nel triennio 1984-86 il fabbisogno finanziario sarà di 800 miliardi per coprire i passivi di bilancio e far fronte agli investimenti nei nuovi servizi - Le ipotesi avanzate su nuovi possibili canali di entrate

ROMA — Mentre a Capri si celebrano i fatti del «Premio Italia», da Roma è giunto il grido d'allarme del consiglio di amministrazione: la RAI rischia — sempre più — di andare a rotoli. Cominciamo da qualche cifra. Quasi certamente il bilancio 1983 si chiuderà con un passivo di 40 miliardi; ma le previsioni per il 1984 parlano già di un deficit intorno ai 300 miliardi. Altre volte la RAI ha chiuso il bilancio in passivo, ma per cifre modestissime. Sarebbe, quindi, la prima volta che i conti andrebbero così pesantemente in rosso. Complessivamente, per il triennio 1984-86, si configura un fabbisogno finanziario indicato prudenzialmente in almeno 800 miliardi: una buona metà per risanare i passivi di gestione, l'altra per affrontare investimenti, soprattutto nel campo dei nuovi servizi.

Il consiglio d'amministrazione — ne abbiamo riferito già ieri — ha lanciato l'allarme nel medesimo giorno in cui il neo-ministro delle Poste, on. Gaspari, illustrava una sua generica commissione davanti alla competente commissione della Camera. Gava,

però, dovrebbe prendere la parola domani a Napoli, durante la tradizionale cerimonia conclusiva del «Premio Italia». In programma al teatro S. Carlo. E a questa scadenza che ha guardato, probabilmente, il consiglio d'amministrazione della RAI nel votare all'unanimità un documento di due cartelle nelle quali indica le condizioni per scongiurare il nodo della ripartizione del gettito pubblicitario, il cui mercato è stato sconvolto dal consolidarsi delle tv private (hanno sorpassato la RAI negli incassi); appare davvero arduo pensare di risolvere il problema manovrando disinvolta la leva del canone, come se questa fosse una riserva inesauribile e non una fonte destinata ad attestarsi su tetti non superabili. E poi: per come è gestita e funziona la RAI ha le carte in regola per chiedere più soldi agli abbonati?

Di qui evidentemente uno dei motivi nuovi del documento: che maggiori entrate debbono essere acquisite anche attraverso canali diversi dal canone e dalla pubblicità; che l'azienda deve risanarsi modificando i suoi criteri di spesa; in sostanza deve uscire da uno stato di inerzia e darsi da fare in attesa delle

leggi, dei mutamenti che competono al governo e al legislatore. L'altro elemento di novità si può cogliere a proposito dei nuovi servizi: emerge, tra le righe, la richiesta che il governo elabori una politica complessiva della comunicazione indicando con esattezza i compiti del servizio pubblico in modo da definirne e soddisfarne il fabbisogno finanziario.

Sui compiti nuovi dell'azienda, sulla necessità di riformularla come impresa è tornato anche Prodi, presidente dell'IRI che è azionista unico della RAI. L'azienda — sostiene Prodi — deve avere un gruppo di manager responsabili e autonomi una volta fissate le linee strategiche della RAI. Prodi accenna anche al rinnovo del consiglio d'amministrazione per il quale l'IRI nomina direttamente 6 rappresentanti. Prodi ritiene giusto attendere la costituzione della nuova commissione di vigilanza (che elegge gli altri 10 consiglieri), ma aggiunge che non ha nessuna intenzione di accettare una «prorogatio ad infinitum».

8. 2.

Il discorso di apertura al Sinodo mondiale dei vescovi

## Immutabile, dice il Papa il concetto di «peccato»

Nessuna apertura ai fermenti che animano gran parte del mondo cattolico - Il tentativo di evitare il confronto sui temi della pace, della giustizia e della sessualità

CITTÀ DEL VATICANO — Nell'aprile ieri il sesto Sinodo mondiale dei vescovi, che discuterà per un mese la problematica del peccato, della penitenza e della reconciliazione, Giovanni Paolo II ha riproposto la vecchia tesi della Chiesa: il peccato è solo una rivolta contro Dio e l'ordine delle cose da lui costituito. «Il bene — ha detto — ha il suo inizio in Dio e il suo compimento nell'amore di Dio». Nel conseguir che «la negazione di quel bene supremo porta in sé la rottura con la verità della forza distruttiva dell'odio». E in sostanza la rivolta di «Satana, definito «caluniatore» di Dio e «padre della malogna, che sia stato inizialmente peccatore che così si allontana dal bene». Evocando la visione apocalittica della «guerra nel cielo tra Michele e i suoi Angeli che combattevano contro il dragone», Giovanni Paolo II ha sostenuto

che tutti i mali e le cose negative (guerre, divisioni, disegualanze sociali, violenze) che tuttora tormentano l'umanità sono la conseguenza di quella «contrapposizione del bene e del male che è entrata nella storia dell'uomo, distruggendo l'innocenza originaria nel cuore dell'uomo e della donna».

In questi ultimi mesi di preparazione del Sinodo, autorevoli teologi si erano sforzati di rilevare, nel corso di dibattiti e su riviste specializzate, che il senso del peccato è oggi profondamente mutato. E non perché, come sostengono i tradizionalisti, citando Pio XII, «gli uomini hanno perduto il senso del peccato», perché il peccato, avendo assunto un valore meno sacro, meno religioso (nel senso che non è più considerato solo violazione di una norma canonica) e essendo divenuto più concreto) nelle sue esigenze umane, ha stimolato nuove riflessioni.

Il peccato è divenuto sempre più un'offesa all'uomo, fatta dall'altro uomo. E qui l'esame del peccato come fatto sociale che si concretizza di mezzi illeciti come la tortura a danno della libertà come diritto fondamentale dell'uomo. A tale prodotto, il «cattolico» Pinocchet è una figura emblematica. Sorprende, perciò, che papa Wojtyla, dopo aver dichiarato che «l'uomo è la vita della chiesa», abbia evitato ieri di storciere il peccato facendone invocare discendere dall'apocalittica lotta tra il bene e il male.

Così come colpisce che, in un momento di gravi divisioni e tensioni internazionali, nel trattare il tema della reconciliazione non abbia sollecitato i vescovi riuniti in Vaticano a farsi interpreti del bisogno di pace che annulla i popoli.

Alceste Santini

La relazione annuale del presidente CNR

## 7000 miliardi è quanto spendiamo nella ricerca (+7% sul 1982)

ROMA — Microelettronica, tecnologie biomediche, chimica e siderurgia sono i grandi progetti nazionali che prenderanno avvio entro l'anno che saranno coordinati dal ministero della Ricerca scientifica. Per il finanziamento di questi programmi, già approvati dal CIP (Comitato interministeriale per la politica industriale), sono stati stanziati oltre 400 miliardi. Lo ha annunciato il ministro della Ricerca, Luigi Granelli, che è intervenuto ieri mattina all'assemblea plenaria dei Comitati nazionali di consulenza del CNR, dove il presidente dell'ente, Ernesto Quagliariello, ha svolto la «Relazione generale sullo stato della ricerca scientifica e tecnologica in Italia per il 1983». Granelli ha detto che per i quattro progetti saranno utilizzati «criteri di scelta, nell'assegnazione dei finanziamenti, noti e accettati dalla comunità scientifica internazionale, con esclusione di ogni forma di assistenzialismo e di lobby particolari».

Il ministro ha sottolineato come «i problemi della ricerca e del loro collegamento con lo sviluppo del paese emergano in modo insoddisfacente dai contenuti e dalle indicazioni del piano a medio termine 1982-84, presentato nel 1981». Granelli ha aggiunto che «in vista del secondo piano a medio termine è indispensabile che il ministro e la comunità scientifica esprimano, nel più breve tempo possibile, concrete proposte e precise indicazioni di priorità nei programmi».

Tra le cifre più significative che Quagliariello ha illustrato, c'è innanzitutto il dato riguardante la spesa complessiva per la ricerca scientifica italiana durante quest'anno: circa 7000 miliardi (esattamente, 6868). Viene considerata una cifra «record», che supera di oltre 1300 miliardi la spesa prevista nel bilancio 1982, con un incremento del 23,5 per cento (sette per cento in termini reali, cioè depurato dell'inflazione). Il rapporto sul prodotto nazionale lordo è dell'1,3 per cento, rispetto all'1,07 nel 1982. L'incremento maggiore (28,3 per cento) è nel settore privato che, con 3569 miliardi, copre il 52 per cento del totale degli investimenti. Il settore pubblico, che nel '82 aveva per la prima volta superato la quota di partecipazione delle imprese, scende, con i suoi 3269 miliardi, al 48 per cento del totale.

Fra i maggiori enti di ricerca emergono, in termini di tasso di crescita, l'Istituto nazionale di fisica nucleare e il CNR. La struttura portante della ricerca pubblica italiana (Università, ENEA, CNR) assorbe il 70 per cento dell'intera disponibilità statale per la ricerca. Nel 1983 i ricercatori pubblici e privati sono aumentati di 7000 unità e sono attualmente 48.609. Il personale, compresi i tecnici, ha avuto un incremento del 28,8 per cento. La fetta maggiore di stanziamenti pubblici è destinata a ricerche tecnologiche e di ingegneria.

La relazione sullo stato della ricerca, che è stata approvata all'unanimità, sarà allegata alla relazione previsionale e programmatica del bilancio dello Stato e presentata al Parlamento.

Comunisti e della Sinistra Indipendente

## Delegazione di parlamentari a Regina Coeli

ROMA — «Una situazione di preoccupante sovraffollamento: così i parlamentari comunisti e della Sinistra Indipendente hanno definito, dopo una visita, il carcere romano di Regina Coeli. I parlamentari hanno avuto colloqui con numerosi detenuti delle varie sezioni, con il direttore e il vice direttore e con gli agenti di custodia. In un comunicato i parlamentari hanno voluto sottolineare in modo particolare il problema del sovraffollamento: mille posti-carcere e mille-cinquecento detenuti; celle che dovrebbero ospitare due detenuti ne ospitano invece fino a sette. Del tutto insufficiente, poi, hanno scritto i parlamentari, gli spazi per attività sociali e gravemente carente l'assistenza ai tossicodipendenti. L'ottanta per cento dei detenuti è in attesa di giudizio. Al termine della visita i parlamentari hanno illustrato l'impegno del PCI e della Sinistra Indipendente per la plena attuazione della riforma, per la riduzione dei termini di carcerazione preventiva e per lo snellimento del processo penale.

Proprio ieri, infatti, anche il PLI ha annunciato una sua proposta di legge (primo firmatario Aldo Bozzi) sul problema della carcerazione preventiva. Tre proposte di legge su carcerazione preventiva, aumento della competenza del pretore e del giudice conciliatore sono state annunciate anche da Carlo Casini, responsabile del gruppo dc alla commissione giustizia della Camera.

LA COOP.  
CON COERENZA  
CONTRO L'INFLAZIONE.

La Coop accoglie l'invito del Ministro dell'Industria a bloccare fino al 30 gennaio i prezzi di 80 prodotti di largo consumo, estende l'iniziativa agli equivalenti prodotti in marchio Coop e si impegna a contenere al massimo l'aumento dei prezzi. La Coop ritiene che queste iniziative, pur utili, siano di relativa efficacia se non sono accompagnate da interventi strutturali. E' necessario che il Governo dia vita ad un efficace strumento pubblico di controllo sui prezzi, avvii un ampio dibattito sulla politica dei consumi, si impegni nel rinnovamento del settore distributivo.

coop

COOPERAZIONE DI CONSUMATORI/LEGA.

## LIBANO

Segni positivi, ma il cammino da percorrere è ancora lungo

## Riaperto ieri l'aeroporto di Beirut Giovedì conferenza di riconciliazione?

Ripresi i voli civili: l'accordo raggiunto nella seconda riunione del «Comitato di sicurezza» - Messa a punto di Jumblatt sui compiti della Commissione per il dialogo - Due marines rapiti e rilasciati con le scuse dagli sciiti di Amal

## Dal nostro inviato

BEIRUT — Dopo 24 ore di ansia e di incertezza, seguite al monte dell'altro ieri del PSP di Jumblatt, l'aeroporto internazionale di Beirut è stato riaperto ufficialmente ieri pomeriggio, un accordo in tal senso essendo stato raggiunto nella seconda riunione del «Comitato militare di sicurezza» quadrupolitico e il rombo del primo aereo della MEA (la compagnia di bandiera) che poco dopo le 16 ha sorvolato la città è stato salutato da tutti come un segno di buon auspicio, un primo passo verso un effettivo ritorno alla normalità. Tuttavia il cammino da compiere è ancora lungo e difficile e non basta certo il ritorno dei colori della MEA nel cielo di Beirut (dopo 31 giorni di chiusura, costato alla compagnia almeno 12 miliardi di dollari) a far sparire le difficoltà, i timori e le tensioni accumulate nelle settimane drammatiche della crisi. Il punto su cui si mette l'accento — e che spiega perché il problema dell'aeroporto fosse divenuto tanto importante da provocare la du-

ra presa di posizione delle drus — è che non è concepibile un ritorno alla normalità, attraverso il definitivo consolidamento del cessate il fuoco, senza il contemporaneo avvio del dialogo politico per la riconciliazione nazionale. Nei nove anni passati le destre hanno cercato più volte — mi faceva osservare Karim Mroueh, dell'ufficio politico del Partito comunista libanese — di puntare l'attenzione sulle necessità immediate «della sicurezza» per rinviare sine die la discussione sui problemi di fondo, che sono poi quelli che in tutti questi anni hanno determinato le situazioni d'«insicurezza». La tensione si è manifestata anche questi giorni, segnatamente con certe dilazioni di esponenti del fronte libanese, come l'ex presidente Camille Chamoun e il leader falangista Pierre Gemayel, che hanno messo appunto l'accento sull'«esigenza di consolidare il cessate il fuoco» e hanno invece lasciato volutamente nel vago le loro intenzioni per quel che riguarda

la presa di posizione politica da adottare, «in attesa» — sono parole di Chamoun — di un comunicato ufficiale (del presidente Gemayel) relativo al Comitato per il dialogo e ai contenuti di quest'ultimo. Non è dunque da stupirsi se Jumblatt ha ritenuto necessario un brusco richiamo alla realtà: al fatto cioè che i dodici membri del Comitato per il dialogo sono già noti, indicati con nome e cognome nell'accordo di domenica 25 settembre, e che i «contenuti» essenziali del dialogo sono eloquentemente sintetizzati dallo stesso documento nel «rileguilibrio del potere e dei rapporti intercomunitari».

L'

La novità in questo campo è il ritorno sulla scena di McFarlane che ha ripreso la sua attività «mediatrice» effettuando discrete (ma non troppo) pressioni per una rapida convocazione del Comitato per il dialogo. Secondo quanto ha scritto ieri mattina l'autorevole quotidiano «An Nahar» gli americani premono perché la prima riunione del Comitato av-

Giancarlo Lannutti



Soldati della falange a El Burjein, mentre giocano approfittando della tregua

## Nehmer Hammad lascia l'Italia

ROMA — Nehmer Hammad, da nove anni capo dell'Ufficio dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina (OLP) in Italia, lascia il suo posto nel quadro di un «movimento diplomatico» deciso da Arafat. Andrà a rappresentare l'organizzazione palestinese a Praga, mentre il suo posto a Roma sarà preso dall'attuale capo dell'OLP ad Adda Abeba, Abdelfatah Alkakil. Nei nove anni trascorsi a Roma, Nehmer Hammad ha pazientemente costruito una rete di rapporti con le forze politiche italiane, rendendo popolare in Italia la causa palestinese. Non è stato un percorso facile: la prima volta che si è incontrato con Arafat, Hammad si è sentito dire che il leader palestinese non avrebbe mai potuto creare un buon rapporto tra il governo, le forze politiche democratiche italiane e l'OLP. «L'unico crucio — ha aggiunto — è il mancato riconoscimento dell'OLP da parte del governo italiano. Spero che questo risultato si realizzi. Facendo un bilancio della propria attività, Hammad, ha poi sottolineato che «una delle cose più amare» della permanenza a Roma è l'assassinio del piccolo Taché alla Sinagoga.

## FILIPPINE

Il regime sempre più isolato fra tutti gli strati sociali

## La borghesia si schiera contro Marcos

Nuova manifestazione antigovernativa durante una funzione religiosa per Aquino - Il leader moderato Laurel dichiara che, se Reagan si recherà come previsto nel paese, scenderà in strada a protestare un milione di persone - Il «consiglio di riconciliazione»

MANILA — Più di tremila impiegati ed esponenti della borghesia filippina hanno preso parte ieri ad una messa in memoria di Benigno Aquino, il leader dell'opposizione assassinato, che si è presto trasformata in una manifestazione antigovernativa.

Alla funzione, celebrata in una chiesa nel quartiere alto borghese di Forbes Park, è intervenuta anche la moglie di Aquino e gli esponenti più in vista della coalizione delle forze d'opposizione moderate «Unito». Il leader dell'«Unito», Salvador Laurel, ha detto

che l'opposizione è pronta a fare scendere in strada a manifestare «un milione di persone» se il presidente degli USA Ronald Reagan non rinuncerà a fare la programmata visita nelle Filippine al primo di novembre.

La funzione in memoria di Aquino è stata uno dei primi raduni di massa dell'opposizione da quando, la settimana scorsa — dopo la manifestazione in cui furono uccise undici persone — il presidente Ferdinand Marcos ha minacciato di reintrodurre la legge marziale.

La gente vuol dire a Marcos che non ha paura delle sue minacce», ha detto Laurel commentando la massiccia partecipazione alla funzione religiosa. Secondo il leader dell'«Unito», nelle Filippine è in corso «una rivoluzione delle classi medie», le quali condividerebbero i fini moderati dell'opposizione: non le dimissioni di Marcos, ma la nomina di un governo incaricato di sbrigare gli affari correnti in una fase di transizione, che veda il ruolo del presidente diminuire progressivamente.

Marcos, al potere da dieci anni, ha più volte ripetuto negli ultimi giorni di non avere alcuna intenzione di dimettersi, ma di essere disposto ad ascoltare i suggerimenti di un «consiglio per la riconciliazione nazionale», la cui formulazione è stata richiesta dal priate della chiesa cattolica, cardinal Jaime Sin, per evitare che le strade di Manila si trasformino in un fiume di sangue. Al «consiglio» dovrebbero prender parte, secondo il cardinale rappresentanti del governo, dell'opposizione, della chiesa cattolica e dell'industria privata.

## Brevi

## Scontri in Pakistan: 30 morti

KARACHI — Più di trenta manifestanti e tre soldati pakistani sono morti ieri nella provincia del Sind durante uno scontro a fuoco tra una pattuglia militare e oppositori del regime che bloccavano la strada nazionale.

Resteranno in carcere 83 oppositori polacchi

VARSAVIA — I prigionieri politici che dopo l'applicazione dell'amnistia resteranno in prigione sono 83 (di essi 41 hanno usufruito di una riduzione di pena, 30 non possono usufruire dell'amnistia e 12 sono in attesa di giudizio). Lo ha riferito il ministro polacco della Giustizia in apertura della seduta del parlamento.

Austria: Kreisky lascia il parlamento

VIENNA — «Sei sistemati se in tutti questi anni non vi ho reso di certo la vita comoda. Con queste parole, salutate da un caloroso applauso, l'ex cancelliere austriaco Kreisky è uscito dalla scena politica dimettendosi dal parlamento. Kreisky aveva preso questa decisione subito dopo il parziale insuccesso elettorale di aprile.

## NICARAGUA

## Nuovo attacco antisandinista dal Costarica Managua cerca aerei per la propria difesa

MANAGUA — Massiccio attacco di controrivoluzionari dell'ARDE contro le posizioni sandiniste nel sud del Nicaragua. L'attacco, molto pesante in sé (si è combattuto per ore, anche con l'artiglieria e almeno tre nicaragüegni sono stati uccisi e molti altri feriti), è ancora più grave perché è stato reso possibile da una evidente convenienza da parte delle autorità del Costarica, il paese in cui trovano rifugio i controrivoluzionari dell'ARDE e da cui partono per le loro sanguinose incursioni contro il Nicaragua.

Come già era accaduto in altre occasioni, i ribelli hanno potuto passare il confine tra i due paesi praticamente indisturbati, giacché i poliziotti e le guardie di frontiera costaricensi si erano addirittura ritirati dai posti di frontiera. Un comportamento tanto smaccato da aver provocato proteste nella stessa San José di Costarica, dove il gove-

rnamento di Daniel Ortega ha rivotato i ribelli: «Non abbiamo alcuna neutralità». Sono avvenute diverse settimane che, approfittando di convenienze in territorio costaricense, gli uomini dell'ARDE impegnano seriamente le truppe sandiniste, anche con ripetute incursioni aeree. Proprio per questo — si è saputo a Washington — il capo della giunta sandinista Daniel Ortega ha rivolto appelli urgenti «in tutte le direzioni» per la fornitura di aerei a Managua. Fonti americane non escludono che la richiesta sia ancora essere rivolta anche a Mosca.

È giunto intanto a Roma il ministro degli Interni del Nicaragua Tomas Jorge Martinez.

Il dirigente sandinista è stato ricevuto ieri dal suo collega italiano Oscar Luigi Scalfaro.

## CILE

## Si progetta una caricatura di parlamento

SANTIAGO DEL CILE — L'ipotesi di un ripristino del parlamento in carica nel 1973 — o meglio di una caricatura di quel parlamento — è stata avanzata dal quotidiano cileño «Últimas Noticias». Secondo il giornale, il ministro degli Interni Sergio Onofre Jarpa starebbe preparando un progetto secondo il quale dal parlamento che verrebbe rimesso in carica verrebbero esclusi i 25 deputati comunisti che vi figuravano, mentre sarebbero i 123 deputati di quelli democristiani a rimanere in carica e quindi i Compti del «parlamento» così composto sarebbero quelli fissati dalla costituzione del 1980, ossia «facoltà, legislative e di controllo». La funzione del Senato verrebbe affidata direttamente alla giunta, completando così un quadro parlamentare che avrebbe ben poco a che vedere con quelli in vigore nei sistemi democratici.

La giunta ha intanto denunciato per l'ennesima volta l'esistenza di un «plano sovversivo» messo in opera dai comunisti, attraverso lo «schermo» di organizzazioni popolari e di massa, e l'organizzazione di manifestazioni e proteste. È chiaro che, dietro il pretesto del «plano sovversivo», il regime prepara il suo piano di espressione delle manifestazioni popolari di protesta, che continuano nel paese.

Invitato ad assistere ai lavori del congresso, il PCL vi è rappresentato dal compagno Claudio Petruccioli, del Comitato Centrale, e responsabile del gruppo comunista della Commissione esteri della Camera dei deputati.

## BULGARIA

## È morto Burchett reporter a Hiroshima

ROMA — Il giornalista australiano Wilfred Burchett è morto nei giorni scorsi a Sofia. Nel 1945, era stato il primo corrispondente occidentale a raggiungere Hiroshima e a descrivere gli orrori della catastrofe nucleare. L'evento, le cui implicazioni per il mondo futuro aveva lucidamente intuito, lo aveva profondamente segnato. Il suo reportage era apparso sul londinese *Daily Express* sotto il titolo, destinato a divenire celebre: «Scrive questo come avviene nel mondo».

Burchett era stato poi corrispondente di guerra in Corea, dalla parte della RDPC. Aveva quindi raggiunto la Cina, dove aveva vissuto per diversi anni, e da qui, il Vietnam la cui guerra aveva raccontato con impegno e simpatia. Grazie a queste esperienze e ai contatti stabiliti, era considerato un'autorità nell'«incontro».

## RFT

## Docente comunista cacciato dal lavoro

BONN — Un insegnante di Hannover che nel 1981 si è presentato candidato alle elezioni comunali nelle liste della «DKP», il minuscolo partito comunista tedesco dovrà lasciare il suo lavoro. Il tribunale amministrativo del capoluogo della Bassa Sassonia ha deciso ieri sera che Karl-Otto Eckartsberg, 34 anni, ha violato le norme che regolano il suo stato di «bene» e quindi non potrà più essere assunto al suo posto di lavoro. La sentenza è stata pronunciata davanti ad un imponente servizio di sicurezza, dopo che la fitta folia che assisteva al processo era stata fatta sgombrare per evitare disordini.

Eckartsberg, che è stato accusato dal governo regionale di aver violato i doveri di ufficio per essersi candidato nelle liste della «DKP», il cui programma è definito anticomunista.

## COLOMBIA

## Vertice a Bogotá per il Salvador

BOGOTÁ — La commissione di pace del Salvador ha sottoposto ieri al leader della guerriglia di questo paese una proposta «concreta», per porre fine al conflitto armato nella nazione centroamericana, ma i termini di tale proposta non sono stati ancora resi noti. I membri della commissione di pace si trovano a Bogotá dove si sono incontrati con il presidente colombiano, Belisario Betancur. Nessun comunicato è stato emesso al termine dell'incontro. Tutte le fonti vicine ai negoziatori salvadoregni hanno lasciato intendere che probabilmente si proporrà ai dirigenti della guerriglia la ripresa delle trattative nel Salvador. Il leader del Frente Farabundo Martí per la liberazione nazionale e del Frente Democrático Rivoluzionario, braccio politico della guerriglia, sono giunti ieri a Bogotá, poche ore prima dell'inizio del dialogo.

## PORTOGALLO

## Si apre oggi il Congresso socialista

LISBONA — Si apre oggi a Lisbona il quinto congresso del Partito socialista portoghese. I lavori saranno introdotti dalla relazione di Mario Soares, che è al tempo stesso segretario del partito e primo ministro del governo di coalizione fra socialisti e socialdemocratici.

Fu questa sessione che diede un impulso alla base politica attuale, caratterizzata da un lavoro capillare per portare tutte le istanze di fatto, dello Stato e delle forze armate, sulle posizioni dell'attuale grande dirigente. Tuttavia il fatto che la seconda sessione, insieme all'apertura di «rettifica», indica che l'opera intrapresa non è stata ancora portata a termine e che anzi deve essere approfondita.

La prima sessione del Comitato centrale del partito comunista portoghese si terrà in ottobre, ma il progetto di un fronte unico antiossietico con l'Occidente, di cui aveva parlato Deng Xiaoping a Washington nel gennaio del 1979 fa parte, almeno in questa fase, del passato.

Sono queste le notizie e i punti su cui riflette la stampa internazionale e da cui derivare le vere domande: fino a che punto l'amministrazione Reagan è disposta a favorire il rafforzamento della Cina comunista che continua ad incontrare delle riserve negli ambienti più conservatori americani e che parecchi alleati asiatici degli USA temono più della «minaccia sovietica»? Quale sarà la percezione sovietica dell'attuale miglioramento dei rapporti fra Stati Uniti e Cina, che dovrebbe essere sanzionato dal prossimo viaggio di Reagan a Pechino? Riusciranno Cina e URSS a superare gli ostacoli che ancora impediscono una normalizzazione delle loro relazioni? Domande, appunto, non le certezze completamente infondate dei titoli di alcuni notiziari giornali.

Marta Dassù

## CINA-USA

## Weinberger lascia Pechino Tolti ostacoli alla vendita di tecnologia

A Shanghai gli ultimi colloqui - Il segretario americano alla Difesa arriva domenica a Roma: incontrerà Spadolini e Andreotti

SHANGAI — Il segretario statunitense alla Difesa Caspar Weinberger ha confermato ieri a Shanghai, al termine della sua visita di quattro giorni in Cina, che Washington e Pechino si sono accordati per la realizzazione di scambi militari a partire dal prossimo anno. In realtà gli USA hanno tolto ostacoli alla vendita di tecnologia a doppio uso, civile e militare. Parlando

di un banchetto organizzato al termine della visita ad una base navale cinese, Weinberger così si è espresso: «Sono molto lieti di annunciare che abbiamo trovato l'accordo per la modernizzazione dell'accesso alla tecnologia avanzata americana a doppio uso». Il lettore di «La Repubblica» avrà probabilmente qualche difficoltà a capire cosa sta facendo la Cina. Dai titoli di ieri, infatti, viene a sapere che la visita a Pechino del segretario alla Difesa americano Weinberger ha sancito l'intesa militare fra Washington e la dirigenza cinese, e che esiste tra i due paesi «quasi un patto contro l'URSS».

Ma come, si chiederà? Non

c'era appena stato il viaggio di un importante dirigente sovietico a Pechino? Non si parla della ripresa del dialogo fra Cina e URSS? E il corrispondente da Pechino, Terzani, non scriveva appena due giorni fa che la Cina ha ormai una posizione indipendente, «della quale non si sente più parlare? Non è allora d'ira «ahai» o «boh!» oppure sarà portato a concludere: «Terzani non aveva capito niente, la Cina faceva finta di parlare con l'URSS per ottenere le armi da Washington».

Ma paese amico, significa paese alleato? No. Infatti la nuova categoria in cui il dipartimento del commercio americano ha inserito la Repubblica

## A ottobre la seconda sessione del CC del PCC

PECHINO — La seconda sessione del Comitato centrale del partito comunista cinese si terrà in ottobre, ha dichiarato ieri il segretario generale Hu Yaobang ad una delegazione nipponica. La sessione — ha detto il massimo esponente del partito — discuterà questioni legate alla campagna di rettifica del PCC ed adotterà un documento che sarà reso pubblico.

La prima sessione del Comitato centrale attualmente in carica ed eletto l'11 settembre scorso dallo stesso mese, si tiene il 12 e 13 di quel mese. Essa ellesse a segretario generale Hu Yaobang ad un'importante eletta di un fronte unico antiossietico con l'Occidente, di cui aveva parlato Deng Xiaoping a Washington nel gennaio del 1979 fa parte, almeno in questa fase, del passato.

Sono queste le notizie e i punti su cui riflette la stampa internazionale e da cui derivare le vere domande: fino a che punto l'amministrazione Reagan è disposta a favorire il rafforzamento della Cina comunista che continua ad incontrare delle riserve negli ambienti più conservatori americani e che parecchi alleati asiatici degli USA temono più della «minaccia sovietica»? Quale sarà la



# Difficoltà per chi va in treno Sciopero dei ferrovieri di Roma

Il personale viaggiante si asterrà dal lavoro per 24 ore a partire dalle 13 di oggi - L'azienda vuole appesantire i turni - Previsti forti ritardi nei collegamenti fra Nord e Sud - Possibile soppressione di numerosi convogli

ROMA — Giornate difficili, oggi e domani, per chi con il treno debba viaggiare entro i «confini» del compartimento ferroviario di Roma e per chi, nei trasferimenti da Sud a Nord e viceversa, debba attraversare il «nodo» romano. Alle 13 infatti scende in sciopero per 24 ore il personale viaggiante, cioè il personale che si trova a Roma e che conseguono quasi inevitabilmente i conseguenti forti ritardi e anche qualche soppressione di convogli nelle tratta a lunga percorrenza e, soprattutto, numerose cancellazioni di treni locali. In ogni caso il servizio risulterà seriamente alterato. Non si dimentichi che nel momento in cui

scenderanno in sciopero i ferrovieri romani non si sarà ancora ristabilita la normalità nelle relazioni Sud-Nord scomposte dallo sciopero (si conclude stamani alle 10) del personale di macchina aderente al sindacato autonomo Fisfa del compartimento di Reggio Calabria.

Gli scioperi di ieri, notevoli difficoltà si sono registrate in seguito agli scioperi attuati nei compartimenti di Firenze e di Napoli, cioè ad un inasprirsi della conflittualità locale. All'origine c'è il tentativo aziendale di aumentare i carichi di lavoro ai ferrovieri e di non rispettare impegni e accordi precedentemente

sottoscritti. Ad esempio il personale viaggiante di Roma (la stessa situazione, però, si è determinata per i macchinisti dello stesso compartimento che sciopereranno per 24 ore a partire dalle 14 del 6 ottobre) con l'introduzione del nuovo orario invernale si è visto assegnare un carico di lavoro superiore al periodo estivo e in contrasto con le intese di massima raggiunte nei mesi scorsi.

La richiesta del sindacato regionale Cgil, Cisl e Uil di trattare i nuovi turni di servizio si è scontrata con un secco rifiuto della dirigenza compar-

timentale e non c'è ancora alcun segnale di disponibilità ad avviare il negoziato.

Le agitazioni nel settore ferroviario tendono comunque ad inasprirsi. Per i primi giorni del mese è minacciato uno sciopero dei ferrovieri autonomi, mentre lo stato iniziale è stato accettato dai sindacati confederati per altri compartimenti. Dall'una del 3 ottobre saranno in sciopero i dipendenti della Compagnia Vagoni letto. Scioperi in vista anche nel trasporto aereo. Per il 6 è annunciata una astensione dal lavoro di 24 ore di tecnici e assistenti di volo.

## Le coop italiane e USA hanno concordato vasti progetti per gli scambi

Buona accoglienza negli incontri presso le istituzioni bancarie, commerciali e culturali - Saranno create strutture permanenti

ROMA — Di ritorno dalla prima visita ufficiale negli Stati Uniti la delegazione della Lega cooperative guidata dal Onorio Prandini, Umberto Dragone e Italo Santoro ha fatto ieri al giornalisti un bilancio. L'invito era partito dalla rappresentanza delle coop americane, cui aderiscono 60 milioni di persone, desiderosa di avviare scambi commerciali. A questa proposta economica — oltre che di conoscenza reciproca — ha inteso rispondere la Lega.

Il protocollo firmato alla fine del colloquio prevede la costituzione di commissioni miste per verificare le possibilità di scambi commerciali, di operazioni finanziarie d'interesse comune, di relazioni culturali e di iniziative comuni per aiutare le imprese cooperative nei paesi in via di sviluppo. Viene messo allo studio la fattibilità di una «Cooperative Trading International», impresa comune per la promozione degli scambi nelle due direzioni.

Nei contatti con esponenti di grandi banche statunitensi, City Bank, Chemical Bank, Bank Prudential, Na-

tional Cooperative Bank — la delegazione della Lega ha constatato che esiste una apertura totale a prendere in esame iniziative di finanziamento per scambi o progetti. Questo anche per eventuali finanziamenti ad investimenti in Italia: i banchieri statunitensi sembrano valutare realisticamente l'affidabilità imprenditoriale di questo comparto dell'economia italiana.

I contatti si sono allargati alle istituzioni economiche e culturali: Camera di commercio italo-americana, Istituto commercio estero, Ca-



Onorio Prandini

mera di commercio di New York. Esiste — riferisce la delegazione — un orientamento positivo verso i prodotti di consumo italiani. Si devono dunque superare ostacoli soprattutto di natura imprenditoriale per esportare negli Stati Uniti (senza sottovalutare le reazioni protezioniste di alcuni settori industriali). Alla manifestazione di esibizione dei prodotti cooperativi, tuttavia, hanno partecipato 500 importatori. Le complementarietà di gruppo, fra imprese di origine coop, oltre che di interessi, possono superare

le barriere. A cominciare dall'atteggiamento dell'Amministrazione Reagan, il cui rappresentante hanno ricevuto la delegazione solo in colloqui informali.

Tuttavia la delegazione — ha precisato Prandini — ha presentato la Lega per quel che è: organizzazione economica e sociale in cui si ritrovano prevalentemente lavoratori di sinistra, in particolare comunisti. Su queste basi di chiarezza la possibilità di sviluppare ampiamente i rapporti è stata data tutti considerati utile. Ambienti universitari e la National Italian American Foundation, in particolare, si sono dichiarati disponibili a ulteriori iniziative per migliorare la conoscenza reciproca.

Con questa visita, la Lega ha pressoché completato una iniziativa di apertura mondiale in corso da qualche anno: delegazioni hanno concluso intese in Africa, America Latina, Medio Oriente, Asia (recentemente in Cina) — inaugurando rapporti stabili con la Rss — e paesi socialisti europei. I rapporti di lunga data, necessitano di un rilancio. Il 27 ottobre si aprirà a Milano un convegno della Lega sul COMECON.

## Dollaro fermo. Imminenti nuove crisi finanziarie?

Anche l'Argentina starebbe per bloccare il rimborso del debito estero - Dure critiche dell'India al Fondo monetario

ROMA — Il dollaro a 1603 lire, ma in una situazione di ansiosa attesa per gli interrogativi che l'assemblea del Fondo monetario solleva. Al Fmi, riunito a Washington, oggi si chiude in un clima di febbri trattative dietro le quinte, tese non tanto a dare risposte quanto ad evitare possibili frane. Dopo il Brasile — che deve trovare 11 miliardi di dollari — ieri era di scena l'Argentina che, di fronte al gesto da Ponzi di fronte degli americani, minaccia ora di cessare il pagamento sui crediti esteri. Ed il debito estero argentino è ormai prossimo a 40 miliardi di dollari.

I rappresentanti di Bonn e Londra hanno appoggiato nei loro interventi al Fondo la posizione statunitense. Però lo stesso presidente della banca centrale tedesca Poehl ha rilevato che, allo stato dei fatti, mancano 6-7 miliardi al Fondo monetario per fronteggiare impegni già presi ed evitare disastri mag-

### I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC	
29/9	28/9
Dollaro USA	1603
Mark tedesco	105,825
Franc francese	199,585
Fiorino olandese	541,67
Franc belga	29,884
Sterlina inglese	2402
Sterlina irlandese	1889,05
Corona danese	16,825
ECU	1371,96
Dollaro canadese	1301,085
Yen giapponese	6,772
Franc svizzero	751,025
Corona austriaca	8,893
Corona norvegese	267,35
Corona svedese	204,755
Marco finlandese	283,105
Scudo portoghese	12,915
Peseta spagnola	10,546

giorni. L'accusa al rifiuto statunitense (e anglo-tedesco) di aumentare le risorse è stata presentata, ieri, dal governatore della Banca dell'India Manmohan Singh che ha sottolineato le responsabilità dei paesi industriali nella crisi dei paesi in via di sviluppo, vittime di una recessione che ha ridotto le loro esportazioni e fatto salire i tassi d'interesse. La ripresa dei paesi industriali, ha detto Singh, non basterà da sola a risollevare l'economia mondiale. Fra l'altro, ha chiesto che l'aumento delle risorse sia «indirizzato allo sviluppo degli scambi mondiali».

Ieri l'oro e l'argento erano in ribasso; l'argento di ben il 2,5% sul prezzo precedente.

## Capria: per ora niente condono valutario Quasi pronta la nuova legislazione penale

ROMA — Il ministro Capria ha anticipato ieri davanti alla commissione Industria di Montecitorio i contenuti del decreto per la riforma della legislazione penale valutaria. Il provvedimento non contrerà il condono; il ministro pensa però di elevare il limite di penalizzazione degli illeciti e, pur non avendo fatto numeri, ha lasciato intendere che il tetto potrebbe essere di 100 milioni. Capria prevede poi il perfezionamento del sistema sanzionatorio amministrativo e «il conferimento al governo di una legge legislativa per una complessiva riforma della normativa, basata sul capovolgimento del principio «tutto è vietato tranne ciò che è consentito».

Il ministro, nella seconda parte del suo intervento davanti alla commissione Industria, ha fornito alcuni dati sull'andamento del commercio con l'estero. I conti

del primo semestre di quest'anno fanno registrare, rispetto all'analogo periodo dell'82, una riduzione del disavanzo commerciale che è passato da 10.599 miliardi a 6.800. Nel mese di luglio l'Italia ha venduto all'estero beni per 9650 miliardi e ha acquistato per un importo quasi analogo, con un disavanzo di 69 miliardi contro i 128 del luglio '82. «Il saldo delle partite correnti per il 1983 — ha osservato Capria — dovrebbe registrare un disavanzo di 2500 miliardi che, sebbene inferiore al 7400 miliardi dell'82, rappresenta un risultato negativo per quanto anno consecutivo».

Il ministro ha poi espresso un giudizio critico sulle recenti decisioni presse dal Fondo monetario internazionale: «Queste — ha detto — non vanno nella direzione dello sviluppo del Terzo mondo, giacché prevedono una riduzione del flusso dei crediti verso questi Paesi».

### Brevi

#### USA: seicento banche in difficoltà

NEW YORK — Seicento banche americane, più o meno il quattro per cento del totale, sono in gravi difficoltà finanziarie a causa della recessione economica che ha colpito gli Stati Uniti negli ultimi due anni. È quanto ha riferito il «Comptroller of the currency», l'ufficio federale preposto alla regolamentazione delle attività degli istituti di credito.

Calano i consumi di carbone nella Cee

BRUXELLES — Il consumo di carbone nella Comunità europea nell'83 dovrebbe essere pari a 301 milioni di tonnellate, ossia 19 milioni di tonnellate in meno rispetto a quelli dell'82, e 10 milioni di tonnellate in meno rispetto alle previsioni dell'inizio dell'anno. Questa flessione dei consumi — secondo la commissione Cee — sarebbe dovuta essenzialmente al calo generalizzato dei consumi energetici della Comunità, che, a fine anno, dovrebbe essere dell'1,6% in meno rispetto all'82.

#### Interrogazione PCI sull'appalto delle esattorie

ROMA — In una interrogazione urgente rivolta al ministro delle Finanze, i senatori comunisti Bonazzi, Pollastrelli ed altri, ricordano al governo che con il 31 dicembre scadranno i contratti di appalto delle esattorie comunali e provinciali e delle ricevitorie provinciali delle imposte dirette. Però — si sottolinea nell'interrogazione — in questi giorni il Consorzio nazionale degli esattori ha predisposto i ruoli esattoriali e le relative carte per versamenti le cui rateazioni degli esattori sono ormai esaurite.

Standa: 900 miliardi di incassi

MILANO — La Standa e la consociata Euromercato hanno realizzato al 30 giugno scorso incassi al lordo IVA per 904 miliardi di lire contro i 798 dello scorso anno.

#### Prezzi: settimana di mobilitazione

ROMA — La Federazione unitaria dei lavoratori del commercio ha deciso una settimana di mobilitazione (da 17 al 22 ottobre) inviata ai consumatori e centrata sul controllo dei prezzi, la riforma del commercio, l'ampliamento degli orari commerciali e la lotta all'evasione.

OTTOBRE '83

# BTP

Buoni del Tesoro Poliennali.

- I BTP sono titoli di Stato esenti da ogni imposta presente e futura; le relative cedole sono accettate in pagamento delle imposte dirette.

- Fruttano un interesse annuo del 17%, pagabile in due rate semestrali uguali.

- Il rendimento annuo offerto è in linea con quelli correnti sul mercato obbligazionario.

- I nuovi buoni di durata biennale sono offerti al pubblico: in sottoscrizione in contanti e a rinnovo dei BTP scadenti il 1° ottobre 1983

Periodo di offerta al pubblico

dal 3 al 14 ottobre

Prezzo di emissione	Durata	Tasso di interesse	Rendimento annuo effettivo
99,75%	2 anni	17%	17,89%

# BTP

L'investimento esentasse sempre a portata di mano

OTTOBRE '83

# CCT

Certificati di Credito del Tesoro.

- I CCT sono titoli di Stato esenti da ogni imposta presente e futura.

- L'investitore può scegliersi nella durata preferita: 3 o 5 anni.

- La cedola in scadenza alla fine del primo semestre è dell'8,75% per i triennali e del 9,25% per i quinquennali.

- Le cedole dei semestri successivi sono pari al rendimento dei BOT a sei mesi, aumentato di un premio di 0,50 di punto per i certificati triennali e di 1 punto intero per quelli quinquennali.

Periodo di offerta al pubblico

dal 3 al 7 Ottobre

Prezzo di emissione	Durata	Prima cedola semestrale	Rendimento annuo 1° semestre
99,75%	3 anni	8,75%	18,40%
99,25%	5 anni	9,25%	19,66%

# CCT

• Le sottoscrizioni possono essere regolate in contanti o con versamento di CCT di scadenza 1.10.1983

- Quei dieci terribili anni (editoriale di Achille Occhetto)
- L'autunno dei missini (articoli di Giuseppe Chiarante, Ken Coates, Renzo Gianotti, Giovanni Magnolini)
- Riforma carceraria e uscita dall'emergenza (articoli di Sergio Flamigni, Guido Nappi, Luciano Violante)
- Inquietante armistizio tra governo e P2 (di Alberto Cecchi)
- Il contratto e la crisi (di Fausto Bertinotti)
- Il partito si prepara al Duemila (note di un viaggio in Cina di Antonio Rubbi)
- A dieci anni dalla guerra del Kippur, gli sviluppi dello scontro in Medio Oriente (articoli di Roberto Aliboni, Giovanni Battista Zorzoli, Marcella Emaniliani)
- Quanto è attuale un filosofo del socialismo? (di Roberto Racinaro)
- Professionalità, disaffezione e ironia nel nuovo disegno (un incontro con Pablo Echaurren e Andrea Pazzina)
- Mutazione e Paura (di Phobos)

**ROMA** — Con un titolo un po' troppo modesto e ingannevole, «Maestri dell'acquerello inglese», è aperta fino a tutto ottobre, in Palazzo Braschi, una piccola ma ben scelta mostra che consente di gettare uno sguardo su uno dei periodi dell'arte inglese ed europea tra i più innovatori e dove hanno radici non poche idee ed esperienze dell'arte moderna. Si tratta di 44 acquerelli del Victoria and Albert Museum fra il 1740 e il 1880: il catalogo che li riproduce tutti contiene un'introduzione di Giulio Carlo Argan e un breve saggio di John Murdoch. Se si tiene conto che nei musei italiani non figurano artisti inglesi, l'occasione è buona, anche perché gli artisti inglesi, si servirono dell'acquerello non come un genero semplice ma come uno strumento di analisi di rappresentazione e di espressione, nella loro risposta della natura.

Dice bene Argan: «Nel Settecento l'Inghilterra ha conosciuto se stessa attraverso il disegno: la sterminata serie di disegni e acquerelli dei suoi pittori maggiori e minori, magari semplici dilettanti, può considerarsi il primo rilevamento non cartografico, ma intellettuale e sentimentale di quello che si avviava ormai a diventare il primo grande impero moderno». Una cosa, però, non è detta in catalogo e mi sembra fondamentale. Il ritrovamento e la riscoperta della natura da parte dei pittori e degli acquerellisti inglesi nasce e si sviluppa nei tempi stessi della rivoluzione industriale finendo per configurarsi come un dialogo, un attrito, un rifiuto nei confronti della nuova base economica e dei nuovi rapporti di classe: paesaggio, e soprattutto il paesaggio inglese che diventa il paesaggio pratico per eccellenza, visto e disegnato sulla spinta di due idee-forza e dei metodi e delle tecniche che ne

conseguono: il «pittoresco» e il «sublime».

Le radici di questi nuovi modi di vedere e di dare forma sono in Salvator Rosa, in Poussin e Lorrain, negli olandesi del Seicento, in Canaletto. L'influenza dei nuovi pittori inglesi di paesaggio, invece, è decisiva per la nascita della pittura americana; ha la sua parte in tante situazioni pittoriche romanziche dell'Europa, sgombra lo spazio mentale e ottico prima ai pittori naturalisti francesi di Barbizon e poi agli Impressionisti. Importante è la consapevolezza assoluta che c'è sull'autonomia e sulla potenza totalizzante del disegno e dell'acquerello in particolare. La natura varia, diversa, irregolare, fonte di continue sorprese, inesauribile nella sua forma nel suo spazio, colo dove i più gravemente attratti ad esserci, fa il modo di vedere pittoresco, e tale modo di vedere dalla natura passa alla società: ai suoi tipi umani; interessa i modi di fare giardini e l'architettura. La natura aspra, terribile, ostile, impenetrabile e paurosa per l'uomo e che esalta la sua solitudine e la sua sofferenza, fin all'altro tragico, fa il modo di vedere sublime. La musica raccomaggia il messaggio con il «Manfred» di Byron, immaginato prima da Schumann e poi da Chaikovskij. Naturalmente «pittoresco» e «sublime» sono schematizzazioni che la pratica pittorica scoglie, combina, dissolve, sono schemi sempre più marcati, volte veri e propri muri, nelle posizioni teoriche più che nell'esperienza artistica.

L'acquerello inglese porta all'acme la potenza del disegno rapidità analitica e sintetica, movimento ed espressione, imitazione e immaginazione.

Le tempeste di luce, la luce, che viene dall'esperienza della natura cosmica e dell'incidenza dell'immaginazione, che ha bisogno di una tecnica speciale, straordinaria, capace di

**A Roma in mostra i maestri dell'acquerello inglese: dipinti che vanno dal 1740 al 1888 e che esprimono una rivolta contro l'ambiente e i rapporti economici creati dalla rivoluzione industriale**

## L'acquerello contro le fabbriche

L'economista Milton Friedman e, accanto, il primo ministro inglese Margaret Thatcher



**In Italia per un dibattito**  
Victoria Chick che molti considerano il nuovo «astro nascente» della teoria inglese ha provato a spiegare come mettere insieme Keynes e la Thatcher...

## La «nuova» economia di Miss Chick

Il keynesismo è in crisi, si sa. Ma anche Friedman e i suoi «ragazzi di Chicago» non se la passano poi tanto bene. Polché le loro idee hanno permeato in questi anni i gruppi dirigenti di quasi tutti i paesi industriali, il «foglio» monetario — come lo chiamato Nicholas Kaldor in un suo pamphlet — è una delle cause principali dei nostri attuali guai. L'ultimo rapporto della commissione Friedman — questa volta all'adozione delle politiche economiche ispirate al monetarismo la colpa fondamentale della «crisi comune», in cui si dibatte ormai tutto il mondo: quello più avanzato e quello in via di sviluppo; il Nord, appunto, e il Sud. E se guardiamo alle recenti conclusioni dell'assemblea del Fondo monetario non si può non consentire con questa allarmante diagnosi.

Ma è possibile, allora, ri-

pensare oggi la teoria economica sfuggendo al dilemma: Keynes o Friedman, e guardando ai torti e alle ragioni dell'uno e dell'altro? Per approdare, magari, a qualcosa di nuovo? E il tentativo che (pur mantenendo fermi gli approdi fondamentali cui è giunto Keynes) sta facendo da anni una economia inglese ancora non molto conosciuta, ma il cui nome si sta imponendo anche all'estero, è proprio Victoria Chick.

Victoria Chick, all'University College di Londra. Dopo una serie di esperienze lungo il percorso del mondo (dall'Australia agli Stati Uniti, al Canada, alla Danimarca) e dopo una lunga riflessione sulle contraddizioni interne al dibattito sulla teoria e politica monetaria nel dopoguerra (dalle quali è scaturito un libro, «La teoria della politica monetaria» pubblicato in Italia da Feltrinelli) ora è approdata al tentativo di siste-

mare l'intera macroeconomia dopo Keynes (così si intitola il suo più recente lavoro in corso di traduzione). Victoria Chick è venuta a Roma nel giorno scorsa, ospite del CESPE, ha tenuto un seminario alla presenza di numerosi economisti «teorici» (professori universitari come Caffè, Leon, Biasco, Padoa) e pratici (risponenti del mondo bancario). Ma il suo tentativo di sfuggire sia a Senna (Keynes) sia a Caffè (Friedman), ha lasciato molti insoddisfatti.

C'è qualcosa di giusto anche nel monetarismo? Si è chiesta l'economista britannica. Intendiamoci: ha subito messo le mani avanti: «Una teoria non funziona se i termini «globali», anche perché è sorta nel periodo del gold standard e si è sviluppata nel contesto delle istituzioni finanziarie americane, che funzionano in modo molto diverso da quelle in-

glese o italiane. Tuttavia i «Chicago-boys» hanno ragione quando sostengono che un rapido aumento della bolla monetaria genera inflazione. Quindi, per «prevenire» l'inflazione occorre controllare l'offerta di moneta».

Attenzione però: quel che può servire come «avviso preventivo» (quando le autorità dicono: non aumentate i prezzi, perché lo non emetto la moneta necessaria a finanziarvi) non funziona davvero se preso come cura dell'inflazione. La teoria, cioè, non è simmetrica, per cui una volta che i prezzi sono esplosi, è impossibile ridurli soltanto con una deflazione monetaria. Tanto che la Thatcher, quando si è posta il problema di abbassare il tasso di crescita della moneta, l'ha dovuto accoppiare con il taglio della spesa pubblica; con la riduzione degli investimenti; e ha programmato, come un esplicito o-

bielivo di politica economica, l'aumento dei disoccupati, in modo da provocare una caduta dei salari. Insomma, ha condotto una «politica keynesiana, di segno negativo».

L'affermazione ha fatto sobbalzare tutti i keynesiani presenti. E il prof. Caffè l'ha contestata, esplicitamente perché riduce la teoria generale di Keynes al suo solo aspetto finanziario. Se fosse stato presente, Syls Labini avrebbe citato Schumpeter ricordando che l'impulso inflazionistico non deriva solo dalle «mane bucate» del Tesoro e della Banca centrale i quali stampano troppo denaro, ma proviene direttamente dal «cambiamento delle imprese le quali decidono di aumentare i prezzi come risposta ad aumento delle materie prime, o dei salari, o per la scelta di accrescere i profitti».

Ma anche Victoria Chick

consente su questo, tanto che la parte fondamentale della sua lettura critica sia di Keynes sia di Friedman verte proprio sui cambiamenti nell'economia reale, soprattutto in questo dopoguerra, e sulla inadeguatezza della teoria economica a tenerne il passo.

Il primo grande mutamento è la crescita norme di tutte le istituzioni finanziarie. Oggi la moneta non è più colo la banconota emessa dalla Banca centrale, ma anche una pluralità sempre maggiore di mezzi di pagamento. Il suo valore non dipende più solo dalla scelta del singolo paese, ma dalla speculazione internazionale, dalla gran massa di capitali fluttuanti che possono spostarsi nel giro di poche ore da una valuta all'altra. Una vera mina vagante, che tiene alto il costo del denaro e ostacola gli investimenti.

Keynes pensava, scriveva e lavorava (come a Bretton Woods) nel quadro di un sistema monetario internazionale in cui i cambi restassero relativamente stabili. I monetaristi, dopo aver salutato come l'inizio di una nuova era l'istituzione dei cambi fluttuanti e la fine del ferme dollaro-oro, addossano vagamente addirittura il ritorno ai tempi in cui, «all'idea di quel metallo» tutte le monete dovevano sottostare, quando cioè l'oro regolava d'imperio i movimenti dei tassi di cambio.

Le trasformazioni avvenute hanno anche indebolito la capacità di valutazione delle imprese, sia pure a tassi d'interesse sia direttamente l'offerta di moneta. È stata una scelta delibera, il risultato di una politica — sostiene Caffè. E la conseguenza di più fattori oggettivi e soggettivi — dice la Chick: la modifica radicale dei rapporti tra istituzioni monetarie e grandi società per azioni e l'abbandono di qualsiasi coerenza strutturale monetaria.

Eppure le autorità centrali (e nazionali) una possibilità di intervento l'hanno ancora e non nel controllo editoriale, anziché indiretto, del sistema. Quando nel 1947 l'inflazione italiana era al 100%, la Banca d'Italia (che pure controllava scarsamente l'intero sistema creditizio) introdusse l'obbligo della riserva valutaria per le partecipazioni bancarie. L'Inflazione si arrestò in due mesi. Naturalmente, crollarono anche produzione, occupazione, redditi. I costi sociali furono molto alti. Oggi sarebbe ancora possibile? La discussione, a questo punto, si sposta dalla pura teoria alla politica. È inevitabile. Perché l'economia, tra le tante «scienze», è quella che meno può essere avulsa dal mondo dei profitti.

Stefano Cingolani



Un acquerello di John Constable sui celebri ruderi di Stonehenge. Accanto, S.H. Grimm al macaroni

scogliere la luce dentro il colore liquido ben calcolando, senza pentimenti, quale sarà a seconda dell'effetto d'insieme. La carta, sempre ben scelta è il supporto della grande avventura poetica degli acquerellisti inglesi. E, a questo proposito, l'illuminazione dei fogli nella mostra risulta pessima e deviante: muove dall'alto delle vetrine radente in modo da bruciare i colori e dare risalto alla pasta e alle spettralità della carta.

Troviamo, nel breve percorso, un po' tutti i modi secondo cui i pittori inglesi fecero acquerelli: documentario, catalogatore di forme organiche vegetali e animali, topografico, di reportage, di imitazione naturalistica o di memoria. E, infine, l'acquerello di immagine, forse prefotografico, dove il ritrovamento della natura, in età industriale, ha un non so che di strugente e di miticamente sorgivo e aurorale per i sensi e l'esperienza umana: e la bellissima natura inglese viene svelata come un corpo da una «lezione di anatomia». Assieme alla luce della natura, la natura e nel segno di questa, piccola o grande, la nostalgia del mondo di cui si può misurare tale nostalgia dall'ossessione con la

quelle sono ricercati i luoghi della natura vergine, o con ruderi o con chiese e castelli gotici o neogotici. Ecco staccarsi, come fossero pietre preziose legate in una collana da un filo robustissimo, i pittori acquerellisti che hanno dato all'occhio dell'età industriale un nuovo modo di vedere la natura e una nuova tecnica capace di rendere, in immagini tanto estese quanto folgoranti, sia la verità delle cose sia l'immaginazione che le accende, le infiamma e le fa riverberare nel tempo lungo magari fino a bruciare con la tensione inutile di un sentimento individuale.

Il geniale Alexandre Cozema (1717-1837) ha una «Idea per un paesaggio» di una modernità sconcertante: quasi un'immagine disegnata da più sismografi contemporaneamente con un segno fluido, bevuto di luce, che fanno evidenti le energie che modellano la natura e la giola di esserci del pittore; poi, c'è una veduta della «Villa del conte Algarotti sui colli Euganei», dolcissima, strafigante per le ombre della sera che calano e per lo stupore quasi cantato di un'Italia incontaminata.

Uno d'animo calmo e appagato che, per triangoli in luce e ombra, si allunga nel paesaggio con il calo del sole. Il «Bambino» Thomas Cirtain (1775-1829) con la sua «Abbazia di Kirtstall», Cosa William Blake (1757-1827) la linea e la forma cominciano quell'avventura simbolica dell'immaginazione pittorica che ancora dura: i «Due angeli sospesi sul corpo di Cristo nel sepolcro» compongono una figura misteriosa che è un po' ogiva gotica e un po'

uno di quei viaggiatori preromantici (il luogo è svizzero) che scoprono la natura più selvaggia e incontaminata scoprivano se stessi. Il geniale Alexandre Cozema (1717-1837) ha una «Idea per un paesaggio» di una modernità sconcertante: quasi un'immagine disegnata da più sismografi contemporaneamente con un segno fluido, bevuto di luce, che fanno evidenti le energie che modellano la natura e la giola di esserci del pittore; poi, c'è una veduta della «Villa del conte Algarotti sui colli Euganei», dolcissima, strafigante per le ombre della sera che calano e per lo stupore quasi cantato di un'Italia incontaminata.

Uno d'animo calmo e appagato che, per triangoli in luce e ombra, si allunga nel paesaggio con il calo del sole. Il «Bambino» Thomas Cirtain (1775-1829) con la sua «Abbazia di Kirtstall», Cosa William Blake (1757-1827) la linea e la forma cominciano quell'avventura simbolica dell'immaginazione pittorica che ancora dura: i «Due angeli sospesi sul corpo di Cristo nel sepolcro» compongono una figura misteriosa che è un po' ogiva gotica e un po'

**Muore lo scrittore M. Stelmakh**

**MOSCIA** — Con un necrologio firmato dai maggiori leader sovietici è stata annunciata a Mosca la morte dello scrittore ucraino Mykola Stelmakh, uno dei più noti e ortodossi esponenti del realismo socialista. Stelmakh aveva 71 anni. Particolarmenente famoso pur avendo usato una lingua tutto sommalo marginale quale l'ucraino. Si diceva che la sua attiva letteraria come poeta e autore conquistò la fama come autore di un ciclo epico di romanzi dedicati alla vita nelle campagne dell'Ucraina.

**sesso e un po' cuor di fiore.** J. M. W. Turner (1775-1851) ha quattro acquerelli meravigliosi al vertice della pittura moderna. Qui, tutto ciò che Rembrandt riuscì a dire con i suoi contrasti di luci e ombre in un interno o su una faccia umana è trasferito nell'infinito cosmico; l'uomo e le cose umane sono piccoli e muoiono scesi in tale cosmo tra possenti sbattimenti di luci e ombre, in un pulviscolo di colori che sembra lasciare cadere sul mondo una brina o una cenere d'oro e di rame. In «Holy Island, Northumbria» (1805) all'orizzonte lontano c'è un battello vaporoso tra i paesi se non il primo ad essere dipinto. Nel 1844, Turner dipingeva il treno in «Poggia, vapore e velocità. John Constable (1776-1837) è rappresentato da due acquerelli superbi: «Old Sarum» o «Stonehenge». La natura scatta nei cieli e nuvole e arcobaleni per illuminare le tracce giganti della storia dell'uomo: la desolazione della fortezza di Sarum che diede alla storia leggi e stabilità del parlamento inglese; il rovinato monumento megalitico dove si aggirano uomini formiche.

**Infine, David Cox (1783-1859)** con la sua natura minacciosa e percorsa da energie tremende, una natura-sfida; e Samuel Palmer, cristiano visionario innamorato della Bibbia e del «Paradiso perduto» di Milton sempre pronto a rievocare quella natura di cui possa dire che «offre calma sulla terra l'aria del paradoso».

Il senso di questa piccola mostra è che i pittori inglesi grandi viaggiatori abbiano fatto un viaggio assai singolare perché riscopriano la natura inglese nell'età industriale e soprattutto per ottenere una più ampia illuminazione.

Thomas Gainsborough (1727-1788) ha un foglio solo, appena testa di paesaggio con un'isola, allungata nel paesaggio con il calo del sole. Il «Bambino» Thomas Cirtain (1775-1829) con la sua «Abbazia di Kirtstall», Cosa William Blake (1757-1827) la linea e la forma cominciano quell'avventura simbolica dell'immaginazione pittorica che ancora dura: i «Due angeli sospesi sul corpo di Cristo nel sepolcro» compongono una figura misteriosa che è un po' ogiva gotica e un po'

Dario Micacchi

**Pesaro ha riscoperto il «suo» musicista ma lo Stato se ne disinteressa**

## Povero Rossini, l'Italia ti tradisce



**Il caso «Leopold» sollevato dall'Unità spinge ad amare riflessioni su altre gravi inerzie culturali in campi in qualche modo analoghi. Alludo alla mancanza o comunque alla povertà di azione da parte degli organi governativi per la più larga e corretta conoscenza e diffusione delle opere dei più significativi musicisti italiani.**

**Molte fonti di opere di musica sono disponibili: alcune devono essere catalogate, ordinate, conservate, quando non fisicamente protette, altre devono essere ricercate o salvate da situazioni di precarietà, di dissesto. Sono le condizioni preliminari per ottenere una più ampia disponibilità per i musicisti, per gli studiosi, per tutti i cittadini, per l'umanità. Ebene, che cosa si fa?**

**Un esempio viene da quanto sta accadendo per l'edizione critica della produzione di Rossini. Il viaggio prescelto non è solo filologico, non ha come esclusivi destinatari gli studiosi specializzati; i promotori vogliono proporre i testi autentici agli esecutori, favorendo la loro libertà di scelta con la possibilità di una conoscenza corretta; intendono anche riconoscere i diritti per l'edizione o a causa della sua notorietà (è il caso del finale tragico del Tancredi).**

**Le edizioni sono condotte dalla Fondazione Rossini, cioè da un soggetto pubblico istituito dal Comune di Pesaro con i beni ereditati da Rossini, che per realizzarla si avvale della partecipazione attiva di «Ricordi» che distribuisce i testi editi della Fondazione e quando si tratta di partecipare si rende a sua volta editore dello spartito e delle parti. I mezzi finanziari sono della Fondazione e in misura prevalente del Comune e della Provincia. La Fondazione possiede solo una parte dei manoscritti rossiniani; per il resto deve ricorrere a biblioteche, istituti musicali e privati (fra cui Ricordi) in Italia e all'estero per ottenere riproduzioni e attingere alla consultazione diretta.**

**Dunque l'iniziativa pubblica, accordandosi con l'impegno e l'interesse privato, sta assicurando un compito culturale che è, qui sta il punto, di responsabilità nazionale. Sono enti locali quelli che operano: devono essere lasciati soli? Non meritano un intervento statale?**

**Al momento attuale i tre volumi pubblicati**



**Il personaggio** Nato cent'anni fa, emigrato negli USA negli anni 20, influenzò tutta la ricerca americana: ecco chi è uno dei protagonisti di questa stagione musicale

## La Nuova Frontiera di Edgar Varèse

*Ricordo perfettamente la prima volta che udii la musica di Varèse... Fu come se mi avessero messo fuori combattimento... Le mie emozioni si erano accasurate in un crescendo il cui impeto mi colpì come un pugno alla mascela... Non sono parole di un cronista sportivo, ma di Henry Miller, che subito aggiunge: «Il curioso, nella musica di Varèse, è che dopo averla ascoltata si deve per forza tacere. Non è sensazionale, come immagina la gente, ma ispira rispetto». Queste frasi si leggono in *Incubo ad aria condizionata* (1945), il polemico libro sull'America in cui un intero capitolo rivendica la grandezza di Varèse, allora quasi sconosciuto. Miller sente la violenza dell'impatto fisico del suono di Varèse, ma ne sottolinea anche il carattere niente affatto «sensazionale», coglie qualcosa dell'essenziale rigore con cui si manifesta la radicale novità del*

*suo pensiero musicale, e sembra intuire gli aspetti segreti ed enigmatici della personalità del grande solitario che avrebbe concluso la sua carriera operata nel nome dei deserti e della notte. Quando incontrò Henry Miller, Varèse aveva a tempo la cittadinanza americana; ma era nato a Parigi, il 22 dicembre 1883, tre settimane dopo Webern, rispetto al quale si colloca esattamente agli antipodi. L'esperienza di Webern è saldamente radicata nella «grande Vienna», mentre Varèse si forma in Francia (con Rousset, Bordet e Widor), vive una parte della gioventù a Berlino (dove fu colpito dalle teorie di Busoni) e alla fine del 1915 parte per gli Stati Uniti. Oltre all'eredità ideale di Berlioz, Varèse ebbe tra i punti di riferimento Debussy e Stravinsky, ma la sua esperienza e i suoi interessi non furono solo musicali: basti pensare alla sua attenzione*

*all'alchimia e all'intensità con cui sentì la necessità di un rapporto tra musica e scienza, di una ricerca di nuovi mezzi per la produzione del suono. Varèse, che si proclamava cittadino del mondo, ebbe rapporti con futuristi e dadaisti, con pittori e scrittori, assai più che con l'ambiente musicale ufficiale. Non solo la formazione e la personalità umana, ma proprio il pensiero musicale è agli antipodi di quello di Webern: al posto della razionalità circondata dal silenzio, dei timbri smaterializzati come rivelazione dell'interiorità si incontra in Varèse la concreta fisicità di un suono «corporale», indagato nei suoi spessori, nei suoi volumi, nel suo muoversi nello spazio come massa o superficie.*

*Eppure questo compositore così aperto, così apparentemente estroverso, sostenuto nella ricerca da una sorta*

*di vitalismo pionieristico ci ha lasciato solo una dozzina di composizioni finite, molte meno dello stesso Webern. Degli anni giovanili conosceva solo una pagina per canto e pianoforte, che si è salvata per caso dalla distruzione voluta dallo stesso Varèse: è il suo catalogo (in cui non esistono opere «minori») iniziato dunque con *Amériques* (1918-21), un pezzo per orchestra il cui titolo intende alludere a «nuovi mondi sulla terra, nel cielo e nello spirito degli uomini». Nell'arco di quindici anni, fino al 1936, Varèse portò a termine altri otto pezzi, che segnano ciascuno la compiuta definizione di un pensiero musicale originalissimo: qualche eco dello Stravinsky «russa» in *Ondrande* o in *Arcana*, o di Debussy nella parte vocale di *Offrandes* appare radicalmente trasformata nel nuovo contesto, e presenta una inci-*

*denza in complesso marginale. A maggior ragione in *Hypérion* e *Intégrales*, per strumenti a fiato e a percussione, o in *Ionisation* per sole percussioni qualche elemento che in sé può apparire già noto assume nuovi significati: si evitano schemi formali preconcetti, l'attenzione si sposta sull'evento sonoro in quanto tale sul successori di situazioni soniche spesso inediti, sulla materia (dove non ha più senso la tradizionale distinzione tra «suono» e «rumore»), sulla organizzazione di pieni e vuoti di masse e densità diverse, sul movimento di piani e volumi. Anche in ambito vocale egli riuscì a reinventare una lingua «virginea» nella arcaica, incisiva durezza dell'invocazione rituale di *Ecuador* (1932-34) su un testo tratto dal libro sacro dei Maya-Quiché (qui e altrove affiorano i rapporti tra il pensiero di*

*Varèse e civiltà musicali extraeuropee). Dopo *Density 21.5* (1936) per flauto solo (il titolo allude alla densità del platino, il metallo con cui era costruito il falotto del primo interprete) inizia il lungo silenzio di Varèse: quasi quindici anni di ricerche e delusioni, di progetti mancati, di tentativi di trovare sedi e modi per indagare concreteamente su nuovi mezzi di produzione del suono; poi nel 1950, l'invito a Darmstadt, il rapporto con la nuova generazione che riconobbe in lui (e in Webern), un maestro e un modello. Varèse compose ancora *Déserts*, in cui trovarono posto inserti elettronici (1950-54) e un lavoro puramente elettronico, il *Poème électro-nique* (1957-58) che fu progettato appositamente per il padiglione costruito da Le Corbusier per l'Esposizione Universale di Bruxelles. Poi non fece più ricorso, nell'*

*incompiuto *Nocturnal*, ai mezzi elettronici di cui aveva tanto a lungo vagheggiato l'impiego. Si riconosce in lui una estrema tensione tra le intuizioni visionarie rivolte al futuro e i mezzi «tradizionali» in cui si concretano, ma proprio in questa tensione, forse, si colloca lo spazio privilegiato della ispirazione di Varèse. L'utopico anelito alla conquista di nuovi mondi sonori aveva forse bisogno della «resistenza opposta dagli strumenti «normali» (sia pur radicalmente reinventati). E in *Déserts* il confronto tra sezioni strumentali e sezioni registrate su nastro crea una situazione quasi emblematica delle tensioni cui si ispira la sua poesia, con esiti esemplari, dove il radicalismo di Varèse trova una espressione prosciugata, austera, asciuttamente spoglia, di desolato rigore.*

Paolo Petazzi



Due immagini del compositore Edgar Varèse

## E Boulez l'ha «tradotto» così

**ROMA** — Più che dal rigore della Scuola di Vienna (ma anche lui figura tra i pionieri della svolta dodecafonica), i dodici suoni, staccati dall'ambito della tonalità, lo interessarono già intorno al 1910. Edgar Varèse deriva dai fermenti del Futurismo che ebbe il suo buon momento nello stesso periodo in cui Stravinskij, Schoenberg rispettivamente inventarono il nuovo con la *Scuola di Praga* (1911), il *Piccolo Concerto* (1912). Sono gli anni anche degli *Intonarumori* di Luigi Russolo («geggi», capace di produrre fischi, gorgogli, scoppi, ululati, ecc.). Ma, sfuggito dai rumori, Varèse tenne le distanze dal futurismo, impostando i suoni con l'orecchio teso più a Stravinskij che a Schoenberg.

Esistono, oggi, delle macchine che fanno la radiografia ai quadri e svelano, sotto i colori, la trama originaria del disegno, l'ossatura dell'opera d'arte. L'altra sera c'è stato a Villa Medici un «studi Varèse», affidato ad uno scienziato della musica qual è Pierre Boulez che ha penetrato il tessuto sonoro di Edgar Varèse, allo stesso modo, diremmo, di quelle svolte scientifiche, da tutte le musiche inserite nel fitto programma, è apparso, in trasparenza, come una costante, la trama stravinskiana.

Il musicista sul quale Stravinskij ha esercitato, dal punto di vista strutturale, una influenza dalla quale lui stesso, Stravinskij, cercò di liberarsi, è appunto Varèse. La *Sagra della primavera* appare come la fonte primaria della produzione varésiana, sia per il continuo riferimento ritmico, sia per certo impianto melodicò, cui Varèse si attiene, «mascherando» il timbro stravinskiano con altri timbri strumentali. C'è, poi, nel ritmo di Varèse, un'altra costante, ed è quella affidata ad un atteggiamento melodico che diremmo «patetico», «elei-giaco», contrapposto al peso, all'urto di una massiccia violenza di suono.

Spesso, questo momento melodico si configura come trasformazione timbrica soprattutto della melopea che apre la *Sagra*, affidata prodigiosamente allo scrittore. Così accade in *Intégrales* (1925), quando interviene l'oboe; così si verifica in *Octandre* (1923), un brano tutto traversato da un pulsare stravinskiano; così è anche in *Offrandes* (1921).

Il Varèse prodigioso degli anni Venti, nato dai vitali slanci stravinskiani (e *Ionisation*, per soli strumenti a percussione, risalente al 1923, accrebbe la tensione stravinskiana, ma era pure il «matereiale» sottile, inglese, anche la musica ritmica e l'elettronica. Sono degli anni anni il *Poème électro-nique* (1928) e *Deserts* (1931), nel quali l'ascescenza stravinskiana si attenua. Ma rimane al compositore quell'atteggiamento elegiaco o «patetico», di cui dicevamo, che ha la funzione — pur nel turbino dei suoni protesi a nuove forme di aggregazione e organizzazione — di «gancio» al quale apprendere le sue musiche destinate ad un mondo d'oltopolo ancora abitato da uomini. Non per nulla, nei brani in cui compare la voce (il coro, come in *Equatorial*, o un soprano, come in *Offrandes*), lo sperimmo solo su suonista, non perché intimido, ma perché preso da un dispetto per una divinità — la voce umana.

«Molta musica degli anni Cinquanta, nata da questa di Varèse, è a poco a poco tramontata, mentre continua trionfalmente il suo giro questa ascoltata l'altra sera.

Varèse se ne andò troppo presto in America, e l'America non gliò mai troppo al compositori europei, ma prima, nè durante, nè dopo il nazismo. Fa una certa impressione, certo, pensare che Leopold Stokowski diresse a New York *Intégrales*, nel 1925, che è l'anno in cui nacque Boulez il quale ora dà smalto e ragione di essere a una musica che non soltanto ha «anticipato» e suggerito soluzioni coerenti, ma soprattutto ha «anticipato» e poi, come *Offrandes*, di adattare i suoi movimenti di rimbalzo inteso come distacco totale dalla tradizione, che hanno i loro successi in campo architettonico e pittorico.

L'ensemble Intercontemporain, le Percussioni di Strasburgo e il Coro di Radio Francia hanno dato suoni e voci (intensa anche quella del soprano Alison Hargan in *Offrandes* e splendido il flautista Lawrence Beauregard in *Density 21.5*) straordinariamente limpide, nette, taglienti, purificate, si direbbe, dalla faticosa direzione di Pierre Boulez che, accostandosi alla musicista stravinskiana, collocò quanto che a lui stava in altri luoghi sempre più violenti o esaltanti.

Gli applausi e l'animazione che provengono da un «tutta Roma» precipitatosi a Villa Medici, sono durati a lungo. Al termine di una ennesima «chiamata», Renato Nicolini ha trovato il modo di consegnare a Pierre Boulez una Lupa in bronzo. Ma occorrerà, alla fine, dare qualcosa a quel partecipanti di «Musica 83» che hanno seguito i concerti appollaiati su care e scoscese panchine. Però, chi l'avrebbe detto che l'*Epifania* di Varèse, a cent'anni dalla nascita, sarebbe avvenuta in una tenda da circo?

Erasmo Valente



Il regista Franco Giraldi sul set della trasmissione televisiva con Milva

**Intervista** Parla Franco Giraldi che sta girando a Capri per la TV «Mio figlio non sa leggere»: «Una storia psicologica ma anche un giallo»

## Il libro di Pirro diventa un film

Dal nostro inviato

CAPRI — Il rumore dell'elicottero si fa sempre più forte, ma gli alberi cresciuti selvaggiamente ne impediscono la vista. Polveri di sabbia e del vecchio elicottero abbiano donato a entrambi aterri vicino ad un piccolo gruppo di persone. Una scena da film, che in questo film non ci sarà: Franco Giraldi si stacca dal capannello di gente, ancora riparandosi dalla polvere e dal vento, e s'avvicina per raccontare questa sua nuova storia.

«L'elicottero è importante perché è la sua unica... È il ricordo più caro del mio piccolo protagonista. Il ricordo che torna sempre, nei giochi, mentre mangia, nella sua passione per i motori...».

A Capri, Giraldi sta girando *Mio figlio non sa leggere*, cioè un film tratto dal romanzo-biografia di Ugo Pirro che quando è uscito ha suscitato tanta attenzione, per il caso umano, per il possibile che è stato raccontato, ma anche per il soprattutto per l'avventura, che viene narrata quella di un padre che combatte con tutte le sue

forze per vincere un male oscuro. «A me piace lavorare sulle psicologie, atmosfere: credo che questo vizio alla finzione, alla fantasia, alla storia, dalla mia tendenza ai dialoghi psicologici che crea questa strana città nata per decreto, che dà a tutti una sorta di insicurezza, la voglia di guardarsi dentro». E infatti abbiamo tutta una letteratura fatta di queste cose... Ma a me interessa anche leggere le psicologie alla storia, come nella *Rosa rossa*, o in *Un anno di solitudine*, o anche nel *Corsaro* di Pirro, che ho girato da poco per la Rai.

«Ma cosa c'è in questa storia privata, da meritare di trasformarsi in film? «C'è una drammaturgia straordinaria, psicologe da approfondire ma anche una storia con un vero «giallo» da risolvere: quello dello strano male del bambino. A me però interessa mettere a fuoco anche il problema del rapporto padre-figlio, perché in questi anni siamo diventati più tolleranti, più tollerabili, ma la storia ha molto, rapidamente, per ironia della sorte non sa leggere, e lui vive scrivendo. E un'aggressione contro il suo narcisismo! Ma a 52 anni non se la sente più di fronte la «psicologicità» di Pirro, la discussione se stesso e la sua vita, come gli viene consigliato dalla «bibbia dei genitori». Il libro di

demente: ed io mi sento privilegiato rispetto ai giovani di oggi, perché per loro i problemi di oggi, sono molto più difficili ed importanti, e più difficili da affrontare. Ecco la storia come allora, tuttavia si svolge nella famiglia».

La biografia di Pirro racconta sia del rapporto col figlio, che di quello con la moglie, la crisi conjugale, un nuovo amore: c'è tutto questo nel film, questa difficoltà di far convivere affetti diversi?

«Un film non è un romanzo, e anche se ci sono rimaste alcune storie, qui concentrano l'attenzione sull'«avventura» di quest'uomo, che ha passato la cinquantina, e scopre che questo suo figlio straordinario, bello, unico e avuto molto tardi, quasi la protezione del «figlio ideale», per ironia della sorte non sa leggere, e lui vive scrivendo.

E un'aggressione contro il suo narcisismo! Ma a 52 anni non se la sente più di fronte la «psicologicità» di Pirro, la discussione se

stesso e la sua vita, come gli viene consigliato dalla «bibbia dei genitori». Il libro di

**DA DOMANI, OGNI SABATO ALLE 20.25**

**JOHNNY DORELLI ★ AMANDA LEAR  
GIGI SABANI ★ NADIA CASSINI  
E...**

**NELLO SHOW DELL'ANNO**

**83 PREMIATISSIMA 83**

**GRANDE CONCORSO CON LORO I PIÙ GRANDI NOMI DELLA MODA, DELLA CANZONE, DELLO SPETTACOLO.**

**UNA GARA ENTIUSIASMANTE CON CENTINAIA DI MILIONI DI PREMI.**

**A casa vostra su canale 5**

Silvia Garambols

GM 4/24/83/20 del 20/9/83

Le reazioni dopo il tentato sgombero al Prenestino: lunedì e martedì banchi chiusi

## «Non si risolvono con i blitz i problemi dei mercati romani»

Gli ambulanti: «Regolamentare il settore» - Quasi 20 mila gli addetti - Nessuno ha l'autorizzazione della polizia urbana - Ferma da marzo una delibera sulla soluzione della vicenda - La Confesercenti chiede un incontro a Vetrerie

Nel 140 mercati di Roma il clima è diventato teso. I banchi di vendita, tradizione e comodità del commercio cittadino, rischiano di sparire. Cancellati, in una guerra senza quartiere, dalle ordinanze di demolizione. Il caso degli ambulanti esiste da sempre e sempre si ripetono vecchi e vecchi problemi. Però, mai una soluzione. L'altro giorno c'è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Al mercatino di Via Alberto di Giussano, al Prenestino, si sono presentati i vigili urbani, con un'ordinanza di sgombero per uno dei banchi. In un batter d'occhio la protesta è salita, i venditori hanno fatto precipita e i vigili spediti dalla circoscrizione, «Ma stranamente -

### Nuovi orari ai musei Barracco e all'Eur

L'assessore alla cultura del Comune comunica che il museo Barracco, a causa di lavori di sistemazione, rimarrà chiuso domani e domenica. Riprenderà regolarmente l'attività a partire da martedì 3 ottobre. Da domani, inoltre, fino al 30 aprile 1984, l'apertura pomeridiana del museo della Civiltà Romana all'Eur (piazza Giovanni Agnelli, 10) avrà luogo il martedì e il giovedì dalle ore 15 alle 18.

### Benzinai: scatta l'orario invernale

La FAIB — Confesercenti, Federazione dei benzinai — informa che da domani entrerà in vigore l'orario invernale per i gestori degli impianti di distribuzione carburanti. L'apertura antimeridiana andrà dalle ore 7 alle ore 12.30, mentre nel pomeriggio gli impianti saranno aperti dalle ore 15 alle 19.

### Taxi via della Croce e via delle Carozze

Per migliorare la presenza e la circolazione dei taxi all'interno dell'area pedonale del Tridente, l'amministrazione comunale ha provveduto, come concordato con le associazioni presenti nella zona, ad autorizzare doppi servizi di taxi, riservati cioè ai soli taxi, via della Croce (nel tratto compreso tra piazza di Spagna e via Mario di Fiori) e via delle Carozze (nel tratto compreso fra via Belsiana e via del Corso, con direzione di marcia sempre per via del Corso).

Certo — spiega Francesco Speranza — quello schema non ha seguito il suo iter naturale e non è stato convertito in delibera. Per cui, le rimozioni sono continue. Ma crediamo che procedere in questo modo sia il modo più giusto. Il problema dei mercati non si risolve certo a colpi di maglio.

Insomma, ci vuole saggezza. Bisogna esaminare ogni singola situazione, creare alternative, garantire il lavoro.

Senza colpi di testa che non servono a nessuno. «Noi vogliamo che l'amministrazione tenga conto dell'opinione dei mercatini della catena», dice Cadrini. «Ad esempio, si parla tanto di Piazza Vittorio. C'è chi dice che quel mercato va soppresso. Bene, noi non abbiamo nessuna posizione pregiudiziale. Però, vogliamo dire la nostra. Perché non è giusto che paghiamo la tassa per l'occupazione del suolo pubblico che è di tutti. E' il diritto del governo, e noi abbiamo in cambio un servizio inefficiente e non contiamo nulla.

Anche la Confesercenti, che già da tempo ha avanzato una serie di proposte sui mercati, dice la sua. «Abbiamo chiesto un incontro con il sindaco, e poi abbiamo in cambio un servizio inefficiente e non contiamo nulla.

«Anche la Confesercenti, che già da tempo ha avanzato una serie di proposte sui mercati, dice la sua. «Abbiamo chiesto un incontro con il sindaco, e poi abbiamo in cambio un servizio inefficiente e non contiamo nulla.

«Anche la Confesercenti, che già da tempo ha avanzato una serie di proposte sui mercati, dice la sua. «Abbiamo chiesto un incontro con il sindaco, e poi abbiamo in cambio un servizio inefficiente e non contiamo nulla.

«Anche la Confesercenti, che già da tempo ha avanzato una serie di proposte sui mercati, dice la sua. «Abbiamo chiesto un incontro con il sindaco, e poi abbiamo in cambio un servizio inefficiente e non contiamo nulla.

«Anche la Confesercenti, che già da tempo ha avanzato una serie di proposte sui mercati, dice la sua. «Abbiamo chiesto un incontro con il sindaco, e poi abbiamo in cambio un servizio inefficiente e non contiamo nulla.

«Anche la Confesercenti, che già da tempo ha avanzato una serie di proposte sui mercati, dice la sua. «Abbiamo chiesto un incontro con il sindaco, e poi abbiamo in cambio un servizio inefficiente e non contiamo nulla.

«Anche la Confesercenti, che già da tempo ha avanzato una serie di proposte sui mercati, dice la sua. «Abbiamo chiesto un incontro con il sindaco, e poi abbiamo in cambio un servizio inefficiente e non contiamo nulla.

«Anche la Confesercenti, che già da tempo ha avanzato una serie di proposte sui mercati, dice la sua. «Abbiamo chiesto un incontro con il sindaco, e poi abbiamo in cambio un servizio inefficiente e non contiamo nulla.

«Anche la Confesercenti, che già da tempo ha avanzato una serie di proposte sui mercati, dice la sua. «Abbiamo chiesto un incontro con il sindaco, e poi abbiamo in cambio un servizio inefficiente e non contiamo nulla.

«Anche la Confesercenti, che già da tempo ha avanzato una serie di proposte sui mercati, dice la sua. «Abbiamo chiesto un incontro con il sindaco, e poi abbiamo in cambio un servizio inefficiente e non contiamo nulla.

«Anche la Confesercenti, che già da tempo ha avanzato una serie di proposte sui mercati, dice la sua. «Abbiamo chiesto un incontro con il sindaco, e poi abbiamo in cambio un servizio inefficiente e non contiamo nulla.

«Anche la Confesercenti, che già da tempo ha avanzato una serie di proposte sui mercati, dice la sua. «Abbiamo chiesto un incontro con il sindaco, e poi abbiamo in cambio un servizio inefficiente e non contiamo nulla.

«Anche la Confesercenti, che già da tempo ha avanzato una serie di proposte sui mercati, dice la sua. «Abbiamo chiesto un incontro con il sindaco, e poi abbiamo in cambio un servizio inefficiente e non contiamo nulla.

«Anche la Confesercenti, che già da tempo ha avanzato una serie di proposte sui mercati, dice la sua. «Abbiamo chiesto un incontro con il sindaco, e poi abbiamo in cambio un servizio inefficiente e non contiamo nulla.

«Anche la Confesercenti, che già da tempo ha avanzato una serie di proposte sui mercati, dice la sua. «Abbiamo chiesto un incontro con il sindaco, e poi abbiamo in cambio un servizio inefficiente e non contiamo nulla.

«Anche la Confesercenti, che già da tempo ha avanzato una serie di proposte sui mercati, dice la sua. «Abbiamo chiesto un incontro con il sindaco, e poi abbiamo in cambio un servizio inefficiente e non contiamo nulla.

«Anche la Confesercenti, che già da tempo ha avanzato una serie di proposte sui mercati, dice la sua. «Abbiamo chiesto un incontro con il sindaco, e poi abbiamo in cambio un servizio inefficiente e non contiamo nulla.

«Anche la Confesercenti, che già da tempo ha avanzato una serie di proposte sui mercati, dice la sua. «Abbiamo chiesto un incontro con il sindaco, e poi abbiamo in cambio un servizio inefficiente e non contiamo nulla.

«Anche la Confesercenti, che già da tempo ha avanzato una serie di proposte sui mercati, dice la sua. «Abbiamo chiesto un incontro con il sindaco, e poi abbiamo in cambio un servizio inefficiente e non contiamo nulla.

«Anche la Confesercenti, che già da tempo ha avanzato una serie di proposte sui mercati, dice la sua. «Abbiamo chiesto un incontro con il sindaco, e poi abbiamo in cambio un servizio inefficiente e non contiamo nulla.

«Anche la Confesercenti, che già da tempo ha avanzato una serie di proposte sui mercati, dice la sua. «Abbiamo chiesto un incontro con il sindaco, e poi abbiamo in cambio un servizio inefficiente e non contiamo nulla.

«Anche la Confesercenti, che già da tempo ha avanzato una serie di proposte sui mercati, dice la sua. «Abbiamo chiesto un incontro con il sindaco, e poi abbiamo in cambio un servizio inefficiente e non contiamo nulla.

«Anche la Confesercenti, che già da tempo ha avanzato una serie di proposte sui mercati, dice la sua. «Abbiamo chiesto un incontro con il sindaco, e poi abbiamo in cambio un servizio inefficiente e non contiamo nulla.

«Anche la Confesercenti, che già da tempo ha avanzato una serie di proposte sui mercati, dice la sua. «Abbiamo chiesto un incontro con il sindaco, e poi abbiamo in cambio un servizio inefficiente e non contiamo nulla.

«Anche la Confesercenti, che già da tempo ha avanzato una serie di proposte sui mercati, dice la sua. «Abbiamo chiesto un incontro con il sindaco, e poi abbiamo in cambio un servizio inefficiente e non contiamo nulla.

«Anche la Confesercenti, che già da tempo ha avanzato una serie di proposte sui mercati, dice la sua. «Abbiamo chiesto un incontro con il sindaco, e poi abbiamo in cambio un servizio inefficiente e non contiamo nulla.

«Anche la Confesercenti, che già da tempo ha avanzato una serie di proposte sui mercati, dice la sua. «Abbiamo chiesto un incontro con il sindaco, e poi abbiamo in cambio un servizio inefficiente e non contiamo nulla.

«Anche la Confesercenti, che già da tempo ha avanzato una serie di proposte sui mercati, dice la sua. «Abbiamo chiesto un incontro con il sindaco, e poi abbiamo in cambio un servizio inefficiente e non contiamo nulla.

«Anche la Confesercenti, che già da tempo ha avanzato una serie di proposte sui mercati, dice la sua. «Abbiamo chiesto un incontro con il sindaco, e poi abbiamo in cambio un servizio inefficiente e non contiamo nulla.

«Anche la Confesercenti, che già da tempo ha avanzato una serie di proposte sui mercati, dice la sua. «Abbiamo chiesto un incontro con il sindaco, e poi abbiamo in cambio un servizio inefficiente e non contiamo nulla.

«Anche la Confesercenti, che già da tempo ha avanzato una serie di proposte sui mercati, dice la sua. «Abbiamo chiesto un incontro con il sindaco, e poi abbiamo in cambio un servizio inefficiente e non contiamo nulla.

«Anche la Confesercenti, che già da tempo ha avanzato una serie di proposte sui mercati, dice la sua. «Abbiamo chiesto un incontro con il sindaco, e poi abbiamo in cambio un servizio inefficiente e non contiamo nulla.

«Anche la Confesercenti, che già da tempo ha avanzato una serie di proposte sui mercati, dice la sua. «Abbiamo chiesto un incontro con il sindaco, e poi abbiamo in cambio un servizio inefficiente e non contiamo nulla.

«Anche la Confesercenti, che già da tempo ha avanzato una serie di proposte sui mercati, dice la sua. «Abbiamo chiesto un incontro con il sindaco, e poi abbiamo in cambio un servizio inefficiente e non contiamo nulla.

«Anche la Confesercenti, che già da tempo ha avanzato una serie di proposte sui mercati, dice la sua. «Abbiamo chiesto un incontro con il sindaco, e poi abbiamo in cambio un servizio inefficiente e non contiamo nulla.

«Anche la Confesercenti, che già da tempo ha avanzato una serie di proposte sui mercati, dice la sua. «Abbiamo chiesto un incontro con il sindaco, e poi abbiamo in cambio un servizio inefficiente e non contiamo nulla.

«Anche la Confesercenti, che già da tempo ha avanzato una serie di proposte sui mercati, dice la sua. «Abbiamo chiesto un incontro con il sindaco, e poi abbiamo in cambio un servizio inefficiente e non contiamo nulla.

«Anche la Confesercenti, che già da tempo ha avanzato una serie di proposte sui mercati, dice la sua. «Abbiamo chiesto un incontro con il sindaco, e poi abbiamo in cambio un servizio inefficiente e non contiamo nulla.

«Anche la Confesercenti, che già da tempo ha avanzato una serie di proposte sui mercati, dice la sua. «Abbiamo chiesto un incontro con il sindaco, e poi abbiamo in cambio un servizio inefficiente e non contiamo nulla.

«Anche la Confesercenti, che già da tempo ha avanzato una serie di proposte sui mercati, dice la sua. «Abbiamo chiesto un incontro con il sindaco, e poi abbiamo in cambio un servizio inefficiente e non contiamo nulla.

«Anche la Confesercenti, che già da tempo ha avanzato una serie di proposte sui mercati, dice la sua. «Abbiamo chiesto un incontro con il sindaco, e poi abbiamo in cambio un servizio inefficiente e non contiamo nulla.

«Anche la Confesercenti, che già da tempo ha avanzato una serie di proposte sui mercati, dice la sua. «Abbiamo chiesto un incontro con il sindaco, e poi abbiamo in cambio un servizio inefficiente e non contiamo nulla.

«Anche la Confesercenti, che già da tempo ha avanzato una serie di proposte sui mercati, dice la sua. «Abbiamo chiesto un incontro con il sindaco, e poi abbiamo in cambio un servizio inefficiente e non contiamo nulla.

«Anche la Confesercenti, che già da tempo ha avanzato una serie di proposte sui mercati, dice la sua. «Abbiamo chiesto un incontro con il sindaco, e poi abbiamo in cambio un servizio inefficiente e non contiamo nulla.

«Anche la Confesercenti, che già da tempo ha avanzato una serie di proposte sui mercati, dice la sua. «Abbiamo chiesto un incontro con il sindaco, e poi abbiamo in cambio un servizio inefficiente e non contiamo nulla.

«Anche la Confesercenti, che già da tempo ha avanzato una serie di proposte sui mercati, dice la sua. «Abbiamo chiesto un incontro con il sindaco, e poi abbiamo in cambio un servizio inefficiente e non contiamo nulla.

«Anche la Confesercenti, che già da tempo ha avanzato una serie di proposte sui mercati, dice la sua. «Abbiamo chiesto un incontro con il sindaco, e poi abbiamo in cambio un servizio inefficiente e non contiamo nulla.

«Anche la Confesercenti, che già da tempo ha avanzato una serie di proposte sui mercati, dice la sua. «Abbiamo chiesto un incontro con il sindaco, e poi abbiamo in cambio un servizio inefficiente e non contiamo nulla.

«Anche la Confesercenti, che già da tempo ha avanzato una serie di proposte sui mercati, dice la sua. «Abbiamo chiesto un incontro con il sindaco, e poi abbiamo in cambio un servizio inefficiente e non contiamo nulla.

«Anche la Confesercenti, che già da tempo ha avanzato una serie di proposte sui mercati, dice la sua. «Abbiamo chiesto un incontro con il sindaco, e poi abbiamo in cambio un servizio inefficiente e non contiamo nulla.

«Anche la Confesercenti, che già da tempo ha avanzato una serie di proposte sui mercati, dice la sua. «Abbiamo chiesto un incontro con il sindaco, e poi abbiamo in cambio un servizio inefficiente e non contiamo nulla.

«Anche la Confesercenti, che già da tempo ha avanzato una serie di proposte sui mercati, dice la sua. «Abbiamo chiesto un incontro con il sindaco, e poi abbiamo in cambio un servizio inefficiente e non contiamo nulla.

«Anche la Confesercenti, che già da tempo ha avanzato una serie di proposte sui mercati, dice la sua. «Abbiamo chiesto un incontro con il sindaco, e poi abbiamo in cambio un servizio inefficiente e non contiamo nulla.

«Anche la Confesercenti, che già da tempo ha avanzato una serie di proposte sui mercati, dice la sua. «Abbiamo chiesto un incontro con il sindaco, e poi abbiamo in cambio un servizio inefficiente e non contiamo nulla.

«Anche la Confesercenti, che già da tempo ha avanzato una serie di proposte sui mercati, dice la sua. «Abbiamo chiesto un incontro con il sindaco, e poi abbiamo in cambio un servizio inefficiente e non contiamo nulla.

«Anche la Confesercenti, che già da tempo ha avanzato una serie di proposte sui mercati, dice la sua. «Abbiamo chiesto un incontro con il sindaco, e poi abbiamo in cambio un servizio inefficiente e non contiamo nulla.

«Anche la Confesercenti, che già da tempo ha avanzato una serie di proposte sui mercati, dice la sua. «Abbiamo chiesto un incontro con il sindaco, e poi abbiamo in cambio un servizio inefficiente e non contiamo nulla.

«Anche la Confesercenti, che già da tempo ha avanzato una serie di proposte sui mercati, dice la sua. «Abbiamo chiesto un incontro con il sindaco, e poi abbiamo in cambio un servizio inefficiente e non contiamo nulla.

«Anche la Confesercenti, che già da tempo ha avanzato una serie di proposte sui mercati, dice la sua. «Abbiamo chiesto un incontro con il sindaco, e poi abbiamo in cambio un servizio inefficiente e non contiamo nulla.

«Anche la Confesercenti, che già da tempo ha avanzato una serie di proposte sui mercati, dice la sua. «Abbiamo chiesto un incontro con il sindaco, e poi abbiamo in cambio un servizio inefficiente e non contiamo nulla.

«Anche la Confesercenti, che già da tempo ha avanzato una serie di proposte sui mercati, dice la sua. «Abbiamo chiesto un incontro con il sindaco, e poi abbiamo in cambio un servizio inefficiente e non contiamo nulla.

«Anche la Confesercenti, che già da tempo ha avanzato una serie di proposte sui mercati, dice la sua. «Abbiamo chiesto un incontro con il sindaco, e poi abbiamo in cambio un servizio inefficiente e non contiamo nulla.

«Anche la Confesercenti, che già da tempo ha avanzato una serie di proposte sui mercati, dice la sua. «Abbiamo chiesto un incontro con il sindaco, e poi abbiamo in cambio un servizio inefficiente e non contiamo nulla.

«Anche la Confesercenti, che già da tempo ha avanzato una serie di proposte sui mercati, dice la sua. «Abbiamo chiesto un incontro con il sindaco, e poi abbiamo in cambio un servizio inefficiente e non contiamo nulla.

«Anche la Confesercenti, che già da tempo ha avanzato una serie di proposte sui mercati, dice la sua. «Abbiamo chiesto un incontro con il sindaco, e poi abbiamo in cambio un servizio inefficiente e non contiamo nulla.

«Anche la Confesercenti, che già da tempo ha avanzato una serie di proposte sui mercati, dice la sua. «Abbiamo chiesto un incontro con il sindaco, e poi abbiamo in cambio un servizio inefficiente e non contiamo nulla.

«Anche la Confesercenti, che già da tempo ha avanzato una serie di proposte sui mercati, dice la sua. «Abbiamo chiesto un incontro con il sindaco, e poi abbiamo in cambio un servizio inefficiente e non contiamo nulla.

«Anche la Confesercenti, che già da tempo ha avanzato una serie di proposte sui mercati, dice la sua. «Abbiamo chiesto un incontro con il sindaco, e poi abbiamo in cambio un



Le accuse di Zico ai difensori italiani hanno sollevato polemiche reazioni

## Ma è proprio calcio violento?

La parola ai protagonisti

**«I difensori non sono killer. È solo un calcio diverso»**

Calcio

**GIORDANO:** «Lo sfogo di Zico m'è sembrato un tantino esagerato. Capisco chi i calci fanno male, ma per noi attaccanti rientrano nella regola. E stato sempre così e non solo nel nostro campionato. L'estero fanno anche peggio, anzi di noi gli altri sono ancora peggiori e non permettono masserizie che lui ha denunciato. Forse è un problema d'ambiente con il marcamento ad uomo, specie per i grossi campioni, è tradizionalmente assillante. Basterà che si muova per il campo e vedrà che ne prenderà di meno. Sono certo che con il tempo imparerà».

**CACCATORI:** «Io che sto sempre dietro ai tifosi, quindi ho visione globale del calcio e posso dire che ciò che avviene, posso dire che tutto si svolge nei limiti del consentito. Non mi sembra che i difensori italiani siano dei killer, dei macellai. Certo i difensori per il loro tipo di gioco sono facilmente individuabili nel gioco duro, ma vi posso assicurare che anche gli attaccanti di calci ne danno, soprattutto in Europa. Non solo ad Avellino forse avrà dovuto subire una marcatura assillante. Osti, lo sappiamo tutti, è un mastino. Senz'altro gli avrà impedito di fare nella figura, come avrebbe voluto. Poi la delusione per la sconfitta ha fatto il resto...»

**COLLOVATI:** «Ho visto in TV la partita, ma non mi sembra che Osti abbia fatto nulla di quello che ha detto Zico. Certo, la cosa ha fatto scalpore perché

è stata detta da Zico ma questo è il gioco all'italiana; cosa dovrebbero dire i nostri attaccanti, non so. Paolo Rossi? Gli attaccanti sono marcati un po' stretti, ma non so se è giusta questa faccenda del deferimento, mi sembra che i difensori esagerino e Zico è l'Avellino».

**MULIERE:** «Non ho visto la partita incriminata, quindi non posso dir niente. In generale però posso dire che in Italia i difensori non sono più cattivi di quelli tedeschi o di qualsiasi altra parte d'Europa. Abbiamo parlato molto in questi giorni dopo l'incidente di Maradona, secondo me sarebbe anche ora che intervengono le Leghe, perché partecipante a vedere un'attualità».

**BERGOMI:** «Zico ha fatto una dichiarazione così, sul momento, ma sa anche lui che in Italia ogni partita sarà così. Non penso che Osti l'abbia picchiato, scontri di gioco si, ma basta. Il deferimento mi sembra eccessivo anche se Zico ha parlato. Gli attaccanti vanno tutelati, ma non si devono limitare troppo, il gioco del calcio è questo da...»

**ALLODI:** «Non intendo entrare nel merito di quanto è accaduto domenica fra Zico e Osti. Dico solo che gli attaccanti italiani, da Riva in poi sono stati degli eroi poiché hanno sputato, a armi pari, contro i nostri difensori che sono fra i più forti del mondo. E chiaro che più un giocatore è forte più severa sarà la marcatura. Credo che anche in Brasile ab-



ZICO e OSTI in azione durante la partita Avellino-Udinese di domenica scorsa. Il brasiliano ha avuto parole dure nei confronti del difensore Irpino, sollevando un vespalo di polemiche

un trattamento particolare. Non credo nella premeditazione.

**VALCAREGGI:** «Zico a mio modo di vedere ha confermato di non conoscere ancora il tipo di gioco che si pratica in Italia. Credo che anche in Brasile ab-

bia ricevuto delle botte come sicuramente le avrà date. Nel nostro campionato tutti prendono e tutti rifilano dei colpi al limite del regolamento. La sua polemica non ha senso. Fra l'altro Zico negli scontri con Osti non ha riportato alcun danno

fisico. Inoltre non mi risulta che il direttore di gara abbia ammonito Osti o il difensore dell'Avellino. Andando di questo passo lo stesso campionato potrebbe perdere di credibilità».

**ULIVIERI:** «Secondo me gli arbitri devono continuare ad

**Goicoechea: «18 giornate sono un'ingiustizia»**  
Maradona non replica

possibile stroncare sul nascere il gioco troppo violento di quella partita. Non si conoscono reazioni di Maradona, anche se è possibile che il giocatore argentino parlerà della cosa in una conferenza-stampa che dovrebbe tenere prossimamente. Goicoechea ha cercato cinque o sei volte di parlare per telefono con Maradona, per esprimergli il proprio rammarico e interessarsi

delle sue condizioni, ma della clinica di Barcellona dove è ricoverato «el pibe de oro» gli è stato detto che Maradona non poteva parlare. Secondo Jorge Czystalpiller, manager di Maradona, in questo momento il male è fatto e le scuse non servono, il che non esclude che più in là, una volta calmati gli animi, Maradona accetti di parlare con Goicoechea.

La sanzione imposta a Goicoechea è senza precedenti, anche se nello scorso campionato ci furono squalifiche per tredici giornate (Diarte del Betis) e cinque (Kempes del Valencia). Ma non si ricorda l'applicazione negli ultimi anni dell'articolo del regolamento che prevede da 15 a 25 giornate di squalifica. Il comitato disciplinare, pur non ritenendo che fosse intenzione del giocatore basco provocare conseguenze tanto gravi, ha visto nel fatto una aggressione a un avversario causante di un grave infortunio, nella quale il responsabile ha volontariamente assunto il rischio di causare possibili lesioni.

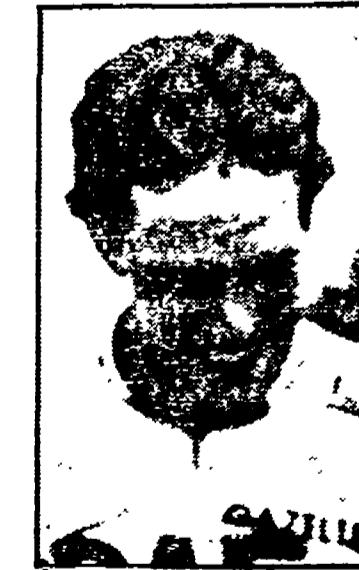
Lo sport della bicicletta deve cercare nuove vie per risolvere i suoi assillanti problemi

## L'atleta-robot fa male al ciclismo

Un calendario massacrante e l'uso di rapporti sproporzionati alle reali forze del singolo corridore portano ad un esaurimento fisico precoce - Per Luciano Pezzi ci sono troppe squadre - Pietro Algeri: «Il rinnovamento è diventato un'esigenza impellente»

Ciclismo

«Ei rapporti? Anche quei pallonni che danno dagli otto ai dieci metri per pedata non accoriano forse la carriera dei corridori?», chiede ad Ernesto Colnago, costruttore di biciclette e sponsor di Beppe Saronni. «E' un'ingiustizia, e presentero ricorso. Adesso sono troppo nervosi per parlare, ma è un'ingiustizia, non hanno applicato bene il regolamento. Proprio l'altra sera, prima di conoscere la sentenza, il 27enne Goicoechea ha segnato il primo dei quattro gol che l'Atletico Bilbao ha rifiutato al Lech Di Poznan, passando così al secondo turno della Coppa dei Campioni. Sotto inchiesta è stato messo anche l'arbitro Jimenez Madrid, nel convincimento che se avesse arbitrato meglio e con più polso, sarebbe stato



tempo. Si usa anche il dodici, sarebbe da folli andare più sotto e comunque il ciclismo di oggi è come una bottiglia di vino che beverà tutto d'un fiato ubriaca. S'impone lo sfoltimento del calendario: meno corse più volenti di pedalare, più gare movimentate. Cosa vogliamo da Saronni? Quest'anno un po' si è programmato, ma in passato non ha avuto un attimo di tregua. Insomma, cerchiamo di ragionare. I ciclisti non hanno la pelle di tanino».

«È un momento di stasi. An-

che all'estero c'è poco e per quanto ci riguarda il futuro mi pare grigio poiché a causa del blocco olimpico sino al 1985 nessun dilettante farà il salto di categoria», dice Luciano Pezzi.

Il romagnolo Pezzi, gregario di lusso ai tempi di Coppi, è ancora sull'ammiraglia. Aveva

da governare Gimondi, Adorni, Ronchini, Pambianco, Zandegù, Poggiali e via di seguito. Altro ciclismo, s'intende. Infatti Luciano osserva: «C'era uno schieramento di squadre robuste, più campioni, più uomini vincenti. Ora abbiamo tredici formazioni, ma tre o quattro non hanno consistenza, quindi sarebbe il caso di diminuire il numero dei gruppi sportivi. Il gruppo è mediocre, basta una piccola salita per vedere ottanta corridori su cento staccarsi, perciò è d'obbligo curare la qualità e non la quantità. Un Van Impe che a trentasette anni arriva terzo nel Tour de France spiega tutto...».

Parla con Felice Gimondi e mi aspetto cose interessanti, ma il bergamasco è presidente dell'Associazione corridori e non ricorda molto dal colloquio.

«Cerca di capirmi, mi sussurra il telefono l'ex campione del mondo, come a dire: «Posso criticare i miei affilati?». E poi: «S'è stornata in tutte le prove con un'attenzione il nostro mondo e i nostri problemi, però in larga misura i giornali ignorano le questioni di fondo. È un male creare polemiche artificiali e battere il chiodo su Moro e Sarro, su Saronni e Moro. Ecco un episodio marginale, ma il bergamasco è presidente dell'Associazione corridori e non ricorda molto dal colloquio.

«Cerca di capirmi, mi sussurra il telefono l'ex campione del mondo, come a dire: «Posso criticare i miei affilati?». E poi:

«S'è stornata in tutte le prove con un'attenzione il nostro mondo e i nostri problemi, però in larga misura i giornali ignorano le questioni di fondo. È un male creare polemiche artificiali e battere il chiodo su Moro e Sarro, su Saronni e Moro. Ecco un episodio marginale, ma il bergamasco è presidente dell'Associazione corridori e non ricorda molto dal colloquio.

«Cerca di capirmi, mi sussurra il telefono l'ex campione del mondo, come a dire: «Posso criticare i miei affilati?». E poi:

«S'è stornata in tutte le prove con un'attenzione il nostro mondo e i nostri problemi, però in larga misura i giornali ignorano le questioni di fondo. È un male creare polemiche artificiali e battere il chiodo su Moro e Sarro, su Saronni e Moro. Ecco un episodio marginale, ma il bergamasco è presidente dell'Associazione corridori e non ricorda molto dal colloquio.

«Cerca di capirmi, mi sussurra il telefono l'ex campione del mondo, come a dire: «Posso criticare i miei affilati?». E poi:

«S'è stornata in tutte le prove con un'attenzione il nostro mondo e i nostri problemi, però in larga misura i giornali ignorano le questioni di fondo. È un male creare polemiche artificiali e battere il chiodo su Moro e Sarro, su Saronni e Moro. Ecco un episodio marginale, ma il bergamasco è presidente dell'Associazione corridori e non ricorda molto dal colloquio.

«Cerca di capirmi, mi sussurra il telefono l'ex campione del mondo, come a dire: «Posso criticare i miei affilati?». E poi:

«S'è stornata in tutte le prove con un'attenzione il nostro mondo e i nostri problemi, però in larga misura i giornali ignorano le questioni di fondo. È un male creare polemiche artificiali e battere il chiodo su Moro e Sarro, su Saronni e Moro. Ecco un episodio marginale, ma il bergamasco è presidente dell'Associazione corridori e non ricorda molto dal colloquio.

«Cerca di capirmi, mi sussurra il telefono l'ex campione del mondo, come a dire: «Posso criticare i miei affilati?». E poi:

«S'è stornata in tutte le prove con un'attenzione il nostro mondo e i nostri problemi, però in larga misura i giornali ignorano le questioni di fondo. È un male creare polemiche artificiali e battere il chiodo su Moro e Sarro, su Saronni e Moro. Ecco un episodio marginale, ma il bergamasco è presidente dell'Associazione corridori e non ricorda molto dal colloquio.

«Cerca di capirmi, mi sussurra il telefono l'ex campione del mondo, come a dire: «Posso criticare i miei affilati?». E poi:

«S'è stornata in tutte le prove con un'attenzione il nostro mondo e i nostri problemi, però in larga misura i giornali ignorano le questioni di fondo. È un male creare polemiche artificiali e battere il chiodo su Moro e Sarro, su Saronni e Moro. Ecco un episodio marginale, ma il bergamasco è presidente dell'Associazione corridori e non ricorda molto dal colloquio.

«Cerca di capirmi, mi sussurra il telefono l'ex campione del mondo, come a dire: «Posso criticare i miei affilati?». E poi:

«S'è stornata in tutte le prove con un'attenzione il nostro mondo e i nostri problemi, però in larga misura i giornali ignorano le questioni di fondo. È un male creare polemiche artificiali e battere il chiodo su Moro e Sarro, su Saronni e Moro. Ecco un episodio marginale, ma il bergamasco è presidente dell'Associazione corridori e non ricorda molto dal colloquio.

«Cerca di capirmi, mi sussurra il telefono l'ex campione del mondo, come a dire: «Posso criticare i miei affilati?». E poi:

«S'è stornata in tutte le prove con un'attenzione il nostro mondo e i nostri problemi, però in larga misura i giornali ignorano le questioni di fondo. È un male creare polemiche artificiali e battere il chiodo su Moro e Sarro, su Saronni e Moro. Ecco un episodio marginale, ma il bergamasco è presidente dell'Associazione corridori e non ricorda molto dal colloquio.

«Cerca di capirmi, mi sussurra il telefono l'ex campione del mondo, come a dire: «Posso criticare i miei affilati?». E poi:

«S'è stornata in tutte le prove con un'attenzione il nostro mondo e i nostri problemi, però in larga misura i giornali ignorano le questioni di fondo. È un male creare polemiche artificiali e battere il chiodo su Moro e Sarro, su Saronni e Moro. Ecco un episodio marginale, ma il bergamasco è presidente dell'Associazione corridori e non ricorda molto dal colloquio.

«Cerca di capirmi, mi sussurra il telefono l'ex campione del mondo, come a dire: «Posso criticare i miei affilati?». E poi:

«S'è stornata in tutte le prove con un'attenzione il nostro mondo e i nostri problemi, però in larga misura i giornali ignorano le questioni di fondo. È un male creare polemiche artificiali e battere il chiodo su Moro e Sarro, su Saronni e Moro. Ecco un episodio marginale, ma il bergamasco è presidente dell'Associazione corridori e non ricorda molto dal colloquio.

«Cerca di capirmi, mi sussurra il telefono l'ex campione del mondo, come a dire: «Posso criticare i miei affilati?». E poi:

«S'è stornata in tutte le prove con un'attenzione il nostro mondo e i nostri problemi, però in larga misura i giornali ignorano le questioni di fondo. È un male creare polemiche artificiali e battere il chiodo su Moro e Sarro, su Saronni e Moro. Ecco un episodio marginale, ma il bergamasco è presidente dell'Associazione corridori e non ricorda molto dal colloquio.

«Cerca di capirmi, mi sussurra il telefono l'ex campione del mondo, come a dire: «Posso criticare i miei affilati?». E poi:

«S'è stornata in tutte le prove con un'attenzione il nostro mondo e i nostri problemi, però in larga misura i giornali ignorano le questioni di fondo. È un male creare polemiche artificiali e battere il chiodo su Moro e Sarro, su Saronni e Moro. Ecco un episodio marginale, ma il bergamasco è presidente dell'Associazione corridori e non ricorda molto dal colloquio.

«Cerca di capirmi, mi sussurra il telefono l'ex campione del mondo, come a dire: «Posso criticare i miei affilati?». E poi:

«S'è stornata in tutte le prove con un'attenzione il nostro mondo e i nostri problemi, però in larga misura i giornali ignorano le questioni di fondo. È un male creare polemiche artificiali e battere il chiodo su Moro e Sarro, su Saronni e Moro. Ecco un episodio marginale, ma il bergamasco è presidente dell'Associazione corridori e non ricorda molto dal colloquio.

«Cerca di capirmi, mi sussurra il telefono l'ex campione del mondo, come a dire: «Posso criticare i miei affilati?». E poi:

«S'è stornata in tutte le prove con un'attenzione il nostro mondo e i nostri problemi, però in larga misura i giornali ignorano le questioni di fondo. È un male creare polemiche artificiali e battere il chiodo su Moro e Sarro, su Saronni e Moro. Ecco un episodio marginale, ma il bergamasco è presidente dell'Associazione corridori e non ricorda molto dal colloquio.

«Cerca di capirmi, mi sussurra il telefono l'ex campione del mondo, come a dire: «Posso criticare i miei affilati?». E poi:

«S'è stornata in tutte le prove con un'attenzione il nostro mondo e i nostri problemi, però in larga misura i giornali ignorano le questioni di fondo. È un male creare polemiche artificiali e battere il chiodo su Moro e Sarro, su Saronni e Moro. Ecco un episodio marginale, ma il bergamasco è presidente dell'Associazione corridori e non ricorda molto dal colloquio.

«Cerca di capirmi, mi sussurra il telefono l'ex campione del mondo, come a dire: «Posso criticare i miei affilati?». E poi:

«S'è stornata in tutte le prove con un'attenzione il nostro mondo e i nostri problemi, però in larga misura i giornali ignorano le questioni di fondo. È un male creare polemiche artificiali e battere il chiodo su Moro e Sarro, su Saronni e Moro. Ecco un episodio marginale, ma il bergamasco è presidente dell'Associazione corridori e non ricorda molto dal colloquio.

«Cerca di capirmi, mi sussurra il telefono l'ex campione del mondo, come a dire: «Posso criticare i miei affilati?». E poi:

«S'è stornata in tutte le prove con un'attenzione il nostro mondo e i nostri problemi, però in larga misura i giornali ignorano le questioni di fondo. È un male creare polemiche artificiali e battere il chiodo su Moro e Sarro, su Saronni e Moro. Ecco un episodio marginale, ma il bergamasco è presidente dell'Associazione corridori e non ricorda molto dal colloquio.

«Cerca di capirmi, mi sussurra il telefono l'ex campione del mondo, come a dire

# Il governo e il grande taglio

dotto interno lordo pari al 2% rispetto al 1983. Erano gli stessi ministri, prima che la seduta iniziasse, a confermare che non solo le imposte erano prese e che restavano ancora quelle aperte. Una di queste riguardava la sovrimposta comunale sui redditi da fabbricati introdotta in via straordinaria per il 1983. Alla fine la sovrattassa non è stata riconfermata. La discussione all'interno del governo della maggioranza ha investito, fino all'ultimo istante, le linee complessive della manovra economica per provvedere a Palazzo Chigi rimbalzavano le notizie di effanose riunioni nelle sedi dei partiti con la partecipazione dei ministri.

Dunque, le scure è caduta su 40 mila miliardi di lire: diecimila per nuove entrate e trentamila per tagli alle spese. Ma se si scava nella congerie di misure scopre che tagli certi riguardano soltanto la spesa sociale: in prima fila, la previdenza (pensioni e assegni familiari); l'assistenza sanitaria (paganamento delle medicine). Questi due settori contribuiranno da soli con diecimila miliardi su trentamila.

Dal lato delle entrate, il governo ha riconfermato tutti gli aumenti di tasse ed imposte varate nel 1983, più quelli in via straordinaria. Diversamente, con definitivi gli inasprimenti dell'imposta locale sui redditi (adizionale sull'ilar dell'8 per cento), delle tasse automobilistiche, dell'autotassazione di novembre giunta ormai al 92%, mentre si introduce un rincaro dell'imposta sostitutiva degli interessi bancari che passa dai

21,5 per cento al 25 per cento, si ritocca l'Irpef (l'imposta che pagano le società) portandola dal 30% al 36%, rincarando le imposte di bollo e sale dal 15% al 25%. Dal canto suo, dal settembre il governo stima che il gettito degli interessi sul debito pubblico e dal rientro in Tesoreria di 5 mila miliardi sparsi nelle casse di altre amministrazioni pubbliche. L'operazione sui BOT sul CCT dovrebbe snodarsi così: il minor volume del debito dovrebbe far sbarzare al Tesoro 7 mila miliardi in meno, tassi di rendimento dei titoli pubblici dovrebbero calare di un punto spazando l'inflazione si tanga al di sotto del 10 per cento (un punto in meno di rendimento rappresenta un risparmio di 3 mila miliardi di lire). Per il rientro dei 5 mila miliardi in Tesoreria c'è da dire soltanto che la misura è stata applicata anche nel 1983 e non ha dato alcun risultato. Per gli altri tagli, la datazione di 13 mila miliardi di cui spendibili 10 mila.

Trentamila miliardi di minori spese o maggiori entrate sono, dunque, scritte nel libro delle buone intenzioni. Non stupisce che i conti consuntivi del progetto di bilancio arrivassero così alle previsioni del governo. Questo sta già avvenendo nell'anno in corso: il disavanzo pubblico, doveva attestarsi a 70 mila miliardi e sarà in effetti, di 90 mila miliardi: lo 0,5% è stato, per di più, per cento. Se la storia si riterà che nel 1984 avremo un deficit intorno ai 120 mila miliardi di lire. E si sconteranno gli effetti sull'inflazione: il tetto per il

re eventuali aumenti dei prezzi del greggio), mentre l'altro settore nel mirino del governo resta la scuola (il taglio al personale dell'Università è di 500 miliardi). I restanti 15 mila miliardi dovrebbero provvedere al taglio degli interessi sul debito pubblico e dal rientro in Tesoreria di 5 mila miliardi sparsi nelle casse di altre amministrazioni pubbliche. L'operazione sui BOT sul CCT dovrebbe snodarsi così: il minor volume del debito dovrebbe far sbarzare al Tesoro 7 mila miliardi in meno, tassi di rendimento dei titoli pubblici dovrebbero calare di un punto spazando l'inflazione si tanga al di sotto del 10 per cento (un punto in meno di rendimento rappresenta un risparmio di 3 mila miliardi di lire). Per il rientro dei 5 mila miliardi in Tesoreria c'è da dire soltanto che la misura è stata applicata anche nel 1983 e non ha dato alcun risultato. Per gli altri tagli, la datazione di 13 mila miliardi di cui spendibili 10 mila.

Trentamila miliardi di minori spese o maggiori entrate sono, dunque, scritte nel libro delle buone intenzioni. Non stupisce che i conti consuntivi del progetto di bilancio arrivassero così alle previsioni del governo. Questo sta già avvenendo nell'anno in corso: il disavanzo pubblico, doveva attestarsi a 70 mila miliardi e sarà in effetti, di 90 mila miliardi: lo 0,5% è stato, per di più, per cento. Se la storia si riterà che nel 1984 avremo un deficit intorno ai 120 mila miliardi di lire. E si sconteranno gli effetti sull'inflazione: il tetto per il

## Gli scenari dell'economia

Le indicazioni della relazione previsionale e programmatica presentata dal ministro del Bilancio possono essere sintetizzate in una serie di tabelle. Quella che riportiamo qui sotto mostra le "alternative" per il 1984 dell'economia italiana (l'ipotesi "A" con l'attuazione della manovra governativa e l'ipotesi "B" senza tale manovra):

1983	1984 "A"	1984 "B"
<b>Fabbisogno settore statale (miliardi di lire correnti):</b>		
90.000	90.000	120.000
<b>Fabbisogno in percentuale del prodotto interno lordo (PIL):</b>		
16,8	15	19,1
<b>Prodotto lordo (PIL) a prezzi costanti (variazione):</b>		
-1,2	+2,0	+1,5
<b>Esportazioni (variazione reale):</b>		
+1,4	+6,0	+4,0
<b>Importazioni (variazione reale):</b>		
-0,5	+2,3	+3,1
<b>Investimenti (variazione reale):</b>		
-5,8	+3,0	-4,0
<b>Domanda interna (variazione reale):</b>		
-1,7	+0,9	+1,3
<b>Saldo conti con l'estero (beni e servizi) in miliardi:</b>		
-9.200	-6.000	-8.400
<b>Occupazione (tasso variazione):</b>		
-0,5	+0,5	-0,1
<b>Costo del lavoro per dipendente:</b>		
+16,0	+10,0	+17,5
<b>Prezzi al consumo (tasso di variazione):</b>		
+15,5	+10,5	+15,8
<b>Deflattore del PIL (tasso di inflazione):</b>		
+15,2	+10,0	+15,5
<b>Tassi di interesse reali (BOT sei mesi):</b>		
2,0	3,5	61,9
<b>Consistenza attività finanziarie pubbliche (titoli di Stato, depositi postali, ecc.) in percentuale sul PIL:</b>		
68,7	70,4	

amministrazione americana con tanta asprezza e per di più dopo quasi un mese di silenzio. Affiora qui il grande tema delle relazioni tra gli Stati guidata dai due blocchi, del dialogo tra i rispettivi leader e in definitiva dell'equilibrio tra il gigante americano e quello sovietico. George Shultz, titolare del Dipartimento di Stato, avrebbe espresso il timore (ne parla "Newsweek", 10 settembre) che l'Unione sovietica, con la loro polemica contro Mosca troppo oltre e cioè fino al punto di dare al Cremlino la sensazione che con questo presidente non sia possibile trovare un'intesa sulla limitazione degli arsenali nucleari. Ciò perché Reagan, a differenza dei suoi predecessori, è arrivato a mettere in causa la stessa legittimità del sistema sovietico, ha alimentato la sua

Quanto avranno bisogno di sognare in aula gli avvocati della difesa per demolire le "rivelazioni" di Agca? Probabilmente molto poco, anche perché l'attentatore del Papa non ha reso la sua confessione in modo proprio lineare. Non è stato un "vuotare il sacco", il suo, ma un centellinare strisciante (rivelazioni), che talvolta è stato costretto a correggere, allorché gli inquirenti erano andati a controllare ed erano rimasti con un pugno di mosche in mano. Per contro il detenuto Antonov e gli altri due bulgari imputati (Avakov e Vassilev, attualmente a Sofia) hanno sempre replicato alle accuse fornendo alibi e testimoni. Anche ieri sera il giudice Martella ha raccolto le deposizioni di numerosi agenti a discarica indagati dalla difesa.

«Entrate così concluderò il mio studio. Dunque prima della fine dell'anno tutte le carte dell'accusa diventeranno

pubbliche e si vedrà se sull'attentato a Giovanni Paolo II la magistratura deciderà di celebrare un secondo processo riguardante la spia bulgara. Ma fin d'ora quell'accusa di calunnia scattata contro l'ergastolano turco apre nuovi interrogativi sull'intera vicenda delle sue confessioni. Perché Hemet Ali Agca ha partorito le loro accuse nella trattativa per Cittadella? Agca fu avvocato a uomini del SISDE o del SISM? La prima che da autore qualcuno si sia già deciso a fare il terrorista l'avrebbe decisa dal cappellano del penitenziario, che poi cadde nella rete anti-camorra di questa estate.

Sergio Criscuoli

## Ali Agca ha mentito

utori americani il problema dell'avvenire dell'amministrazione Reagan più che concrete questioni di politica estera. In definitiva a Washington si ha netta sensazione che il Cremlino abbia deciso di non voler più a Reagan il vantaggio, utilizzando per una rivelazione, di stipulare un compromesso con l'URSS attraverso l'accordo sul disarmo.

L'inasprimento della polemica sovietica tende cioè a contestare in radice uno dei cardini del reaganismo e cioè l'idea che con l'URSS si tratta di poter trattare solo da posizioni di forza.

Aniello Coppola

uno scatto d'orgoglio, per proiettare le ragioni di oggi sulle prospettive di domani. Invece, si assiste passivamente ai processi degenerativi dell'economia, accompagnandoli con misure che al più cercano di delimitare le conseguenze della crisi e della recessione, ma senza l'ambizione di giocare la grande partita dei cambiamenti.

— Quale è l'alternativa credibile?

— Operare certamente sulle uscite, quelle che provocano sprechi e clientela, ma anche sulle entrate. Quando siamo stati a palazzo Chigi abbiamo chiesto interventi adeguati sui patrimoni, sulle rendite, sui

meccanismi di controllo dei redditi autonomi, sul rapporto tra le fiscalizzazioni degli oneri sociali e le politiche sui prezzi e l'occupazione.

— Il governo, in effetti, ne ha discusso, ma con lacerazioni anche a tagli che riguardano almeno il 5%.

— Appunto, il risultato di queste contraddizioni e contrapposizioni tra un ministro e l'altro è che, al più, si annuncia qualche misura per il futuro. Ma sono parole: si vedrà, discuteremo, faremo. Di concreto ci sono i tagli. Beninteso, qualche misura sarà anche ragionevole.

— Qual è il progetto di bilancio?

— Operare certamente sulle uscite, quelle che provocano sprechi e clientela, ma anche sulle entrate. Quando siamo stati a palazzo Chigi abbiamo chiesto interventi adeguati sui patrimoni, sulle rendite, sui

meccanismi di controllo dei redditi autonomi, sul rapporto tra le fiscalizzazioni degli oneri sociali e le politiche sui prezzi e l'occupazione.

— Non c'è anche il rischio di svuotare oggi i conti sovietici?

— E il pericolo più grave se non si cambiano le regole del sistema. E troppo facile colpire la parte della società che lavora e quella più indifesa, magari con l'ipocrisia giustificazione che, nel caso, il capitale finanziario fugge. Tanto, le buste paghe e le pensioni sono controllabili fino all'ultima lira. Ma su questa strada c'è la rinuncia

regione più profonda: affidare il risanamento delle imprese alla sola contrazione dei salari è oggi il modo per aggravare ancora di più la crisi, visto che una certa caduta della domanda è diventata moltiplicatore delle difficoltà nella produzione industriale dei beni di consumo. Semmai, l'incremento del costo del lavoro e non delle retribuzioni reali deve far riflettere sulla prospettiva del nostro apparato produttivo sottoposto al più duro attacco congiunto dell'industria privata e pubblica: siderurgia, canisterica, elettronica, meccanica. Qui non si riduce solo l'occupazione ma soprattutto la capacità di produrre, sempre di fronte alla rinascita, al fatalismo del non c'è più niente da fare. Ma la nostra ancora è l'unità, il rapporto con la gente, un movimento consapevole della portata della sfida.

— Il governo sembra barcamenarsi tra spinte opposte. Così non fornisce un aiuto ai ricorrenti tentativi della Confindustria di stravolgerla.

— Certo, senza una politica chiara il governo si pone alle spalle di tutti. Torna così il ritorno del costo del lavoro e la mistificazione della scala mobile, addirittura nelle stanze del palazzo Chigi. La risposta è stata ambigua: se ne parlerà dopo. Questo significa che nella legge finanziaria non c'è nessun intervento sulla scala mobile, ma che si potrebbe riaprire il discorso dopo. E invece non si riapre proprio niente, sia ben chiaro. Non solo perché è stato fatto un accordo che vale almeno tre anni, ma anche per una

Non sarà che si vuol mettere in moto il movimento sindacale con le spalle al muro dei fatti compiuti, magari per offrire alla fine lo scambio tra autorità e sindacati?

— Se una lezione c'è stata nel passato, ebbe è servita a tutti. Non c'è sirena che possa ammobilare questi naviganti. Semmai il rischio è un altro: si vuole associare il movimento sindacale alla rinascita, al fatalismo del non c'è più niente da fare. Ma la nostra ancora è l'unità, il rapporto con la gente, un movimento consapevole della portata della sfida.

— Un movimento che ha ripreso vigore, come ieri in Liguria.

— È stata una grande prova. Lotte come queste dobbiamo organizzarne sempre più, con una carica propositiva sempre maggiore. Non possiamo apparci al rischio, beni indicare alternative e, al tempo stesso, conquistare consensi sul campo. Andremo in Parlamento, per dire la nostra senza pregiudizi, ma anche per richiamare le forze politiche in particolare della sinistra: è proprio questo il terreno su cui si dimostra se si o no di sinistra, se si vuole o no il cambiamento.

Pasquale Cascella

ieri mattina rinvio ancora una volta tutto alle decisioni e alle responsabilità personali dei protagonisti del dramma. Nel pomeriggio, poi, di fronte alla protesta di circa 400 lavoratori il prefetto di Novara Sante Corsaro ha ordinato alle forze dell'ordine di intervenire con la forza per sgomberare la strada, per impedire che i dirigenti sindacali stiano terminando un'assemblea per decidere la fine del presidio.

Dopo cinque mesi di una vertenza durissima, che ha visto prima la scissione delle due fazioni, poi l'ingresso dell'Alto Novarese stringere in sciopero generale attorno ai lavoratori della Montefibre; dopo il balletto delle promesse e delle dichiarazioni di ministro, dei partiti e dei sindacati, l'unico fatto concreto del governo porta dunque il segno della violenta repressione antiproletaria. Ieri mattina, appena giunte da Roma le notizie della drammatica svolta di Montefibre, Zito, alcuni centinaia di lavoratori sono usciti dal stabilimento che presiedono da cinque mesi dirigendosi verso la stazione di Fondotice, sulla linea ferroviaria per Genova. E' stato il primo alla richiesta dei responsabili delle forze di polizia di sgomberare, i dirigenti del sindacato rispondono chiedendo ancora pochi minuti di tempo per concludere una assem-

blea e convincere tutti a tornare in fabbrica. Ma non erano passati cinque minuti che arrivava la prima carica, violenta quanto cieca: tra i primi ad essere travolti un funzionario di polizia in borghese, che si trovava vicino a un dirigente sindacale. Testimoni oculari hanno visto un poliziotto precipitare da un'altezza d'uomo.

MARIA

Bologna, 29 settembre 1983

Per onorare il ricordo della compagna

MARIA CIPRIANI

oggi annuncia la moglie Ada De Feo. I funerali avranno luogo, in forma civile, oggi 30 corr. alle ore 14,30 partendo dalle camere ardenti del Politecnico di Bologna. Nella mattina dell'1 ottobre alle ore 9 al casello dell'autostrada del Sole.

Modena, 30 settembre 1983

Rosangela e Giovanni Losavio. Vanda e Achille Miseroli. Renata e Giuseppe Gavoli. Natale e Giacomo Cicali. Bruno e Nino Cavarra. Carla e Mimmo Tursi. Gita e Enzo Ucci. Valeria e Giacomo Cicali. Ida e Giacomo Pascucci. Renzo e Mario Tedeschi. Bianca e Ubaldo Colombari. parteciperanno la scomparsa del caro compagno

GIANNI

VIENNA, 29 settembre 1983

VITTORIO CARUSO architetto

Io annuncio la moglie Ada De Feo. I funerali avranno luogo, in forma civile, oggi 30 corr. alle ore 14,30 partendo dalle camere ardenti del Politecnico di Bologna. Nella mattina dell'1 ottobre alle ore 9 al casello dell'autostrada del Sole.

Modena, 30 settembre 1983

Rosangela e Giovanni Losavio. Vanda e Achille Miseroli. Renata e Giuseppe Gavoli. Natale e Giacomo Cicali. Bruno e Nino Cavarra. Carla e Mimmo Tursi. Gita e Enzo Ucci. Valeria e Giacomo Cicali. Ida e Giacomo Pascucci. Renzo e Mario Tedeschi. Bianca e Ubaldo Colombari. parteciperanno la scomparsa del caro compagno

VITTORIO CARUSO

Modena, 30 settembre 1983

## UN TONO PIÙ SU